



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea specialistica in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici

—
Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La "cultura della sicurezza". La Fondazione Enzo Hruby per la protezione e sicurezza dei beni culturali

Relatore

Ch. Prof. Giorgio Busetto

Correlatore

Ch. Prof. Giovanni Boldon Zanetti

Laureando

Laura Moro
Matricola 814234

Alla mia famiglia,

a Andy

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1. CONCETTI PRINCIPALI IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI	
1.1 Beni culturali, tutela e valorizzazione	7
1.2 Beni culturali ecclesiastici	10
1.3 Normativa Europea e Convenzioni internazionali per la tutela dei beni culturali	13
1.4 La catalogazione	15
1.5 La sicurezza nella tutela dei beni culturali	17
CAPITOLO 2. IL COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE	
2.1 Origini, articolazione e attività operativa	22
2.2 La banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti	28
2.3 L'importanza della catalogazione – Object ID	33
2.4 Furti e sicurezza	36
2.5 Più di 40 anni a servizio del patrimonio culturale	49
2.6 L'Arma per l'arte	53
CAPITOLO 3 BUONE NORME DI COMPORTAMENTO E LINEE GUIDA PER LA SICUREZZA ANTICRIMINE	
3.1 Il seminario “La sicurezza anticrimine negli istituti culturali”	55
3.2 Documenti	61
3.2.1 vademecum dei Carabinieri Tpc di Venezia sul Fattore Sicurezza	61
3.2.2 linee guida per la sicurezza e la protezione dal furto di collezioni speciali elaborate da Acrl e Rbms	64
3.2.3 Manuale sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici	71

CAPITOLO 4 LA FONDAZIONE ENZO HRUBY

4.1 Com' è nata l'idea della Fondazione, storia della sua nascita, scopo e attività	73
4.2 I progetti. Come nascono, in che modo vengono scelti. Progetti finiti e in corso	76
4.3 Situazioni riscontrate: carenza di conoscenze tecniche e mancanza di sensibilità sull'argomento sicurezza	83
4.4 Le tecnologie a servizio della sicurezza dei beni culturali	85
4.5 Valorizzazione attraverso la sicurezza	90
4.6 Le cifre della cultura	92
4.7 Il rapporto pubblico e privato. Ruolo dei privati nel campo dei beni culturali	99
4.8 Strumenti di comunicazione: Rivista, Pubblicazioni e Convegni	104
4.9 Il Premio H d'oro	108
CONCLUSIONE	111
BIBLIOGRAFIA e siti internet consultati	114

INTRODUZIONE

Durante gli anni trascorsi all'università, ho sviluppato un interesse per la tutela dei beni culturali. Nella mia tesi di laurea triennale ho illustrato il tema dei furti di beni culturali in ambito internazionale e la necessità di ratificare le convenzioni internazionali per avere una legislazione unitaria che ponga fine all'incertezza giuridica dovuta alla non uniformità delle leggi dei vari Stati. Ho trattato il tema della tutela, quindi, dal punto di vista legislativo.

Pensando alla laurea specialistica volevo in qualche modo ricollegare il discorso della tutela a chi se ne occupa in maniera attiva e mi sono subito venuti in mente i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, un nucleo importantissimo per l'attività che svolge, che all'estero ci invidiano e che forse in Italia non conosciamo così bene come dovremmo.

L'idea iniziale era quella di parlare di tutela dei beni culturali in generale e poi nello specifico del Comando, ma effettivamente la tutela dei beni culturali comprende molti e vari aspetti che non avrei saputo riportare in maniera esaustiva, così ho scelto di esporne uno soltanto, quello della sicurezza, in particolare quella anticrimine, che ben si collegava all'attività dei Carabinieri e che ho voluto approfondire.

Durante la mia ricerca, il Maresciallo Zennaro dei carabinieri TPC di Venezia, oltre ad aiutarmi a capire quella che è la loro attività operativa, mi ha fatto conoscere, dandomi una loro rivista, la Fondazione Enzo Hruby, che si occupa proprio di protezione dei beni culturali attraverso la loro messa in sicurezza.

Questa Fondazione ha suscitato subito il mio interesse. Dopo aver letto la rivista e il materiale che gentilmente mi hanno fatto avere, ho chiesto di poter parlare con qualcuno per avere più informazioni a riguardo. La dott.ssa Simona Nistri, che si occupa di Segreteria e Relazioni Esterne, mi ha così accolto nella loro sede di Milano, dove ho potuto intervistare il Dott. Carlo Hruby, Vice Presidente, che mi ha spiegato l'origine, lo scopo e le attività della Fondazione.

In pochi anni di attività, la Fondazione ha fatto molto per la sicurezza del nostro patrimonio culturale, è una risorsa molto importante, unica nel suo genere, ancora poco nota, che merita di essere riconosciuta e apprezzata nel settore Beni Culturali ed è per questo che ho deciso di presentarla in questa tesi.

La tesi quindi, affronta l'aspetto della sicurezza nella tutela dei beni culturali e si sviluppa partendo da una breve introduzione di carattere generale su alcuni concetti principali come tutela, valorizzazione, natura del bene culturale e legislazione, proseguendo con la descrizione

dell'importante attività dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, e concludendosi con la presentazione della Fondazione Enzo Hruby, che sin dalla sua nascita, a Milano nel 2008, ha come obiettivo la diffusione della “cultura della sicurezza”.

La Fondazione, senza scopo di lucro, persegue il suo obiettivo finanziando gratuitamente progetti che riguardano la messa in sicurezza dei beni culturali: realizzazioni di impianti e sistemi di prevenzione dotati di tecnologia avanzata. In alcuni casi l'attività di protezione si è allargata a quella della valorizzazione. Fino ad oggi sono state portate a termine molte iniziative, i progetti conclusi sono più di venti e molti altri sono tuttora in esecuzione.

La linea sostenuta nella tesi è che la sicurezza non deve essere qualcosa di secondario, ma deve essere considerata di primaria importanza in quanto la salvaguardia del bene culturale fa sì che possa avvenire la tutela, la fruibilità, la valorizzazione, la diffusione stessa della cultura.

CAPITOLO 1. CONCETTI PRINCIPALI IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI

1.1 Beni culturali, tutela e valorizzazione.

Quando parliamo di bene culturale al giorno d'oggi facciamo riferimento non solo al valore materiale, economico, che esso detiene, ma anche al suo valore intrinseco, (in realtà è questo ad avere molta più importanza) dato dalla capacità di trasmettere un arricchimento culturale, dal suo essere testimonianza di civiltà, dell'attività e creatività dell'uomo, di un popolo, della nazione...il suo trasmettere qualcosa che va oltre all'estetica e all'oggetto, ma legata a ciò che rappresenta. Allo stesso modo la tutela del bene culturale non viene più percepita solo come mera conservazione, ma anche in funzione della fruizione pubblica.

Non è sempre stato così, c'è stata un'evoluzione del concetto di bene culturale, di tutela e valorizzazione ed è con il Codice dei beni culturali e del paesaggio¹ che questi concetti vengono resi più espliciti.

Il Codice all'art 1 delle disposizioni generali dice che "in attuazione dell'art 9² della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale.." e dice che "la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura."

Il Codice parla di tutela e valorizzazione rispettivamente agli art 3 e 6 :

Art. 3 Tutela del patrimonio culturale.

- 1. La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.*
- 2. L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.*

Art. 6 Valorizzazione del patrimonio culturale

¹ D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, G.U. 24/02/2004 n. 45, così come modificato dal D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 156 e D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 157 nonché dal D. Lgs. 26 marzo 2008, n. 62 e D. Lgs. 26 marzo 2008, n. 63.

Per la spiegazione del Codice nello specifico e dell'evoluzione dei concetti vedi Boldon Zanetti, Giovanni, *La fisicità del bello: tutela e valorizzazione nel Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Venezia, Cafoscarina, 2009.

² l'art 9 dice : "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione." La Costituzione menziona in maniera indiretta la valorizzazione dicendo "promuove lo sviluppo della cultura" ,valorizzare i beni culturali è un modo di promuovere la cultura.

1. *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento ai beni paesaggistici la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.*
2. *La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.*
3. *La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.*

La tutela e la valorizzazione, attività distinte, sono strettamente collegate e devono coesistere. Per tutelare bisogna conoscere e per divulgare e promuovere bisogna tutelare.

Il primo atto di tutela è, quindi, individuare e conoscere i beni culturali facenti parte del patrimonio culturale nazionale.

Ma quali sono i beni culturali oggetto della tutela a cui si riferisce il Codice?

Nell'art. 2, comma 2, così si descrivono: *“Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà”*. Gli art. 10 e 11 illustrano le tipologie dei beni, le categorie e le cose oggetto di specifiche disposizioni.

Nell'art. 10 viene fatta una distinzione tra i beni appartenenti alla sfera pubblica (allo Stato, agli enti territoriali e altri enti pubblici, alle persone giuridiche private senza fine di lucro) e i beni dei soggetti privati (persone fisiche e giuridiche private con scopo di lucro). Per quanto riguarda il secondo ambito, sono beni culturali i beni per cui è intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'art. 13 e per cui l'interesse, in essi riposto, è particolarmente importante o eccezionale.

La dichiarazione è un provvedimento amministrativo, avviato dal soprintendente, attraverso il quale viene accertato che il bene abbia l'interesse richiesto.

Per quanto riguarda invece i beni di proprietà pubblica, questi vengono vincolati in automatico, senza che ci sia bisogno di un provvedimento specifico (tranne i beni dell'art. 10 comma 3 lettera “d” ed “e”) e l'interesse culturale richiesto è di tipo semplice. Tali beni mantengono questo stato di vincolo ex lege fino a che non avviene la verifica della sussistenza dell'interesse, l'art. 12 ci dice

infatti che per quei beni già indicati dall'art.10 comma 1 "*che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquant'anni*" gli organi competenti del Ministero, sulla base di caratteri generali stabiliti, provvedono a questo riscontro dell'interesse culturale e l'accertamento dello stesso costituisce dichiarazione.

"La fisicità del bello" ci spiega il motivo di questa differenza: la limitazione nella proprietà o disponibilità dei beni culturali per lo Stato (o enti pubblici o persone giuridiche private senza scopo di lucro), non va ad incidere sui diritti soggettivi in quanto questi sono già limitati dal fine stesso della sua attività che è il perseguimento dell'interesse pubblico. La stessa cosa invece non si può dire per gli enti privati, o persone fisiche, che compiono la loro attività per scopi individuali e per cui la limitazione comporterebbe varie conseguenze (economiche, sociali ecc.), perciò si vuole essere sicuri che questa sia veramente necessaria.

Dobbiamo ricordare infatti che il proprietario di beni culturali non può disporre come vuole del suo bene, come un qualsiasi altro oggetto, proprio per la caratteristica di essere bene culturale, ci sono delle limitazioni e dei doveri da rispettare. Alcuni interventi sono vietati, mentre altri necessitano di autorizzazione (vedi gli art.20-28 del Codice), si ha l'obbligo di garantirne la conservazione, (art. 30) se si vuole trasferire a qualsiasi titolo la proprietà o la detenzione bisogna farne denuncia al Ministero dei Beni Culturali in vista del possibile diritto di prelazione da parte dello stesso (art 59-60), e anche la circolazione al di fuori del territorio nazionale prevede divieti o richieste di autorizzazioni per l'uscita, l'esportazione, o la circolazione stessa (art. 65-68, 71,74).

1.2 Beni culturali ecclesiastici

I beni culturali ecclesiastici fanno parte del nostro patrimonio culturale, il Ministero ci conferma che ne compongono ben il 70% circa. L'interesse religioso e l'interesse culturale si fondono in questi beni che meritano una tutela e una valorizzazione tutta particolare e definita dalla collaborazione tra Stato e Chiesa. Il Codice parla di beni culturali di interesse religioso nell'art. 9 delle Disposizioni generali:

“1. Per i beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose, il Ministero e, per quanto di competenza, le regioni provvedono, relativamente alle esigenze di culto, d'accordo con le rispettive autorità.

2. Si osservano, altresì, le disposizioni stabilite dalle intese concluse ai sensi dell'articolo 12 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense firmato il 18 febbraio 1984, ratificato e reso esecutivo con legge 25 marzo 1985, n. 121, ovvero dalle leggi emanate sulla base delle intese sottoscritte con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della Costituzione.”

Vengono poi compresi nella schiera dei beni culturali oggetto della tutela nel primo comma dell'art 10.

L'art. 12 della Legge 25 marzo 1985, n. 121, di ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Roma il 18 febbraio 1984 (Accordo di Palazzo Madama), per quanto riguarda i beni culturali, al primo comma dice: *“ La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti.”*

In attuazione di questo articolo, sempre per quanto riguarda la sfera dei beni culturali, nel 1996 abbiamo l'“Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche”³ che viene poi abrogata e sostituita dall'Intesa successiva del 2005⁴.

E' il comma 6 dell'art. 2 ad essere fondamentale in quanto parla della sicurezza in questi termini : *“La sicurezza dei beni culturali di cui al comma 1 riveste primaria importanza. A tal fine, il Ministero e la CEI assicurano, secondo le rispettive competenze e disponibilità finanziarie,*

³ Vedi D.P.R. n. 571 del 26/09/1996

⁴ Vedi D.P.R. n. 78 del 4/02/2005

adeguate misure di sicurezza, con particolare riguardo agli edifici aperti al culto e ai beni maggiormente esposti al rischio di furti, del degrado e dell'abbandono.”

Ovviamente anche la Chiesa ha la sua legislazione e anch'essa si preoccupa dei beni culturali di sua proprietà. Interessante dal punto di vista della sicurezza è un documento ufficiale dell'Episcopato Italiano “I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti⁵” (anche se non presenta valore legislativo viene comunque attuato), pubblicato nel Notiziario C.E.I. nel 1992.

Nella presentazione del documento si parla di come si è arrivati alla stesura dello stesso: nel 1974 sono state approvate dalla X Assemblea dei Vescovi Italiani le “Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico artistico della Chiesa in Italia”, queste insieme ad altre norme hanno costituito il quadro normativo di riferimento, poi nel 1989 il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. costituisce la “Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici”(organo interno di consulenza e con il compito di tenere contatti con le Consulte regionali, con il Ministero per i beni culturali e ambientali e con gli altri Ministeri competenti), che dopo vari anni di lavoro propone ai Vescovi una bozza di documento contenente degli orientamenti che riguardano il tema dei beni culturali. Questo testo, esaminato e rielaborato, viene infine approvato dalla XXXVI Assemblea Generale e pubblicato. Il documento va ad integrare le Norme per la tutela precedentemente nominate.

Importante è l'art. 23 del testo riguardante Custodia e Sicurezza: *“Allo scopo di garantire ai b.c.e. condizioni di sicurezza e per prevenire i furti è indispensabile che le chiese siano adeguatamente custodite. Le chiese incustodite siano aperte al pubblico solo in presenza di condizioni locali che lo permettano. Al medesimo scopo è necessario che le chiese siano dotate per quanto possibile di efficienti dispositivi di sicurezza (serrature robuste e funzionanti, portoni, sbarre alle finestre) e, per quanto possibile, di adeguati impianti antifurto. Gli oggetti preziosi di piccole o medie dimensioni non siano lasciati incustoditi ed esposti al pubblico ma vengano esibiti solo con la massima prudenza e in presenza di realistiche condizioni di sicurezza. Nel caso in cui, con il consenso dell'autorità competente, gli oggetti siano stati trasferiti nelle case canoniche, gli ambienti siano anche climaticamente idonei, dotati di efficienti dispositivi di sicurezza e di impianto antifurto. La visita alle sacrestie e ai depositi sia consentita solo a persone di sicuro affidamento. In caso di furto si dia immediata comunicazione scritta ai Carabinieri, al competente organo di Curia e alla competente Soprintendenza allegando alla denuncia copia della scheda di inventario o di catalogo con relativa fotografia in modo da facilitare la ricerca, il riconoscimento e il recupero.”*

⁵ Notiziario C.E.I. n. 9 del 9 dicembre 1992 <http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2012-10/31-1047/Orientamenti_Beni_Culturali_1992.pdf>

Nella storia dei beni culturali della Chiesa, rilevanti sono le Commissioni che si sono succedute: la “Pontificia Commissione di Arte Sacra per l’Italia”, evoluta poi in “Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa”, poi divenuta “Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa⁶”, che infine viene inglobata dal 3 novembre 2012 nel “Pontificio Consiglio della Cultura”, già fondato nel 1982.

Altra istituzione ecclesiastica rilevante per la tutela dei beni culturali della Chiesa è l’ “Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici⁷”, nato nel 1995 con lo scopo di aiutare la Conferenza Episcopale, le Diocesi e altri enti, per tutto quello che riguarda la tutela e la valorizzazione dei beni. Favorisce la collaborazione tra la C.E.I. e il Ministero dei beni e delle attività culturali per facilitare le attività in comune, riunisce due volte l’anno la Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e, in generale, agevola il dialogo, la collaborazione e lo scambio di informazioni e competenze tra Chiesa e società.

⁶ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

<http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_pro_20011008_it.html>

⁷ Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici

<http://www.chiesacattolica.it/beniculturali/00003740_UNBCE___Home_page.html>

1.3 Normativa Europea e Convenzioni internazionali per la tutela dei beni culturali.

La Comunità Europea, alla sua nascita, aveva obiettivi di natura puramente economica e inizialmente la cultura non era contemplata. Questo cambierà con il Trattato di Maastricht del 1992 (o trattato sull'Unione Europea), dove è introdotta a pieno titolo nella politica comunitaria. Nell'art. 151 si parla di "conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea".

Si fa riferimento, quindi, a una nozione di patrimonio culturale europeo, che, pur rispettando le differenze e le diversità nazionali e regionali, evidenzia il retaggio culturale comune.

Il patrimonio culturale costituisce l'identità di un popolo, è alla base dell'identità nazionale. I beni culturali lo rappresentano e l'unità dei patrimoni caratteristici di ognuno dei Paesi della Comunità forma un unico patrimonio culturale, che merita di essere tutelato, anche a livello comunitario.

Il mercato unico e la libera circolazione di merci, persone, capitali, aveva creato una certa preoccupazione per quella che sarebbe stata la sorte dei beni culturali. Bisognava fare in modo che l'abolizione dei controlli alle frontiere interne non conducesse a delle conseguenze contrarie alla protezione dei "tesori nazionali". Le misure, che vengono proposte nella Comunicazione del 1992 dalla Commissione delle Comunità Europee⁸, rispondono a un doppio obiettivo: assicurare il mutuo riconoscimento delle legislazioni degli Stati membri per garantire che i beni culturali usciti in maniera illecita dal territorio di uno Stato membro non siano esportati verso un Paese terzo; determinare le possibilità di ritorno dei beni culturali che hanno lasciato in maniera illecita il loro territorio. Le istituzioni comunitarie, quindi, sono intervenute con due provvedimenti normativi: il regolamento CEE 92/3911⁹ che agisce in via preventiva (prevede licenza di esportazione per le esportazioni verso Paesi extracomunitari) e la direttiva 93/7/CEE¹⁰ che agisce invece in via repressiva (prevede la restituzione di beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro da parte di un altro Stato membro)¹¹.

(Il Codice dei beni culturali fa riferimento a questi provvedimenti nelle Sezioni II e III rispettivamente Esportazione dal territorio dell'Unione Europea e Disciplina in materia di restituzione)

⁸ Commission des Communautés Européennes, *Communication de la commission au conseil relative a la protection des tresors nationaux ayant une valeur artistique, historique ou archeologique dans la perspective de la suppression des frontieres en 1992*, Commission des Communautés Européenne, COM (89) 594, Bruxelles 1989, pp. 1-18.
< <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:1989:0594:FIN:FR:PDF>>

⁹ Regolamento CEE n. 3911/92 del Consiglio dell'Unione Europea, del 9 dicembre 1992, relativo all'esportazione di beni culturali.

¹⁰ Direttiva 93/7/CEE del Consiglio dell'Unione Europea, del 15 marzo 1993, relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro.

¹¹ Maddalena Mazzoleni, *La tutela dei beni culturali nel diritto internazionale e comparato*, Cafoscarina, Venezia 2005, p. 29

Per quanto riguarda la legislazione internazionale, al di fuori dell'ambito dell'Unione Europea, molto importanti sono le Convenzioni Internazionali. Queste sono una sorta di incontri tra i vari Paesi contraenti, che si accordano per trovare una procedura univoca su questioni di interesse comune (ovviamente hanno valore se ratificate). Sono state fatte molte Convenzioni in materia di beni culturali nel corso degli anni¹². Ne riporto due particolarmente rilevanti: la Convenzione Unesco del 14 novembre 1970, svoltasi a Parigi, e concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali¹³ e la Convenzione Unidroit del 24 giugno 1995, svoltasi a Roma, e concernente la restituzione e il ritorno di beni culturali rubati, esportati illecitamente o provento di scavi clandestini¹⁴. Su invito dell'Unesco, l'Unidroit elabora la Convenzione considerata di allargamento e completamento della precedente. (Entrambe vengono richiamate nel Codice dei Beni Culturali agli art. 87 e 87-bis)

Obiettivo delle Convenzioni è quello di trovare una politica comune, con lo scopo di mettere fine al traffico illecito di beni culturali. Non è stato facile, perché le legislazioni nazionali erano differenti e trattavano la materia in modo diverso, a seconda degli interessi sostenuti dai vari Paesi.¹⁵

Il compito era quello di tutelare l'interesse dei Paesi cosiddetti "ricchi di beni culturali", che volevano conservare e proteggere il proprio patrimonio, ma allo stesso tempo preservare il mercato internazionale al quale erano interessati i Paesi "meno ricchi".

Questi strumenti, se ratificati, permettono di arrivare a pronunce giudiziali uniformi, che mettono fine all'incertezza giuridica sui casi che coinvolgono beni culturali in ambito internazionale.

¹² Le convenzioni vengono riportate in: Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Origini, funzioni e articolazioni – Legislazione di tutela*, 2008 pp.142-292. Nello stesso volume vengono riportate la legislazione italiana e la normativa europea.

<http://www.carabinieri.it/internet/imagetore/cittadino/informazioni/tutela/culturale/Raccolta_normativa.pdf>

¹³ Ratificata con legge 30 ottobre 1975, n. 873, G.U. n.49 del 24-2-1976 - Suppl. Ordinario.

¹⁴ Ratificata con legge 7 giugno 1999, n. 213, G.U. n.153 del 2-7-1999.

¹⁵ Tutto ciò è ben spiegato in: Mazzoleni, *La tutela dei beni culturali*.. op. cit., pp73-77.

1.4 La catalogazione

La catalogazione è un momento fondamentale nella vita dei beni culturali, perché si pone come elemento di conoscenza del nostro patrimonio, senza il quale non potrebbe avvenire la tutela. La catalogazione è collegata alla tutela, alla sicurezza e alla valorizzazione dei beni culturali. Si può tutelare e proteggere se si conosce il patrimonio, quindi se si cataloga. Catalogando si fa un'azione diretta a favorire la conoscenza dei beni culturali, quindi si valorizza e si promuove la cultura.

Si possono così programmare interventi finalizzati e mirati e indirizzarvi le risorse disponibili.

La catalogazione inoltre è elemento indispensabile nel caso in cui si verificassero azioni criminose contro il patrimonio, come ad esempio il furto, in quanto è di grande aiuto alle forze dell'ordine (come i Carabinieri del nucleo Tutela Patrimonio Culturale che vedremo più avanti) che, attraverso dati dettagliati e precisi e grazie ad un riscontro fotografico, possono velocizzare le procedure di ricerca di un bene rubato. La catalogazione funziona in parte come una "carta d'identità" dei beni culturali, in cui sono racchiuse tutte le informazioni sull'opera, ma in realtà è un atto scientifico che raccoglie, oltre a ai dati identificativi, anche i dati che qualificano il loro valore culturale ed è per questo che non si può parlare di catalogazione in maniera semplicistica, perché in realtà si tratta di un'azione complessa che richiede competenze specifiche.

Con l'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (ora per i beni e le attività culturali) del 1975 nasce anche l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione¹⁶ e gli viene attribuito il compito di costituire e gestire il Catalogo generale dei beni architettonici, archeologici, storico artistici e ambientali. All'Istituto sono attribuite funzioni di indirizzo, coordinamento, nonché di gestione del catalogo nazionale. Con l'accordo delle Regioni, opera per creare dei metodi di catalogazione uniformati secondo uguali parametri. Proprio con lo scopo di unificare i processi di catalogazione viene costituito Il SIGECweb, Sistema Informativo Generale del Catalogo.

Per ogni tipologia di bene vengono predisposte delle specifiche schede catalografiche, che raccolgono tutte le notizie sul bene: dai dati anagrafici, descrittivi a quelli storico critici ecc. I livelli di catalogazione sono stati studiati per andare incontro alle diverse necessità: d'inventario (I), di precatalogo (P), di catalogo (C).

La catalogazione è disciplinata dal Codice dei Beni Culturali che così si pronuncia nell'art. 17:

"1. Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attività.

¹⁶ Per approfondire vedi sito dell'ICCD < <http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/95/istituto-centrale-per-il-catalogo-e-la-documentazione> >

2. *Le procedure e le modalità di catalogazione sono stabilite con decreto ministeriale. A tal fine il Ministero, con il concorso delle regioni, individua e definisce metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali.*

3. *Il Ministero e le regioni, anche con la collaborazione delle università, concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione.*

4. *Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, con le modalità di cui al decreto ministeriale previsto al comma 2, curano la catalogazione dei beni culturali loro appartenenti e, previa intese con gli enti proprietari, degli altri beni culturali.*

5. *I dati di cui al presente articolo affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali in ogni sua articolazione.*

6. *La consultazione dei dati concernenti le dichiarazioni emesse ai sensi dell'articolo 13 è disciplinata in modo da garantire la sicurezza dei beni e la tutela della riservatezza.”*

Per quanto riguarda la catalogazione dei beni ecclesiastici, l'art. 2, comma 3, dell' "Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche", menzionata in precedenza, parla di "inventariazione e catalogazione come fondamento conoscitivo di ogni successivo intervento" e della reciproca collaborazione tra Cei e Ministero che riguarda entrambe. Esiste infatti una Convenzione¹⁷ tra la C.E.I. e l'ICCD che disciplina questa collaborazione.

La catalogazione è in continuo aggiornamento, non è qualcosa di statico, ma si lavora costantemente per poterla migliorare. Si valutano le critiche e si studiano le modalità di collaborazione tra i vari enti. Anche con questo obiettivo è stato creato l' "Osservatorio per la catalogazione"¹⁸ che è struttura interna all'ICCD che si occupa anche di informazione e fa da guida per il monitoraggio, la valutazione e la determinazione di programmi di cooperazione.

Il seminario nazionale sulla catalogazione del 1999 e il convegno "Il catalogo nazionale dei beni culturali" di gennaio 2013¹⁹ ci fanno capire che il dialogo fra le parti è sempre aperto, una riflessione pubblica che ha lo scopo di capire cosa si è ottenuto, quali sono stati i risultati raggiunti e

¹⁷ "Convenzione tra l'Istituto per il catalogo e la documentazione del ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza Episcopale Italiana circa le modalità di collaborazione per l'inventario e il catalogo dei beni culturali mobili appartenenti a Enti e Istituzioni Ecclesiastiche", Notiziario C.E.I. n. 5 del 20 luglio 2002. <http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2005-05/05-4/ConvBBCC_CEI.pdf>

¹⁸ Vedi <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/186/osservatorio-per-la-catalogazione>>

¹⁹ Il catalogo nazionale dei beni culturali, Roma 16 gennaio 2013. <<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/395/il-catalogo-nazionale-dei-beni-culturali-roma-16-gennaio-2013>>. Nel sito si possono trovare alcuni interessanti interventi dei relatori del convegno, rilevante la "Relazione introduttiva al convegno" del Direttore dell'ICCD.

le criticità riscontrate, così da fare il punto della situazione, chiarire le varie posizioni e parlare delle prospettive del futuro.

1.5 La sicurezza nella tutela dei beni culturali.

La tutela del patrimonio culturale spetta allo Stato, nella figura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il problema a cui si deve far fronte costantemente è quello di conservare il patrimonio culturale e allo stesso tempo garantirne la fruibilità a studiosi e visitatori. In quest'ottica, nel 1992 il Ministero istituisce la Commissione Speciale Permanente per la Sicurezza del Patrimonio Culturale²⁰, con il compito di affrontare il problema della sicurezza dei beni culturali e coordinare gli interventi possibili per evitare o ridurre i vari rischi. La composizione della Commissione, formata da membri facenti parte di diversi settori, (rappresentanti del Ministero per i Beni Culturali, del Ministero dell'Interno, della Protezione Civile, dei Vigili del Fuoco, il comandante dei Carabinieri per il patrimonio artistico ecc.) dimostra di voler trattare il tema in maniera completa sotto tutti i punti di vista. Si sono creati gruppi di lavoro ed è merito della Commissione l'avvio di una ricerca conoscitiva su musei, biblioteche e archivi italiani, sui loro impianti e sul loro personale. Anche il problema della formazione del personale addetto alla custodia e vigilanza è preso in grande considerazione.

Nel 1995 la Commissione viene riorganizzata²¹, si ribadisce l'obiettivo di trovare idonee soluzioni operative per affrontare i problemi della sicurezza in tutti i suoi aspetti e ne vengono aumentate le competenze e le attribuzioni.

Il dover far coincidere tutela e fruibilità non è l'unica difficoltà. I diversi luoghi di cultura, la differente tipologia e natura degli insediamenti rendono problematico il cercare una soluzione unitaria che vada bene per tutti.

In un articolo "La strategia della sicurezza"²² scritto da membri della Commissione, viene ben spiegato cosa si è cercato di fare: *"Migliorare la sicurezza di questi luoghi presuppone, come la Commissione ha indicato fin dalla sua istituzione, l'analisi dei tipi museali, raggruppati per categorie omogenee, al fine di creare un modello di intervento, estremamente elastico, non definito fin negli ultimi dettagli, così da poter essere applicabile ad ogni insediamento culturale"*. Quindi

²⁰ Vedi "La Commissione per la Sicurezza del Patrimonio Culturale Nazionale", Notiziario VII, n.40-41, gen-giu 1993 Ufficio Studi, Ministero Beni e Attività Culturali, pag 6-7.

²¹ Vedi "La Commissione per la Sicurezza del Patrimonio Culturale Nazionale", Notiziario XI, n.50, gen-apr 1996 Ufficio Studi, Ministero Beni e Attività Culturali, pag 19-26.

²² Carapezza Guttuso, Iannelli Paolo, "La strategia della sicurezza: dall'analisi del rischio ai piani di emergenza" in *Strumenti di valutazione per i musei italiani. Esperienze a confronto*, MARESCA COMPAGNA A. (a cura di), Gangemi Editore, Roma 2005, pp.247-260.

conoscere le varie realtà, ognuna con le proprie caratteristiche, per sapere come intervenire. Con il lavoro della Commissione, negli anni, si è arrivati agli standard di sicurezza descritti nell'ambito V dell' "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei"²³. Nell'atto vengono descritti gli elementi essenziali necessari per operare nel museo e raggiungere un livello di qualità dei servizi. Nella premessa dell'ambito V- Sicurezza del museo si parla di "security" e "safety" (due termini inglesi che stanno a indicare ambiti che riguardano rispettivamente danni connessi all'intervento umano e rischi connessi ad alterazioni ambientali e a calamità naturali). A queste corrispondono materie diverse tra loro come la sicurezza sul lavoro, antincendio, ambientale, anticrimine ecc. che si devono cercare di integrare in maniera coordinata. Tenendo conto di questa problematica e del fatto che i luoghi della cultura in Italia, nella maggior parte dei casi, non possono essere modificati in maniera invasiva (essendo essi stessi beni culturali), si propone di avviare un' "analisi del rischio" che porti poi a una "strategia di sicurezza". Una raccolta di dati relativi a ogni singolo sito che riporti la reale situazione in termini di pericoli, vulnerabilità, caratteristiche ambientali, fattori di rischio ecc. per poter analizzare il quadro generale e, grazie alla conoscenza dei dati, proporre soluzioni preventive mirate che possano servire anche in caso di emergenza. La norma tecnica, nel primo paragrafo, parla del tipo di sicurezza che non deve mancare nel museo: "Il museo deve garantire la sicurezza ambientale, la sicurezza strutturale, la sicurezza nell'uso, la sicurezza anticrimine e la sicurezza in caso d'incendio, considerando i problemi della sicurezza in modo mirato ed integrato".

Anche dopo la pubblicazione dell'Atto di indirizzo sugli standard sono continuate le ricerche e gli studi e grazie al Progetto per la sicurezza e tutela del patrimonio culturale²⁴, avviato dal Ministero dei Beni culturali nel 2000 e portato avanti negli anni, sono state elaborate delle schede di rilevazione che potessero contenere i dati di cui si parlava nella premessa dell'ambito V, relativi ai vari pericoli. Queste schede sono state pensate per la raccolta omogenea dei dati, tenendo conto delle diversità degli insediamenti. Sono state suddivise in quattro gruppi²⁵:

- schede generali
- schede relative alla sicurezza antincendio
- schede relative alla sicurezza anticrimine
- schede relative agli impianti tecnologici di servizio.

²³ D.M. 10 maggio 2001 Atto di indirizzo sui criteri tecnico scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (art. 150, comma 6, del D.L. n. 112 del 1998) G.U. 19 ottobre 2001, n. 244, S.O.

²⁴ Vedi "Il progetto sicurezza: obiettivi, requisiti, analisi e gestione dei rischi", Notiziario XV, n.62-64, gen-dic 2000, Ufficio Studi, Ministero Beni e Attività Culturali, pag 140-143.

²⁵ Vedi paragrafo "Le schede di rilevazione" in Carapezza Guttuso, Iannelli Paolo, "La strategia della sicurezza: dall'analisi del rischio ai piani di emergenza" op.cit, p. 250.

Attraverso queste schede, come spiega in un'intervista²⁶ Paolo Iannelli, Responsabile dell'Ufficio Sicurezza del Patrimonio Culturale del MiBAC, sono state censite le varie dotazioni di sicurezza. I dati delle schede sono stati poi informatizzati e confluiti in un database chiamato Securart, consultabile sulla rete intranet del Ministero e in continuo aggiornamento.

Questo è quello che è stato fatto negli anni, da parte del Ministero dei Beni Culturali, per i beni e le strutture che rientrano sotto la sua competenza, ma in generale l'iter seguito vale un po' per tutti. In sostanza per la sicurezza dei beni culturali serve prima di tutto la conoscenza degli stessi, conoscere quello che è il nostro patrimonio, conoscere i vari insediamenti, le tipologie, i territori, i luoghi della cultura, e in base a questi fare un'analisi del rischio che ben rappresenti la singola realtà e, successivamente, sviluppare una strategia "ad hoc" fatta apposta per i nostri beni o la nostra struttura.

Il problema è che, a volte, come viene affermato sia dai Carabinieri del patrimonio Culturale, che dalla Fondazione Hruby, di cui parleremo più avanti, le analisi del rischio scarseggiano, oppure sono fatte in maniera generica e mancano le conoscenze e gli aggiornamenti in materia di nuove tecnologie applicate alla sicurezza dei beni culturali. Anche la formazione del personale a volte non è adeguata o non vengono previste figure con precise competenze tecniche. In un capitolo del libro "Uomini e tecnologie per la sicurezza dei beni culturali"²⁷ abbiamo i riferimenti che ci servono per capire un po' la situazione tra normative e ruoli della sicurezza, anche in rapporto con l'estero. In quest'ultimo caso ci è utile anche la nota²⁸ del curatore all'edizione italiana del Manuale per la sicurezza nei musei dell'Icom, che specifica le diverse funzioni del personale e il necessario adattamento dell'edizione italiana alla versione originale.

In Italia, infatti, abbiamo il "responsabile tecnico addetto alla sicurezza", per gli edifici storici e artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre²⁹ e per gli edifici storici e artistici destinati a biblioteche e archivi³⁰, e poi il "responsabile del servizio di prevenzione e protezione"³¹. Esperti che però hanno incarichi limitati rispetto a quelli riportati nel Manuale per la sicurezza nei musei. Il curatore spiega nella nota che vengono riportate figure professionali le cui mansioni nei musei

²⁶ Stentella Michela, "Il patrimonio del Ministero per i Beni Culturali: l'importanza della conoscenza per una gestione efficiente", intervista del 10/02/2010, articolo del dossier *La gestione e la valorizzazione dei patrimoni immobiliari, urbani e territoriali pubblici*, Redazione FORUM PA <<http://saperi.forumpa.it/story/42126/il-patrimonio-del-ministero-i-beni-culturali-l-importanza-della-conoscenza-una-gestione>>

²⁷ Guidi Paola, *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Milano, Fondazione Enzo Hruby, 2012.

²⁸ *Manuale per la sicurezza nei musei*, a cura di Carlo Teruzzi, Milano, Etas, 2003, pag xv-xx <<http://etaslab.corriere.it/dynuni/dyn/Catalogo/Allegati/88-453-1190-2-Nota.pdf>>

²⁹ previsto dal D.M. n. 569 del 20/05/92 Regolamento contenente norme di sicurezza antincendio per gli edifici storici e artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre.

³⁰ previsto dal D.P.R. n. 418 del 30/06/95 Regolamento concernente norme di sicurezza antincendio per gli edifici di interesse storico artistico destinati a biblioteche ed archivi.

³¹ Previsto dal D.Lgs. 626/94-242/96 Norme in materia di sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro.

italiani sono spesso riunite nella figura del direttore, del responsabile tecnico addetto alla sicurezza, del direttore amministrativo e dei conservatori. C'è una certa difficoltà a tradurre in italiano funzioni e compiti che nel nostro Paese non trovano un'esatta corrispondenza. Si parla di protection manager, risk managers, fire protection manager, ecc. In America e in Europa in generale si fa riferimento a dei professionisti, con una formazione tecnico-scientifica, che hanno competenze specifiche in security management, cioè in tutto ciò che riguarda la prevenzione e la gestione dei rischi e delle emergenze. Anche il numero di persone impiegate come personale di vigilanza e custodia e addetti alla gestione della sicurezza è in numero maggiore.

E' vero che l'Italia è uno degli Stati più ricchi di beni culturali e la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni fanno sì che ci siano delle problematiche da affrontare che in molte altre Nazioni non ci sono, ma questo non vuol dire che non si debba valutare il tema della sicurezza come un fattore di grande importanza. Anzi, proprio per la particolarità e specificità del nostro Paese bisogna considerarlo determinante.

La tecnologia e l'attività dell'uomo devono integrarsi per offrire la migliore soluzione in ambito di sicurezza, per questo bisogna che il personale sia sempre ben formato. Come dice Adalberto Biasiotti (tra le altre cose consulente Unesco per la protezione dei musei) in un'intervista fatta dalla Fondazione Hruby,³² facendo riferimento all'azione della Fondazione e dell'Unesco *“dedichiamo un grande impegno a dotare i musei di sistemi avanzati e con elevate prestazioni, che devono poi essere usati da personale molto spesso privo delle necessarie competenze. E' come regalare una potente F1 ad un pilota inesperto. Forse dobbiamo dedicarci di più alla formazione di esperti in gestione della sicurezza”* e ancora riguardo alle competenze all'interno delle strutture *“Il vero problema è che manca il personale con formazione tecnica, perché spesso tra i direttori di istituzioni culturali prevale la cultura umanistica. E quindi mancano le competenze tecniche”*, e quando si vuole installare un sistema di sicurezza la questione si ripresenta *“Il vero problema è spesso dovuto al fatto che il committente non ha la preparazione necessaria per giudicare la parte tecnica e deve affidarsi a consulenti. Con i quali i progettisti devono poi confrontarsi”*.

I dibattiti, confronti e convegni nell'ambito di beni culturali di rado vertono sulle tematiche della sicurezza e delle nuove tecnologie ad essa applicate, soprattutto se parliamo di sicurezza anticrimine, quella legata ai furti, rapine, danneggiamenti, vandalismi ecc.

Se poi si guarda agli aspetti più tecnici della sicurezza, come ci ricordano i Carabinieri TPC³³, in relazione a questi rischi non ci sono normative specifiche che spiegano quali materiali, quali metodi

³² “La protezione dei beni culturali secondo Adalberto Biasiotti- l'esperto Unesco per i musei” in HN, anno XXI, n.1, marzo 2012, p.26-27.

³³ Estratto vademecum dei Carabinieri TPC di Venezia sulla sicurezza, che mi è stato dato dal Maresciallo Zennaro in occasione dell'incontro di maggio 2012.

e comportamenti si debbano adottare nei vari casi che riguardino la sicurezza. Ci sono molte disposizioni e sanzioni che si riferiscono al rischio incendio e sicurezza dei lavoratori, ma poco si trova sulla prevenzione del rischio criminalità³⁴.

Il prossimo capitolo in relazione alla tutela e sicurezza dei beni culturali avrà come argomento il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, che con la sua attività operativa e anche attraverso l'attività di comunicazione con le Istituzioni, Enti e cittadini, tanto ha realizzato per la tutela del nostro patrimonio culturale.

³⁴ In questo caso sono utili le norme tecniche UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) che svolge attività normativa nei settori industriali, commerciali e del terziario e le norme CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano) che la svolgono per quanto riguarda il settore elettrico ed elettrotecnico. Pur non essendo norme obbligatorie sono di grande aiuto per avere dei riferimenti tecnici.

CAPITOLO 2. IL COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE³⁵

2.1 Origini, articolazione e attività operativa

Tra i vari organismi di tutela³⁶ dei beni culturali, presenti nel nostro territorio, ci sono anche le Forze dell'Ordine, in particolare il Comando Carabinieri per la tutela del Patrimonio Culturale a cui è stato riconosciuto il comparto di specialità in questo settore e che svolge “funzioni di polo di gravitazione informativa e di analisi a favore di tutte le Forze di Polizia”.

Il Comando nasce il 3 maggio 1969, prima della Convenzione Unesco e addirittura prima dell'istituzione del Ministero dei Beni Culturali, su richiesta della Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti, che faceva parte dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione. La Direzione, a causa dell'intensificarsi delle esportazioni illecite, dei furti, degli scavi clandestini e in generale a causa del rischio sempre maggiore per il patrimonio culturale nazionale, si rivolse all'Arma dei Carabinieri perché si costituisse un nucleo specializzato nella tutela dei beni culturali. Composto soltanto da 16 militari iniziò così la sua attività il “Comando Carabinieri Ministero Pubblica Istruzione – Nucleo Tutela Patrimonio Artistico”. Il nostro Paese è il primo al mondo ad istituire un reparto di polizia specializzato nella lotta ai crimini contro i beni culturali. Nel 1971 viene elevato a Comando di corpo e nel 1975 viene collocato alle dipendenze del nuovo Ministero dei Beni Culturali.

³⁵ Le notizie riportate in questo capitolo sono state tratte dalle seguenti pubblicazioni e interviste:

Manola Carmelo, *La Banca Dati “Leonardo”: lo strumento di catalogazione dei beni culturali illecitamente sottratti*, Convegno “Il catalogo nazionale dei beni culturali”, Roma, 16-17 gennaio 2013.
<iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=1981>

Manola Carmelo, *Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (TPC) e la Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti*, Convegno “Il catalogo nazionale dei beni culturali” Roma, 16-17 gennaio 2013.
<iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=1980>

Colloquio, sul nucleo e sul tema della sicurezza, con il Maresciallo Zennaro dei Carabinieri TPC di Venezia, avvenuto in dicembre e maggio 2012.

Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Attività operativa 2012*, aprile 2013.

<http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1366723626535_Presentazione_attivita_operativa_2012.pdf>

Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Attività operativa 2011*, dicembre 2011.

<www.beniculturali.it/.../1323878097063_AttivitaCarabinieri2011.pdf>

Maresciallo Zennaro, Carabinieri TPC Venezia, Presentazione powerpoint *Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale*, dicembre 2011

Comando Carabinieri TPC, *Origini, funzioni e articolazioni – Legislazione di tutela*. op. cit.

³⁶ Regioni, Direzioni Generali, Soprintendenze

Con il decreto del 5 marzo del 1992 si individuano i compiti e le funzioni dei carabinieri facenti parte del Comando: “Agli ufficiali, ai sottufficiali e ai carabinieri del Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico sono attribuite in delega le funzioni spettanti al Ministero per i beni culturali e ambientali per tutto ciò che concerne:

a) la sicurezza del patrimonio culturale;

b) l'acquisizione di notizie atte a far promuovere le iniziative necessarie per la protezione del patrimonio storico artistico (nonché per la protezione dei beni ambientali)” e “I carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, nelle materie demandate alla potestà del Ministero per i beni culturali e ambientali svolgono altresì attività di prevenzione e repressione per quanto attiene alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio storico, artistico, culturale ed ambientale nonché il recupero dei beni culturali, del materiale scientifico e didattico inerente ai beni stessi e svolgono ogni altra attività che il Ministero ritenga necessaria per l'assolvimento delle funzioni attribuitegli dalla legge”.

Dal 2001 assume l'attuale denominazione di Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (T.P.C.) e diventa Ufficio di diretta collaborazione del Ministro.

Il Comando è formato

- a livello centrale: da un Ufficio Comando, diretto da Ufficiale superiore, con sede a Roma, che è un organo decisionale e di coordinamento e controllo di tutta l'attività, sia in Italia che all'estero. E' diviso in Sezioni: Segreteria e Personale, Elaborazione Dati (nella quale è inserita la Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti), Operazioni e Squadra Servizi.
- sul territorio nazionale: da un Reparto Operativo, con sede sempre a Roma, che coordina l'attività operativa e che si suddivide in tre sezioni specializzate: Antiquariato, Archeologia, Falsificazione e Arte Contemporanea. Ha competenze su Lazio e Abruzzo.
- da 12 Nuclei periferici sparsi su tutto il territorio con competenze regionali e interregionali situati a Bari (competenza su Puglia Basilicata e Molise), Bologna (Emilia Romagna), Cosenza (Calabria), Firenze (Toscana e Umbria), Genova (Liguria), Monza (Lombardia), Napoli (Campania), Palermo (Sicilia), Sassari (Sardegna), Torino (Piemonte e Valle d'Aosta), Venezia (Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) e Ancona (Marche) e una Sezione a Siracusa (dipendente dal nucleo di Palermo).

Per entrare a far parte del nucleo TPC bisogna arruolarsi, tramite concorso pubblico, nell'Arma dei Carabinieri, e successivamente partecipare a un concorso interno. Per lavorare in questo ambito sono necessarie l'esperienza in polizia giudiziaria e nell'attività investigativa, visto che si conducono indagini e, anche se non serve essere storici dell'arte o archeologi, una personale preparazione culturale e professionale relativa alla materia è sicuramente utile. Un'adeguata conoscenza viene acquisita dai componenti anche attraverso corsi di specializzazione in tema di tutela del patrimonio culturale, tenuti da funzionari del Ministero, docenti universitari, esperti vari nonché dagli stessi Ufficiali e Marescialli dell'Arma con grande e pluriennale esperienza.

L'attività del Nucleo riguarda la tutela e si occupa di tutto quello che concerne i reati contro il patrimonio culturale,(furti, ricettazioni, scavi archeologici illegali, falsificazioni ecc., quello che è incluso nel Codice Penale e nel Codice dei Beni Culturali). Per svolgere la loro attività i carabinieri usano una normale attrezzatura per fare rilievi, fotografano le opere, le studiano, si avvalgono di strumentazione informatica, usano tecnologie di supporto per migliorare le tecniche investigative, si avvalgono di laboratori (ad esempio per indagini sul controllo dell'autenticità di un'opera) e se ce n'è bisogno si ricorre alla collaborazione di esperti, tecnici del Ministero o delle Soprintendenze.

Il Comando opera sul territorio nazionale in sinergia con tutte le altre componenti dell'Arma, (ad esempio, per quanto riguarda il paesaggio e l'archeologia, lavorano molto col nucleo elicotteri, per quanto riguarda l'archeologia subacquea fanno controlli in collaborazione con nuclei natanti e sommozzatori ecc.) e con tutte le altre Forze dell'Ordine.

I carabinieri svolgono il loro compito attraverso svariate attività operative, vediamo alcune:

In ambito nazionale:

Attività preventiva e di controllo:

- Verifica misure di sicurezza di Musei, Archivi, Biblioteche (che verrà illustrata nello specifico più avanti)
- Controllo siti archeologici (anche archeologia subacquea) e paesaggistici
- Controllo a esercizi, mercati e fiere antiquariali e a esercizi commerciali che abbiano a che fare con i beni culturali (gallerie d'arte, negozi di numismatica, filatelia ecc.)
- Controllo cataloghi case d'asta
- Controllo siti Internet

- Tutela del Paesaggio, controllo a cantieri edili e relativi permessi (si deve sempre avere il benestare della Soprintendenza, mentre a volte questa non viene per nulla interessata), controllo alla presunta deturpazione..

Attività Investigativa:

- per il recupero di beni culturali illecitamente sottratti o esportati, anche attraverso il monitoraggio di siti web e soprattutto con la gestione della Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti (che verrà illustrata nello specifico più avanti)

Attività Repressiva

- vengono individuati i responsabili per i reati a danno dei beni culturali e del paesaggio e assicurati alla Giustizia.

La tipologia di reati perseguiti: Furto, Ricettazione, Scavo clandestino, Contraffazione opera d'arte, illecita esportazione, danneggiamento, reati in danno del paesaggio, associazione per delinquere ecc.

In ambito Internazionale:

- Cooperazione Internazionale di Polizia - INTERPOL

- Supporto specialistico a operazioni di peace-keeping (come ad esempio quella in IRAQ, dal 2003 al 2006 per la missione di pace "Antica Babilonia" per il censimento di aree archeologiche a rischio e lotta agli scavi clandestini e la missione governativa al museo di Baghdad)

- Formazione operatori di Polizia e Dogana esteri

- Partecipazione, collaborazione e consulenza in vari progetti ad esempio:

- Progetto "Discovery Magna Grecia" che si occupa di un sistema satellitare per il monitoraggio di aree archeologiche, seguito dalla Regione Calabria e Università.
- Progetto COINS (Combat On-line Illegal Numismatic Sales) per l'ideazione di un servizio web per combattere il traffico internazionale di monete.

Altre importanti attività:

- Collaborazione con organismi internazionali (UNESCO, ICCROM, UNIDROIT...)
- Attività consultiva agli organi del Mi.B.A.C (consulenza a favore del Ministero e dei suoi organi periferici)
- partecipazione ad attività di sviluppo e ricerca portate avanti dalle Università italiane.³⁷
- attività di comunicazione e informazione nelle scuole superiori, Università ecc., incontri sulla cultura della legalità, partecipazione a convegni, seminari, conferenze che hanno come tema la sicurezza dei beni culturali.
- formazione del personale di sorveglianza di musei (si danno consigli agli operatori del settore sul tipo di comportamento da tenere, il tipo di deontologia professionale da mantenere)

Per quanto riguarda il controllo alle attività commerciali del settore, bisogna ricordare che l'antiquario o altro esercente ha l'obbligo di fornire la documentazione che attesti l'autenticità, l'originalità dell'opera e la provenienza, nel rispetto delle regole che riguardano il commercio di opere d'arte; nel registro che deve obbligatoriamente compilare viene annotata la vendita. Anche chi compra ha l'obbligo di informarsi ed è tenuto a richiedere i documenti previsti. Così deve avvenire anche se si compra da privati. La documentazione, in caso di indagine su un bene rubato, potrà provare la buona fede dell'acquirente e la lecita compravendita.

E' giusto ricordare che, se c'è qualche dubbio sul bene culturale, sia da parte del negoziante sia da parte del cliente, sul fatto che potrebbe trattarsi di oggetto di reato, si può contattare e chiedere ai carabinieri del patrimonio culturale che, in breve tempo, formalizzano una risposta ufficiale. Il tutto è gratuito naturalmente, ma purtroppo è rarissimo che questo accada, nonostante il nucleo abbia formalmente sensibilizzato e dato la sua disponibilità all'Associazione antiquari d'Italia e alla Federazione italiana mercanti d'arte.

Come l'antiquario, anche la casa d'asta deve compilare il "registro di pubblica sicurezza"³⁸ dove annota tutti beni che le vengono affidati, nonché la provenienza e la compiuta vendita.

³⁷ Si ricorda che il 17 aprile 2012 è stato firmato un Accordo Quadro tra il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale e l'Università degli Studi Roma Tre, allo scopo di instaurare un rapporto di collaborazione tra le due Istituzioni, interessate a "sostenere iniziative finalizzate allo sviluppo di attività di comune interesse in un quadro di reciproca cooperazione". Vedi comunicato stampa Mibac <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_655876974.html>

³⁸ testo unico delle leggi sulla pubblica sicurezza, art.128: "*I fabbricanti, i commercianti, gli esercenti e le altre persone indicate negli articoli 126 e 127 non possono compiere operazioni su cose antiche o usate se non con le persone provviste della carta d'identità di altro documento munito di fotografia, proveniente dall'amministrazione dello Stato. Essi devono tenere un registro delle operazioni di cui al primo comma che compiono giornalmente, in cui sono annotate le generalità di coloro con i quali le operazioni stesse sono compiute e le altre indicazioni prescritte dal regolamento. Tale registro deve essere esibito agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, ad ogni loro richiesta. Le persone che compiono operazioni di cui al primo comma con gli esercenti sopraindicati*".

Se è rinvenuto qualcosa che ha un provento illecito, la casa d'asta non è perseguibile, in quanto opera da tramite, da mediatore, fa solo transazioni commerciali. Deve pretendere dal mandatario la sottoscrizione di un contratto con tutti i dati, perché è così poi che i carabinieri possono risalire a chi le ha affidato l'oggetto da vendere.

Gli oggetti di antiquariato sono molto diffusi e facilmente accessibili ed è per questo che vengono rubati molto di più di altre tipologie di beni. La diffusione di internet e del commercio on-line portano i carabinieri ad effettuare dei controlli non soltanto sul territorio, ma anche sui portali dedicati alle compravendite in rete, che sempre di più vengono scelti perché considerati meno rischiosi (a volte sono presenti siti poco conosciuti, meno accessibili, che risultano essere più sicuri per il delinquente).

Una parte del personale del Nucleo TPC lavora specificatamente al computer, per monitorare questi numerosissimi siti internet. Si passano ore alla ricerca e alla verifica, con la banca dati dei beni illecitamente sottratti, che questi siti non mettano in vendita oggetti che siano tra quelli ricercati. E' un lavoro che richiede molta pazienza, ma alla fine viene premiato.

Considerando l'ampio uso che viene fatto di alcuni siti in particolare, il Comando ha ottenuto di poter accedere alle credenziali di chi vende on-line, grazie ad accordi specifici con i gestori (ad es. e-Bay) o di poter entrare in siti di società che si occupano di vendite di beni culturali, per poter controllare e confrontare le immagini degli stessi con quelli ricercati. Grazie a queste attività di controllo si riesce a far fronte sempre più al traffico illecito di beni venduti sul web.

Nel sito internet dei carabinieri www.carabinieri.it (raggiungibile anche dal sito del Ministero dei Beni Culturali <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuServizio/TutelaCulturale/index.html>) vengono forniti utili consigli che aiutano il cittadino per tutti i dubbi che si possono avere sulla compravendita e provenienza dei beni culturali e su altre questioni di interesse generale.

Alcuni titoli di argomenti trattati:

- Cosa fare in caso di acquisto di beni d'interesse culturale
- Come evitare di acquistare beni d'interesse culturale falsificati
- Cosa fare in caso di furto
- Cosa fare se si viene a conoscenza di uno scavo clandestino
- Cosa fare se si rinviene fortuitamente un bene archeologico

2.2 La banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti.

L'attività investigativa del Comando carabinieri tutela patrimonio culturale è realizzata grazie al fondamentale aiuto di un importantissimo strumento: “la Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti”, dispositivo informatico di supporto che contiene le informazioni, i dati descrittivi e le immagini di beni culturali da ricercare, denunciati ai Carabinieri e alle Forze di Polizia (anche all'estero tramite Interpol) o segnalati da Soprintendenze del Ministero o dagli Uffici Doganali.

Già dalla loro istituzione, i carabinieri TPC potevano contare su archivi cartacei dove raccogliere la documentazione, ma è con il 1980 che questi vengono sostituiti con un idoneo sistema informativo.

La banca dati oggi è impostata su un' interfaccia web ed è suddivisa in moduli che consentono di inserire i dati e fare ricerche, anche visuali, per quanto riguarda eventi, oggetti, persone coinvolte ed avere le relazioni che intercorrono tra questi. Elabora statistiche e rappresentazioni grafiche, fornisce analisi sui vari fenomeni criminosi che interessano i beni culturali e, grazie alla capacità di georeferenziazione (viene evidenziata la posizione geografica su mappe), individua zone a rischio e percorsi legati alla criminalità, così da poter pianificare interventi mirati sul territorio.

Attraverso palmari e notebook e altri dispositivi portatili, è possibile interagire in tempo reale con la banca dati permettendo il controllo, la verifica diretta e la contestuale stesura di rapporti sul luogo dell'intervento. Grazie alla sofisticata tecnologia informatica di cui è dotata, non è soltanto un “contenitore” di dati, ma un efficiente sistema con capacità di ricerca dei termini lessicali utilizzati per la descrizione dell'opera e, soprattutto, per quanto concerne la comparazione di immagini, dotato di un software di indicizzazione che le analizza sulla base di elementi definiti come colore, contrasto, forma, trama. Tramite l'analisi di questi elementi, il software assegna alle immagini una sorta di “impronta”, così da poter fare un raffronto con le fotografie presenti nel database.

Attualmente sono inseriti circa:

- 153.000 Eventi
- 1.089.000 Opere da ricercare
- 530.000 Immagini

(dati aggiornati 31.12.2012)

La banca dati è gestita dalla Sezione Elaborazione Dati del Comando TPC ed è la più ampia e specializzata nel settore. E' integrata anche con i dati dei sistemi informativi del Ministero, della Cei, dell'Interpol e di altri Organismi, ma solo i Carabinieri Tpc la consultano e quindi le altre Forze dell'Ordine devono rivolgersi a loro per eventuali riscontri.

Per quanto riguarda l'inserimento delle informazioni nella Banca Dati, questo avviene dopo che è avvenuta una denuncia o una segnalazione. Chi subisce un furto di beni culturali si può rivolgere a un qualsiasi Ufficio di Polizia dove si compila la Scheda Evento TPC (è inserita nella pagina che segue) che richiede, tra le varie cose, tutti i dati relativi all'oggetto che ne permettano il riconoscimento univoco, quindi dati descrittivi e fotografici.

Nella sez A della scheda vanno indicati:

- Reato denunciato (campo obbligatorio)
- Luogo dell'evento (campo obbligatorio)
- Arco temporale
- Modus operandi
- Dati del denunciante
- Ufficio di Polizia che procede

Nella sez B della scheda vanno indicati:

- Tipo di oggetto (campo obbligatorio)
- Tecnica e materiale
- Misure
- Autore
- Soggetto
- Titolo
- Descrizione a testo libero
- Riproduzione Fotografica

Di queste schede vengono interessati i carabinieri, che inseriscono le notizie direttamente nel database. La collaborazione con le altre Forze dell'Ordine in questo caso è molto importante, perché la banca dati funziona quando è alimentata, e più lo è, più è attendibile. Questo è possibile solamente con l'immediata comunicazione ai carabinieri.



CCTPC - ICCD
SCHEDA EVENTI TPC



timbro lineare dell'ufficio

SEZIONE A

1	Numero di pratica: <input type="text"/>
2*	Tipo di evento:
3	Data dell'evento:
4	Ufficio di polizia presso il quale è stato denunciato l'evento:
5	Protocollo SDI:
6*	Denunciante:
7	Luogo dell'evento:
8	Utenza telefonica:
9	Indirizzo:
10	Frazione e/o località:
11	Comune:
12	Provincia:
13	Regione:
14	Beni assicurati ?: <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
15	Modus operandi:

2) Furto, rapina, danneggiamento, esportazione illegale, truffa o altro

6) Abitazione, museo, chiesa, villa, autovettura o altro



CCTPC - ICCD
SCHEMA EVENTI TPC



timbro lineare dell'ufficio

SEZIONE B



1	a. Numero della pratica indicata in sezione A: <input type="text"/> b. Numero progressivo per ogni oggetto asportato: <input type="text"/>
2*	Oggetto asportato: a. Tecnica e materiale: b. * Formato: c. Dimensioni in cm.: d. Epoca: e. Autore: f. Oggetto firmato?: <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
3	Catalogato presso competente Soprintendenza?: <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
4	Valore venale o assicurativo:
5*	Riproduzione fotografica?: <input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
6	Titolo: Soggetto: Descrizione ed eventuali elementi utili per l'identificazione dell'oggetto:

2) - 6. Indicare se "tondo" - "centinato" - "cuspidato" - "Verticale" - "Orizzontale" o altro
5) In caso affermativo allegarne copia

Nel caso invece si abbia bisogno di verificare che il bene culturale non faccia parte di quelli ricercati, dopo un controllo ad un esercizio commerciale o a seguito di un'indagine, è necessario inviare la fotografia alla Sezione Elaborazione Dati, che attraverso l'immissione dei parametri dell'oggetto può esaminare se ci sia una corrispondenza o meno nella banca dati.

La banca dati è consultabile in parte anche attraverso il sito www.carabinieri.it, dove i cittadini possono fare una ricerca e visionare una selezione delle opere di maggior rilievo che da questa sono state estratte (oltre 17.000). E' anche possibile visualizzare e scaricare i bollettini, divisi per anni, delle opere d'arte trafugate dal titolo "Arte in Ostaggio - Art in Hostage", una volta in versione cartacea ora pubblicato on-line.

La Banca Dati dei beni illecitamente sottratti viene continuamente aggiornata e migliorata col fine di avere un sistema sempre più innovativo. Testimonianza di ciò è il Progetto Archeocontrol, che ne rappresenta un importante potenziamento. Il progetto, ancora in corso, vuole realizzare l'interoperabilità con le banche dati già esistenti, gestire contenuti multimediali, ottimizzare la georeferenziazione e migliorare l'elaborazione delle informazioni.

Grazie all'esperienza ottenuta con la Banca dati, i carabinieri tpc sono stati chiamati alla guida di un progetto europeo denominato PSYCHE (Protecting System for the cultural Heritage), che ha lo scopo di migliorare il sistema di comunicazione tra Uffici Interpol e Stati membri. Il progetto prevede di migliorare lo scambio di informazioni tra Stati, relative alle opere rubate, implementando la "Banca Dati delle opere d'arte rubate Interpol" e permettendone la condivisione con i vari Uffici di polizia dei vari Paesi, così da poter comparare le immagini presenti con quelle degli oggetti in vendita nel mercato internazionale.

2.3 L'importanza della catalogazione – Object ID

Naturalmente per poter procedere alle indagini e fare in modo che ci sia un risultato concreto che porti al ritrovamento del bene rubato, è fondamentale sapere con certezza quello che si sta cercando. Nel caso in cui il bene culturale non sia unico nel suo genere, saranno la descrizione dettagliata, la catalogazione e la fotografia dell'oggetto a rendere possibile il riconoscimento del bene e a permettere il suo recupero. Infatti se i dati non sono corretti e precisi, anche se l'opera dovesse essere ritrovata, non è detto che venga restituita al proprietario. Ci possono essere copie di uno stesso dipinto, di uno stesso autore, magari fatte con una tela più piccola, anche leggermente, e non si potrà dire con sicurezza che è proprio quello il bene rubato. L'onere della prova sta a chi la ricerca, perciò solo se si hanno gli elementi giusti sarà possibile arrivare a un esito positivo. Ad es. se si dovesse ricercare un quadro raffigurante una "Madonna con Bambino" e si avesse a disposizione solo la descrizione soggettiva della persona che ne fa denuncia, questo non sarebbe di grande aiuto (se ci fossero più persone a descrivere lo stesso oggetto non avremmo mai una descrizione univoca perché ognuno avrà notato particolari diversi), e in quanto alla tipologia da ricercare questa è molto vasta, madonne con bambino ce ne sono tantissime in campo artistico. La fotografia quindi è imprescindibile, ma se proprio non c'è, è necessario almeno che siano compilati tutti i dati richiesti dall'Object ID, il "documento dell'opera d'arte", modello predisposto dai carabinieri del patrimonio culturale per i beni appartenenti a privati (è possibile richiederlo in tutti gli Uffici ed è scaricabile dal loro sito internet). Infatti tutto quello che è pubblico o statale, in teoria è sicuramente catalogato tramite le schede dell'ICCD. Sono i beni di privati e i beni appartenenti alla Chiesa quelli ad essere maggiormente a rischio. I carabinieri puntano molto sulla compilazione dell'Object ID, cercano di dare consigli, sensibilizzare sull'argomento, ma spesso trovano delle ostilità.

Questa sorta di carta d'identità dell'oggetto, contenente le notizie indispensabili alla sua identificazione, non deve essere consegnata ai carabinieri, dovrà essere presentata solo in caso di furto quando verrà fatta la denuncia. (Naturalmente la scheda non deve essere apposta dietro o all'interno dell'opera, purtroppo è già capitato. Ad es. i carabinieri del tpc di Venezia hanno avuto a che fare con il furto di un mobile antico che, all'interno del cassetto, conteneva tutta la documentazione, fotografia compresa. La scheda deve essere tenuta al sicuro e lontana dall'oggetto!)

A volte gli inventari non sono perfetti, può capitare che non ci si accorga che qualcosa sia stato rubato, poi viene ritrovato, ma non si può dimostrare la provenienza perché non c'è denuncia né catalogazione.

DOCUMENTO DELL'OPERA D'ARTE - OBJECT ID

Fotografia dell'oggetto

Le fotografie di un oggetto d'arte rappresentano una fase fondamentale nel processo di identificazione e di recupero di oggetti d'arte rubati. In aggiunta a vedute globali dell'oggetto, si raccomanda di fare fotografie che evidenzino, in primo piano, iscrizioni, segni particolari e tracce di danni e riparazioni. Si consiglia, se possibile, di includere nell'immagine un indicatore metrico o un oggetto di dimensioni riconoscibili.

n.b. incollare la fotografia in questo riquadro

RISPONDERE ALLE SEGUENTI DOMANDE:

Tipo di oggetto

Di che tipo di oggetto si tratta (ad esempio , un dipinto, una scultura, un orologio, una specchiera, ecc.)?

Materiali e Tecniche

Di che materiale è fatto l'oggetto (ottone, legno, olio su tela)? Che tecnica è stata usata (ad esempio, intaglio, gettata, incisione, ecc.)?

Dimensioni

Quali sono le dimensioni e/o il peso dell'oggetto? E' da specificare, ovviamente, l'unità di misura adoperata (centimetri, pollici) ed a quale dimensione si riferisce la misura (altezza, larghezza, profondità).

<p>Iscrizioni e segni particolari <i>Esistono dei segni particolari o iscrizioni sull'oggetto (ad esempio, una firma, una dedica, un nome, marchi dell'autore, marchi di purezza, marchi di proprietà, ecc.)?</i></p> <hr/>
<p>Fattori di distinzione e/o Catalogazione <i>L'oggetto presenta caratteristiche fisiche tali che possano facilitarne l'identificazione (ad esempio, danni, riparazioni, o difetti di manifattura, ecc.)?</i> <i>L'oggetto risulta essere stato catalogato (ad esempio opera catalogata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma con numero in data)?</i></p> <hr/> <hr/>
<p>Titolo <i>C'è un titolo tramite il quale l'oggetto è conosciuto ed è identificabile (esempio, la Gioconda, il David, ecc.)?</i></p> <hr/>
<p>Soggetto <i>Qual è il soggetto rappresentato (ad esempio, un paesaggio, una battaglia, una donna con un bambino, la Natività, ecc.)?</i></p> <hr/>
<p>Data o periodo <i>A che data risale l'oggetto (ad esempio, 1893, agli inizi del XVII secolo, alla fine dell'età del bronzo, ecc.)?</i></p> <hr/>
<p>Autore e/o Ambito culturale <i>Si è a conoscenza dell'identità dell'autore? Può essere un individuo (ad esempio, Giovanni Bellini), un'azienda (ad esempio, Ceramiche Faenza), un gruppo culturale (ad esempio, scuola veneta, seguace di Carlo Maratta, cerchia di Francesco Solimena, attribuito a Giovanni Crivelli) o pertinenza culturale (ad esempio, manifattura Dauna, Greca, Romana ecc.).</i></p> <hr/> <hr/>
<p>Breve descrizione dell'oggetto <i>Questa descrizione può contenere qualsiasi altro dato che possa facilitare l'identificazione dell'oggetto (ad esempio, il colore e la forma dell'oggetto, il luogo di origine, ecc.).</i></p> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>

**UNA VOLTA COMPILATA
 CONSERVARE QUESTA SCHEDA AL SICURO**

2.4 Furti e sicurezza

Da un documento dei Carabinieri TPC di Venezia³⁹ si apprende che “le minacce più rilevanti al patrimonio culturale che i carabinieri riscontrano sono:

- **Furti** di beni culturali con modalità diversificate
- **Commercializzazione di reperti archeologici**, clandestinamente scavati in Italia e illecitamente esportati
- **Esportazione clandestina** di opere pittoriche, spesso rivendute attraverso case d’asta
- **Falsificazione** di opere d’arte, in particolare di arte contemporanea
- Commercio illecito di **beni librari e archivistici**
- **Danneggiamento** di beni culturali, anche per scopi “commerciali”
- Utilizzo sempre più massiccio dei **canali telematici** per la vendita di beni culturali, in specie di natura numismatica”

Una cosa a cui tengono in modo particolare i carabinieri, punto chiave del settore, è che il patrimonio culturale che viene tutelato non è del singolo o dell’istituzione che ne è proprietaria, ma è patrimonio di tutti, patrimonio di tutte le comunità, quindi qualsiasi danno, reato, operato contro i beni culturali è un danno che tocca noi stessi. Durante la loro attività i carabinieri del tpc sono portatori di questo messaggio sul patrimonio culturale collettivo, che diffondono sperando di toccare la sensibilità degli interlocutori con cui hanno a che fare giornalmente.

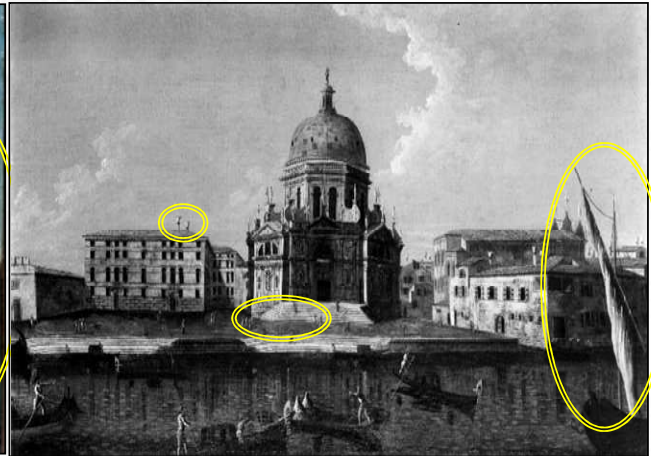
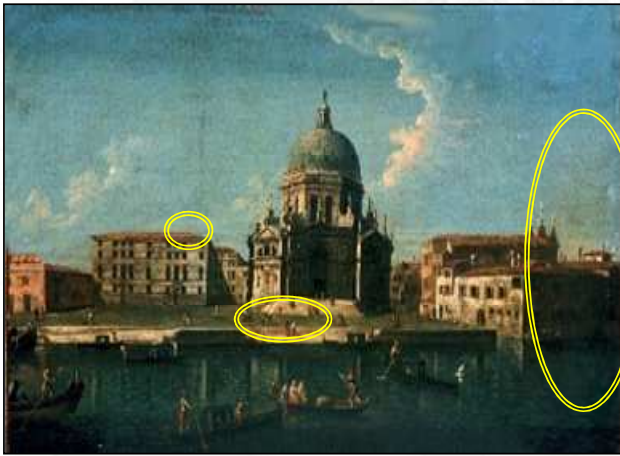
Per quanto riguarda i furti e le tecniche di alterazione, gli esempi riportati nelle schede che vediamo di seguito (sempre facenti parte del documento precedentemente citato) sono utilissimi per comprendere in cosa consistono le attività criminose a danno del patrimonio culturale

³⁹ Presentazione powerpoint *Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale* op. cit



L'ATTIVITA' DEL COMANDO CARABINIERI TPC

Alcuni esempi...esemplari



Opera recuperata

Giovanni Antonio Canal detto "Canaletto" (1697– 1768)
Chiesa della Salute, olio su tela cm. 92 x 56

Quando un'opera viene rubata, al fine di rendere impossibile la sua identificazione e successivamente re-inserirla nel mercato, si procede alla sua modificazione, per i dipinti, come in questo caso, si ritoccano dei particolari, aggiungendo o togliendo qualcosa, oggetti, persone, o modificando gli sfondi anche quelli architettonici.



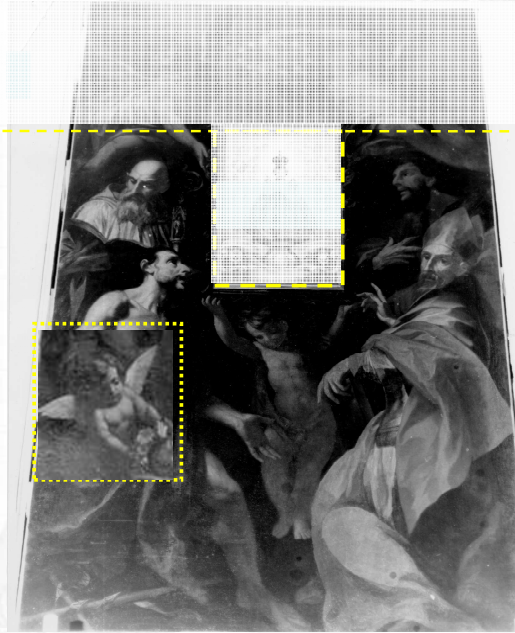
Giuseppe Arrighi (? – febbraio 1706)
Martirio delle Sante Attinia e Greciniana

Alcuni esempi...esemplari



Opera recuperata

Alcuni esempi...esemplari



Anonimo (Italia centrale, XVII secolo)
Scena con i Santi Romualdo, Girolamo, Agostino e un donatore



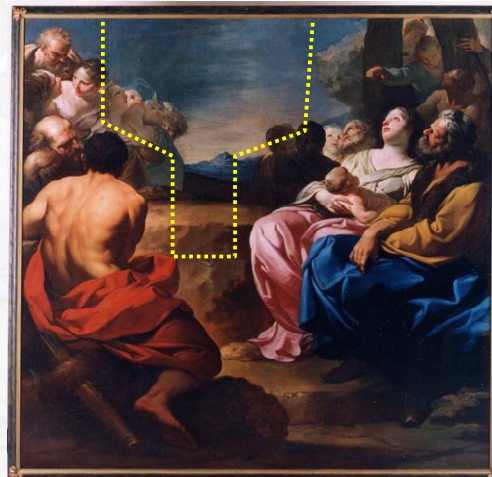
Opera recuperata

In questo esempio e in quello successivo invece la tela è stata tagliata e alterata. Qui, al posto di una Madonna è stato messo il putto che a sua volta è stato ritagliato dalla parte sx dell'opera

Alcuni esempi...esemplari



Giovanni Domenico Ferretti (1692 - 1768)
San Francesco Saverio predica nelle Indie



Opera recuperata

Mentre qui il Santo viene estromesso dall'immagine dipinta.

In questi due casi, guardando la scena, chi se ne intende un po' capisce subito che c'è qualcosa che non va, ma per la maggior parte dei casi ci vuole un certo acume investigativo per accorgersi della realtà e non essere ingannato. Ovviamente chi non è esperto viene raggirato facilmente.



Opera recuperata



**Giovanni Francesco Barbieri detto "Guercino"
(1591- 1666), attr.**

L'incredulità di San Tommaso

A volte i carabinieri fanno controlli e trovano opere che a prima vista non sembrano alterate, ma dopo indagini accurate scoprono che sotto al dipinto ce n'è in realtà un altro. Il dipinto originale viene coperto con un materiale simile alla vera pittura che però si può togliere facilmente con i dovuti accorgimenti e, una volta scampato il pericolo, si può far riemergere quello che nascondeva sotto.



Opera recuperata



Opera recuperata



**Anonimo del XVII sec.
Visitazione**



Opera recuperata

Tre dipinti trovati ad un mercatino che visti singolarmente non dicono niente, ma poi si scopre che fanno parte di una pala d'altare che è stata sezionata.

Fortunatamente, il dato dei furti di beni culturali è diminuito molto nel corso di questi anni, e proprio per questo deve essere continua l'attenzione che si pone alla tutela e alla sicurezza dei beni culturali.

Purtroppo per i beni librari antichi e beni archivistici si riscontra una carenza di catalogazione. Molti archivi, dal pubblico al privato, all'ecclesiastico, conservano una massa innumerevole di documenti, custoditi in faldoni, che spesso, per la quantità raccolta e la mancanza di risorse, non sono tutti catalogati. Se si aggiunge poi che la consultazione del materiale avviene in mancanza di adeguati controlli, questo fa sì che i documenti possano essere facilmente portati via. Inoltre l'assenza di catalogazione, come già spiegato in precedenza, fa sì che ci si possa anche non accorgere del furto subito.

I carabinieri Tpc di Venezia hanno arrestato un uomo nella Biblioteca di Udine perché con la lametta aveva tagliato varie pagine da libri. Il fatto è che il libro si dà in consultazione, ma quando viene restituito non si può sapere se mancano delle pagine, e proprio per questo i carabinieri raccomandano attenzione soprattutto nelle salette di consultazione che dovrebbero essere dotate di telecamere o perlomeno essere controllate da operatori di vigilanza.

Sempre dall'esperienza dei carabinieri, molte volte nei mercatini in giro sul territorio si notano documenti o pagine di libri in vendita, vengono fatti controlli e dall'analisi non si può escludere che provengano da qualche contenitore di archivio o da biblioteche, ma non lo si può dimostrare. L'onere della prova non sta a chi vende. Quando i carabinieri effettuano le verifiche, osservano foglio per foglio, cercano una dicitura, un timbro a secco qualsiasi cosa che possa ricondurli all'origine; se sono fortunati li sequestrano (e ne hanno sequestrati molti nel corso dei loro controlli), ma se non si trova nessuna "traccia" si devono purtroppo restituire al venditore.

Alcuni istituti si stanno attrezzando con catalogazione a mezzo microfilm, scannerizzazione e memorizzazione, quindi attraverso l'informatica, ma scatta un'ulteriore problematica se parliamo di libri e documenti antichi di un certo interesse che hanno uno stato di conservazione precario, perché probabilmente sarà difficile farli passare nello scanner e la stessa luce potrebbe danneggiare il materiale. Se si potrà, questo dovrà essere fatto pagina per pagina e con la massima cautela. Tutto il procedimento richiede tempo da dedicargli e molte volte è questo il problema, la tempistica dilatata nel tempo e la mancanza di risorse finanziarie e personale addetto.

Come abbiamo affermato in precedenza, per la protezione del patrimonio culturale molto importanti sono le misure di sicurezza che si mettono in atto. Tra le attività preventive e di controllo di cui si occupano i Carabinieri tpc, c'è quella della verifica alle misure di sicurezza di Musei, Archivi, Biblioteche. Risulta essere un'attività ampia e complessa sia per il numero di strutture presenti, sia per la grande varietà delle tipologie e per l'estensione territoriale.

Per di più il tipo di sicurezza si deve adattare all'ambiente, alla tipologia del bene che si custodisce, alla classificazione, all'importanza ecc. Nel corso delle visite alle strutture, i carabinieri compilano un "registro sopralluoghi" in cui è riportato lo stato complessivo delle misure difensive. Evidenziando potenziali situazioni a rischio, si forniscono suggerimenti che possono essere i più disparati a seconda della situazione trovata. Si può suggerire di sostituire una semplice serratura con un modello avanzato dotato di codici di sicurezza da digitare, oppure di sostituire un' inferriata, o di inserire password personalizzate legate al sistema di riconoscimento di entrata e uscita dalla struttura, suggerimenti in merito all'installazione di impianti di videosorveglianza ecc. I pareri non sono vincolanti, ma estremamente utili, dal momento che provengono da persone con grande esperienza nel settore che conoscono il modo di operare dei delinquenti.

Sarebbe auspicabile la richiesta di un sopralluogo ai carabinieri nel momento in cui vengono fatti dei lavori per la realizzazione di impianti di sicurezza, così da ricevere valide indicazioni che possono servire anche per risparmiare e ottimizzare le spese. Utili sono anche le indagini di mercato, per avere conoscenza del costo delle attrezzature legate alla protezione, come sistemi di allarme e videosorveglianza, che forniscono un valido aiuto al personale di vigilanza.

Nel novembre 2011 l'Icom, International Council of Museum, organizzazione internazionale non governativa presso l'Unesco, dei musei e dei professionisti museali, attraverso il Comitato Nazionale Icom Italia, ha siglato una dichiarazione di intenti con il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale per realizzare iniziative di valorizzazione e tutela del patrimonio culturale. Nell'art. 2 di tale accordo si riafferma la disponibilità dei carabinieri *"a collaborare alla verifica presso gli istituti museali interessati dell'adeguatezza dei livelli di sicurezza delle strutture in relazione al rischio criminale"*.

Fortunatamente, ci confermano i carabinieri del TPC di Venezia, nel triveneto recentemente non sono avvenuti casi di furto nei musei. Per ritrovarne un esempio si deve tornare a una quindicina d'anni fa circa quando rubarono un dipinto alla gipsoteca di Possagno. I ladri entrarono dal giardino, purtroppo le finestre non avevano inferriate e il sistema di videosorveglianza non era dei migliori, e riuscirono a rubare un dipinto su tela "le tre grazie" del Canova che poi i carabinieri, attraverso indagini particolari, riuscirono a recuperare in Lombardia prima che "partisse" per la Svizzera.

Nella pagina successiva, un documento dei carabinieri TPC di Venezia che elenca alcuni dei più significativi casi di furti avvenuti negli anni.

EVENTI DELITTUOSI IN DANNO AI MUSEI ALCUNI CASI ESEMPLIFICATIVI

ROMA, 1972: un soggetto successivamente dichiarato “infermo di mente” riuscì a colpire con un martello l'opera di Michelangelo per quindici volte, prima che fosse afferrato e reso inoffensivo. “*La Pietà*” vaticana subì dei danni molto seri, soprattutto sulla Vergine: i colpi di martello avevano staccato una cinquantina di frammenti, spaccando il braccio sinistro e frantumando il gomito, mentre erano quasi distrutti il volto, il naso e le palpebre. Grazie all'esistenza di numerosi calchi, fu possibile reintegrare l'opera fedelmente, senza rifacimenti arbitrari. Da allora la *Pietà* è protetta da una speciale parete di cristallo antiproiettile.



URBINO (PU), 1975: ladri professionisti, dopo essersi introdotti nella pinacoteca di Urbino, si impossessarono di tre preziosissime opere pittoriche. Si trattava delle opere “*Madonna di Senigallia*” e “*La flagellazione di Cristo*” di Piero della Francesca, e “*La Muta*” di Raffaello Sanzio. Entrati da un'impalcatura metallica posta all'esterno per i lavori di restauro al fabbricato, giunsero sino al giardino pensile e da qui alla scala per poi raggiungere la finestra della “*Sala degli angeli*”, (aperta previa rottura dei vetri) per poi accedere alle stanze della “*Scuola del Libro*” utilizzando chiavi false.



OTTERLO (Olanda), 1988: tre opere di Vincent Van Gogh, tra le quali una prima versione de “*I mangiatori di patate*”, furono rubate dal Kruller-Miller Museum di Otterlo. Il valore si aggirava sui

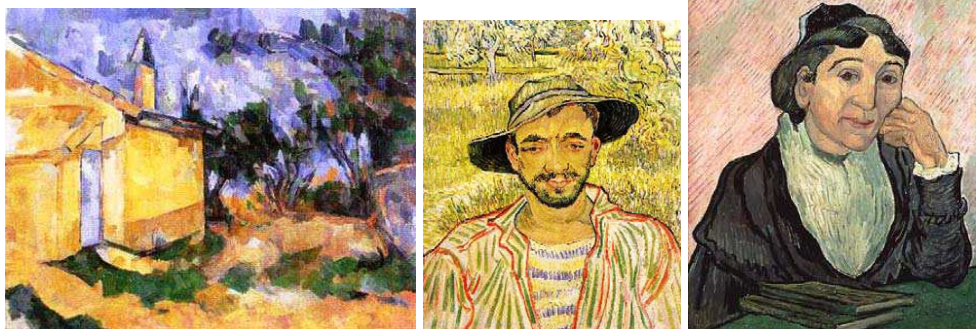
100 milioni di dollari. Il sistema di sicurezza del museo era collegato al locale comando di polizia. Gli agenti accorsero sul posto dopo aver ricevuto un segnale di allarme, mentre i due custodi non si avvidero di nulla.



BOSTON (Massachusetts – USA), 1990: due uomini vestiti da agenti della polizia si introdussero nell'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, mettendo fuori gioco le guardie. In 80 minuti raccolsero opere di Rembrandt, Vermeer, Manet e Degas per un valore di circa 300 milioni di dollari.



AMSTERDAM (Paesi Bassi), 1991: due uomini armati mascherati penetrarono all'interno del Van Gogh Museum di Amsterdam, sottraendo venti capolavori di Van Gogh. Tra le opere, anche il celebre "*I girasoli*". Il bottino si aggirava sui 500 milioni di dollari. Le opere furono però ritrovate poche ore dopo il furto in un'auto abbandonata.



ROMA - Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1998: i malviventi si impossessarono dei tre importanti dipinti lasciandosi nascondendosi nei locali del museo oltre l'orario di chiusura, per poi

assaltare - armi alla mano - i sorveglianti notturni al momento dell'inizio del turno. I guardiani furono immobilizzati dopo essere stati costretti a disattivare i sistemi di allarme. I rapinatori andarono poi a colpo sicuro a prelevare i tre quadri facendo perdere le proprie tracce, facilitati dalla complicità di una persona interna alla Galleria.



STOCCOLMA (Svezia), 2000: cinque minuti prima della chiusura, un uomo puntò la pistola contro la guardia disarmata che presidiava l'entrata sulla banchina del Museo nazionale, mentre due complici già all'interno staccavano i quadri dalle pareti, per poi fuggire indisturbati su una barca ormeggiata vicino al museo. Sparirono due Renoir e un Rembrandt valutati circa 40 milioni di euro. I quadri furono recuperati nel 2005.

ASUNCION (Paraguay), 2002: stando al rapporto della polizia locale, ignoti penetrarono all'interno del Museo Nazionale di Belle Arti, che ospitava la mostra più importante della sua storia, scavando un tunnel lungo circa 24 metri. I lavori di perforazione furono iniziati all'interno di un negozio contiguo alla struttura museale. Nella circostanza asportarono tre dipinti.

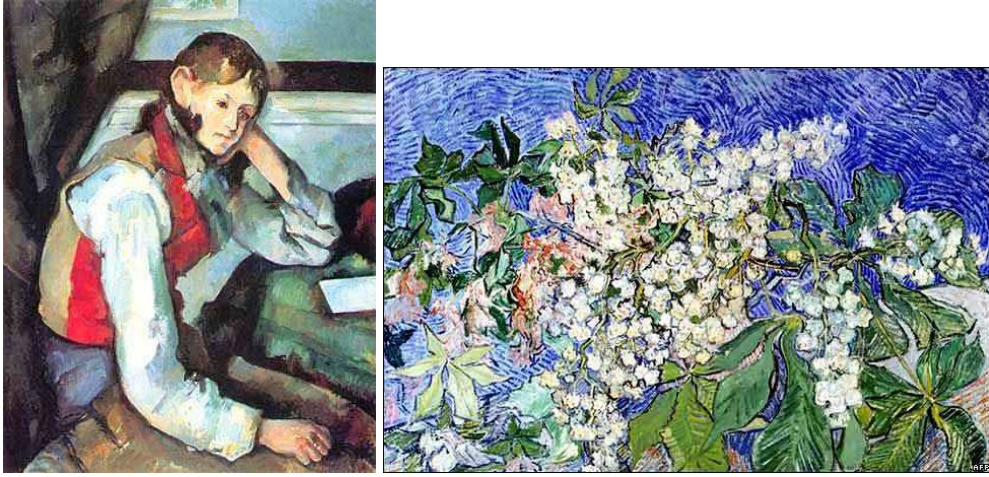


DRUMLANRIG (Scozia), 2003: il dipinto "La Madonna dei Fusi", di Leonardo da Vinci, fu rubato dal castello di Drumlanrig, nel Sud della Scozia. I due ladri si confusero con i visitatori per un tour del castello e, dopo aver sopraffatto una guida, si impossessarono del capolavoro fuggendo a bordo di un'automobile con l'aiuto di due complici. Il dipinto fu ritrovato il 4 ottobre 2007 dalla Polizia del Regno Unito nella Scozia del Sud, ed era considerata una delle 10 opere più ricercate secondo l'FBI.

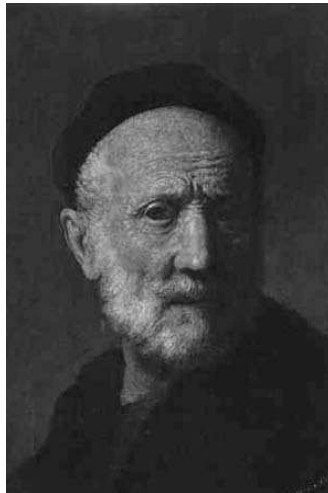


OSLO (Norvegia), 2004: due persone armate, in pieno giorno, prelevarono “*l’urlo*” e “*la Madonna*”, due dipinti del pittore scandinavo Munch del valore di oltre 90 milioni di euro.





ZURIGO (Svizzera), 2005: rapina all' "E.G. Buehrle Collection". Rubati un Monet, un Degas, un Van Gogh e un Cézanne. Valore: oltre 112 milioni di euro. Tre banditi, armati e mascherati, si introdussero nel museo mezz'ora prima della chiusura, e tenendo sotto tiro il personale di custodia si appropriarono dei quattro capolavori.



NOVI SAD (Serbia), 2005: due uomini armati fecero irruzione nel museo dopo aver legato due impiegati, portando via quattro quadri, di cui un Rembrandt e un Rubens.





RIO DE JANEIRO (Brasile), 2006: approfittando dei festeggiamenti del Carnevale, alcuni uomini armati misero a segno un furto al Chacara do Ceu di Rio de Janeiro: nella circostanza sparirono un Monet, un Dalì, un Matisse e un Picasso.



SAN PAOLO (Brasile), 2007: tre ladri entrarono dalla porta principale del museo d'Arte di San Paolo mentre un complice aspettava all'esterno. Nell'edificio rimasero solo tre minuti, tanto quanto bastò per portare via due importanti dipinti: il "Ritratto di Suzanne Bloch" di Picasso (valutato circa 50 milioni di dollari) e "O lavrador de cafe" di Portinari (valutato intorno ai 5 milioni di dollari). Non vi erano allarmi su nessuna delle porte. Le videocamere della sicurezza filmarono l'irruzione ma non il momento esatto in cui i dipinti furono prelevati dal muro. Nessuno dei ladri indossava un cappuccio.



IL CAIRO (Egitto), 2010: ladri indisturbati riuscirono a staccare all'interno del museo Mahmoud Khalil la tela dalla cornice del dipinto di Vincent Van Gogh "Papaveri e Margherite", servendosi di un banale taglierino e nascondendo l'opera probabilmente sotto gli abiti senza essere notati. Le telecamere, che normalmente sorvegliavano le preziose opere di Monet, Degas, Renoir, Gauguin e Toulouse-Lautrec, erano spente ed anche l'antifurto era fuori uso.



PARIGI (Francia), 2010: Il furto al museo d'Arte moderna di Parigi (Francia) è stato definito come il colpo più ricco nella storia dei furti di opere d'arte. In una notte sono spariti cinque capolavori di Fernand Leger, Pablo Picasso, Henri Matisse, Georges Braque e Amedeo Clemente Modigliani. Stima delle opere: 500 milioni di euro. Le telecamere di sorveglianza registrarono attimo per attimo tutte le fasi del furto, rivelando la facilità con la quale fu consumato: un ladro solitario, incappucciato, si è introdusse nel museo parigino infrangendo semplicemente un vetro non collegato al sistema d'allarme, tagliando l'inferriata e rompendo un lucchetto con delle pinze. L'uomo, poi, tagliò le tele con un taglierino per poi arrotolarle e riporle in uno zaino, fuggendo da dove era entrato.

2.5 Più di 40 anni a servizio del patrimonio culturale

Il 2009 è stato per il Comando Tutela Patrimonio Culturale il traguardo che ha segnato 40 anni di attività dedicate alla tutela, alla lotta al traffico illecito e al recupero dei beni culturali.

Dal 1970 al 2008 le capacità e la dedizione dei militari facenti parte del Comando, con il supporto della Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti, hanno permesso il recupero di quasi 390mila beni culturali e 823 mila reperti archeologici provenienti da scavi clandestini oltre a 250mila falsi. Più di 8mila opere trafugate in Italia sono state recuperate all'estero, mentre circa 1.300 beni sottratti in territorio straniero sono stati rinvenuti nel nostro Paese. Circa 25 mila circa le persone denunciate per i reati del settore⁴⁰ (ladri, trafficanti, collezionisti, ricettatori ecc.)

Questi e gli altri dati significativi, riportati nelle statistiche degli anni anche successivi al 2008, ci rendono consapevoli del grande lavoro portato avanti con estrema professionalità da questi carabinieri.

Il documento dei Carabinieri Tpc relativo all'attività operativa 2011 afferma che "i luoghi maggiormente interessati dai furti sono i musei, gli enti pubblici e privati, i privati e le chiese. Proprio i privati e i luoghi di culto si confermano gli obiettivi più sensibili alla specifica aggressione criminale. Tra gli oggetti trafugati nel 2011, in cima alla lista troviamo i beni librari (9741 pezzi), seguiti dai dipinti (1211 unità), dagli oggetti chiesastici (1129 pezzi) e dalle monete antiche (215 unità)".

L'attività operativa del 2012 "dimostra una contrazione dei furti di beni culturali in generale, una diminuzione degli scavi clandestini accertati, la persistenza del fenomeno della falsificazione, attestata dall'incremento dei falsi contemporanei sequestrati, l'incremento di persone deferite all'Autorità Giudiziaria e la costante azione di prevenzione in aree con vincoli paesaggistici.

Rispetto al 2011 in ambito nazionale, è stato riscontrato:

- una diminuzione dei furti pari all'1,7%, i luoghi di culto si confermano gli obiettivi più colpiti, con 424 furti rispetto ai 366, spesso in danno di quelli isolati e privi di idonei impianti di difesa;
- i musei comunali sono le strutture maggiormente esposte al rischio di furti, derivanti dalla mancanza o inadeguatezza delle misure di sicurezza; permane la minaccia al patrimonio archivistico e librario;
- i beni ecclesiastici asportati (tradizionalmente tra i più colpiti dall'attacco criminale) sono 1.567 (+19% rispetto al 2011).

⁴⁰ dati estratti da : *L'Arma e l'Arte- Compie quarant'anni il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale: un reparto specializzato dell'Arma che fa scuola nel mondo*, Il Carabiniere, n. di maggio 2009.

- una notevole diminuzione, rispetto al 2011, del numero degli scavi clandestini accertati (-29% circa);

Nello specifico, le attività svolte dal Comando CC TPC hanno consentito:

- il sequestro di beni, per un valore di €157 milioni;
- il recupero (esclusi i beni archeologici) di 55.227 beni (+110% circa);
- lo sviluppo di indagini che hanno consentito il recupero di 11.676 beni archeologici, con un incremento del 17%.

Nel settore preventivo, sono stati effettuati:

- 3.415 controlli a esercizi antiquariali, mercati e fiere del settore;
- 2.813 controlli alle aree con vincoli paesaggistici;
- 755 verifiche nelle aree museali;
- 10.547 controlli di siti web per il commercio telematico.”



Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

Sezione Elaborazione Dati

ATTIVITA' 1970 / 2008*

BENI CULTURALI RECUPERATI (ARCHEOLOGIA ESCLUSA)	389.188
REPERTI ARCHEOLOGICI RECUPERATI PROVENIENTI DA SCAVI CLANDESTINI	823.053
PERSONE DEFERITE ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA	25.716
OPERE FALSE SEQUESTRATE	252.932
OPERE RUBATE ALL'ESTERO E RECUPERATE IN ITALIA	1.306
OPERE RUBATE IN ITALIA E RECUPERATE ALL'ESTERO	14.070

Al 31.12.2008

* I dati sono comprensivi dei recuperi effettuati in collaborazione con le altre articolazioni dell'Arma dei Carabinieri.

SPECCHIO DELL'ATTIVITA' OPERATIVA SVOLTA DAL 01/01/1969 AL 31/12/2010
ARMA TPC - Fonte Banca Dati TPC

ATTIVITA' PREVENTIVA E DI CONTROLLO		
VERIFICHE SICUREZZA A MUSEI - BIBLIOTECHE - ARCHIV		2.352
CONTROLLI AD AREE ARCHEOLOGICHE		3.007
CONTROLLI AD AREE TUTELE DA VINCOLI PAESAGGISTICI		1.764
CONTROLLI AD ESERCIZI ANTIQUARIALI, COMMERCIALI E PRIVATI		22.391
CONTROLLI A MERCATI E FIERE ANTIQUARIALI		2.071
BENI CULTURALI CONTROLLATI IN BANCA DATI		1.219.427
ATTIVITA' REPRESSIVA		
PERSONE DEFERITE ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA IN STATO DI LIBERTA'		9.158
* di cui per reati in danno del paesaggio		325
PERSONE DEFERITE ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA IN STATO DI FERMO/ARRESTO IN FLAGRANZA		147
* di cui per reati in danno del paesaggio		0
PERSONE DEFERITE IN STATO DI ARRESTO SU PROVVEDIMENTO DELLA A.G.		674
* di cui per reati in danno del paesaggio		0
TIPOLOGIA DEI REATI PERSEGUITI	FURTO	860
	RICETTAZIONE	7.729
	SCAVO CLANDESTINO	1.656
	CONTRAFFAZIONE OPERE D'ARTE	1.916
	ILLECITA ESPORTAZIONE	189
	DANNEGGIAMENTO	219
	REATI IN DANNO DEL PAESAGGIO	362
	ALTRI REATI	5.740
	ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE / NUM. ASSOCIAZIONI	56 8
PERQUISIZIONI EFFETTUATE		2.171
SANZIONI AMMINISTRATIVE ELEVATE		584
* di cui per eventi riguardanti i beni culturali		580
* di cui per eventi riguardanti i beni paesaggistici		4
ATTIVITA' DI RECUPERO		
BENI ANTIQUARIALI, ARCHIVISTICI E LIBRARI		89.774
* di cui Armi artistiche		5.240
* di cui Arte tessile		330
* di cui Beni librari e archivistici		48.006
* di cui Ebanisteria		1.637
* di cui Filatelia		8.187
* di cui Grafica		2.531
* di cui Miscellanea		6.871
* di cui Oggetti chiesastici		2.806
* di cui Orologi		172
* di cui Pittura		7.623
* di cui Scultura		2.322
* di cui Strumenti Musicali		41
REPERTI PALEONTOLOGICI		29.400
REPERTI ARCHEOLOGICI		539.752
* di cui interi		211.700
* di cui frammenti		158.901
* di cui numismatica archeologica		169.151
ALTRE ATTIVITA'		
SCAVI CLANDESTINI RILEVATI		155
* di cui autonomamente		40
* di cui su segnalazione		115
FALSI SEQUESTRATI		1.256.298
* di cui Settore Antiquariale, Archivistico e Librario		1.249.278
* di cui Settore Archeologico/Paleontologico		258
* di cui Settore Contemporaneo		6.762
SEQUESTRI EFFETTUATI IN ATTIVITA' TUTELA	IMMOBILI	ALTRO
* Beni Culturali	23	114
* Beni Paesaggistici	48	1
STIMA ECONOMICA BENI CULTURALI RECUPERATI/SEQUESTRATI		371.710.727
STIMA ECONOMICA FALSI SEQUESTRATI		159.027.873
STIMA ECONOMICA ALTRI SEQUESTRI EFFETTUATI		87.448.600

SPECCHIO DELL'ATTIVITA' OPERATIVA SVOLTA DAL 20/04/1995 AL 31/12/2010
NUCLEO TPC VENEZIA - Fonte Banca Dati TPC

ATTIVITA' PREVENTIVA E DI CONTROLLO			
VERIFICHE SICUREZZA A MUSEI - BIBLIOTECHE - ARCHIVI			994
CONTROLLI AD AREE ARCHEOLOGICHE			583
CONTROLLI AD AREE TUTELE DA VINCOLI PAESAGGISTICI			650
CONTROLLI AD ESERCIZI ANTIQUARIALI, COMMERCIALI E PRIVATI			2.208
CONTROLLI A MERCATI E FIERE ANTIQUARIALI			117
BENI CULTURALI CONTROLLATI IN BANCA DATI			99.025
ATTIVITA' REPRESSIVA			
PERSONE DEFERITE ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA IN STATO DI LIBERTA'			597
* di cui per reati in danno del paesaggio			43
PERSONE DEFERITE ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA IN STATO DI FERMO/ARRESTO IN FLAGRANZA			2
* di cui per reati in danno del paesaggio			0
PERSONE DEFERITE IN STATO DI ARRESTO SU PROVVEDIMENTO DELLA A.G.			8
* di cui per reati in danno del paesaggio			0
TIPOLOGIA DEI REATI PERSEGUITI	FURTO		40
	RICETTAZIONE		551
	SCAVO CLANDESTINO		109
	CONTRAFFAZIONE OPERE D'ARTE		111
	ILLECITA ESPORTAZIONE		13
	DANNEGGIAMENTO		11
	REATI IN DANNO DEL PAESAGGIO		44
	ALTRI REATI		328
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE / NUM. ASSOCIAZIONI		0	0
PERQUISIZIONI EFFETTUATE			206
SANZIONI AMMINISTRATIVE ELEVATE			29
* di cui per eventi riguardanti i beni culturali			29
* di cui per eventi riguardanti i beni paesaggistici			0
ATTIVITA' DI RECUPERO			
BENI ANTIQUARIALI, ARCHIVISTICI E LIBRARI			13.631
* di cui Armi artistiche			5.172
* di cui Arte tessile			2
* di cui Beni librari e archivistici			7.838
* di cui Ebanisteria			85
* di cui Filatelia			0
* di cui Grafica			12
* di cui Miscellanea			116
* di cui Oggetti chiesastici			77
* di cui Orologi			13
* di cui Pittura			219
* di cui Scultura			96
* di cui Strumenti Musicali			1
REPERTI PALEONTOLOGICI			18.825
REPERTI ARCHEOLOGICI			33.634
* di cui interi			13.996
* di cui frammenti			4.232
* di cui numismatica archeologica			15.406
ALTRE ATTIVITA'			
SCAVI CLANDESTINI RILEVATI			3
* di cui autonomamente			0
* di cui su segnalazione			3
FALSI SEQUESTRI			350
* di cui Settore Antiquariale, Archivistico e Librario			156
* di cui Settore Archeologico/Paleontologico			0
* di cui Settore Contemporaneo			194
SEQUESTRI EFFETTUATI IN ATTIVITA' TUTELA		IMMOBILI	ALTRO
* Beni Culturali		2	20
* Beni Paesaggistici		2	0
STIMA ECONOMICA BENI CULTURALI RECUPERATI/SEQUESTRI			121.397.202
STIMA ECONOMICA FALSI SEQUESTRI			2.300.000
STIMA ECONOMICA ALTRI SEQUESTRI EFFETTUATI			8.920.900

2.6 L'Arma per l'arte

Per celebrare il quarantennale nasce "L'Arma per l'Arte",⁴¹ un' iniziativa intrapresa nel 2009 e proseguita nel 2010, che ha come obiettivo quello di richiamare l'attenzione sulla tutela del patrimonio culturale, attraverso la conoscenza dell'attività svolta con impegno dal Comando e dai suoi Nuclei territoriali, e attraverso la sensibilizzazione dei cittadini sulle minacce che quotidianamente lo riguardano, cercando di rendere consapevole la società che il patrimonio è parte della collettività ed è interesse di tutti e obiettivo comune proteggerlo.

L'iniziativa comprende varie mostre che si sono tenute nel territorio, incentrate sul recupero dei beni culturali. Quelle più importanti, ideate dal Centro Europeo per il Turismo, sono state quelle di Napoli, Roma e Firenze.

A Napoli, a Palazzo Reale, (dall'8 maggio al 30 settembre 2009) si è svolta la mostra "Archeologia che ritorna", una mostra archeologica, appunto, che ha esposto i reperti recuperati a seguito di scavi clandestini o furti, di diversa provenienza, datati dall' VIII sec. a.C. al V sec. d.C.

A Roma, a Castel Sant'Angelo, (dal 10 settembre 2010 al 30 gennaio 2010) si è svolta la mostra "Antologia di Meraviglie" che ha ospitato vari reperti archeologici e opere storico artistiche. Le opere esposte formavano simbolicamente delle tessere di mosaico.

A Firenze, nella Galleria Palatina a Palazzo Pitti, (dal 21 novembre 2009 al 6 aprile 2010) si è svolta la mostra "Aspetti del sacro ritrovati" dove sono state esposte varie tipologie di beni di soggetto religioso, importanti per il valore storico artistico e quello devozionale.

A queste mostre e alle altre che si sono diffuse nel 2009-2010 si aggiunge anche quella di Venezia, tenutasi nella Galleria Franchetti alla Ca'd'Oro, (dal 23 giugno al 7 novembre 2010, poi prorogata) intitolata "Tessere di un patrimonio recuperato", divisa in tre sezioni che hanno raccolto varie tipologie di beni, come le altre mostre, ma con la particolarità di una sezione dedicata ai recuperi di oggetti appartenenti ad archivi e biblioteche.

Molto interessante è uno degli scritti di introduzione al piccolo catalogo della mostra, quello dell'allora Comandante dei carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, il Generale di Brigata Giovanni Nistri⁴². Ci ricorda che ci sono state tramandate opere frutto dell'ingegno dell'uomo, della creatività, dell'amore dell'artista per il suo lavoro, che sono diventate poi espressione dell'identità del nostro popolo, i beni culturali. Questi, formati dalle più diverse tipologie di oggetti, sono visti dai trafficanti non come portatori di un interesse culturale ma come merce dal valore venale da cui

⁴¹ Vedi comunicato stampa nel sito del MIBAC <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/ComunicatiStampa/visualizza_asset.html_1165488558.html>

⁴² Andreasi Bassi, Patrizia (a cura di) *I Carabinieri per l'arte-Tessere di un patrimonio recuperato*, Venezia, Marsilio, 2010

trarre un guadagno ed è così che avvengono furti e scavi clandestini. Questa violenza perpetrata a danno dei beni culturali si manifesta come sottrazione del bene alla fruibilità, perché nessuno potrà più ammirarlo di nuovo, e come decontestualizzazione, distruzione del contesto di riferimento, d'origine, che priva l'opera della sua storia e dei suoi elementi identificativi.

Prendiamo ad esempio un reperto archeologico proveniente da scavo clandestino, ma si può fare con qualsiasi oggetto. Oltre al furto dell'opera, viene distrutta la possibilità di una ricostruzione storico-scientifica della stessa, e anche se si dovesse ristabilire l'opportunità del pubblico godimento, perché questa è finita in un museo all'estero, questo non cambia il fatto che abbia perso il contatto col suo contesto originario.

Sia il Comandante Nistri che Patrizia Andreasi Bassi, curatrice della mostra, nonché Tullio Scovazzi nel suo scritto per il catalogo della mostra di Roma, riprendono, per ribadire il concetto, una frase di Antoine Quatremère de Quincy "divider c'est détruire" dividere è distruggere, che lo storico francese disse in merito alla questione delle spoliazioni napoleoniche, sulla perdita del legame tra l'opera d'arte e il contesto per il quale essa fu generata.

Nistri, poi, spiega come la scelta del titolo della mostra abbia perfettamente colto nel segno: "tessere" :

- perché viene esposta solo una minima parte dei beni restituiti al patrimonio culturale,
- perché parti di un mosaico prezioso che viene oltraggiato e che si cerca di ricomporre,
- perché indica il rischio maggiore per i beni culturali, quello della loro frammentazione a scopi economici
- e infine perché il nostro patrimonio non è fatto solo di opere di eccezionale livello lasciateci da illustri artisti, ma si compone anche di quell'arte, detta minore, ma che di minore non ha niente, di quelle grandi e piccole componenti, preziose o meno, modeste, di uso comune o di significato devozionale, ma tutti costituenti quel mosaico che testimonia la nostra identità.

CAPITOLO 3 BUONE NORME DI COMPORTAMENTO E LINEE GUIDA PER LA SICUREZZA ANTICRIMINE

3.1 Il seminario “La sicurezza anticrimine negli istituti culturali”

Come abbiamo detto, i convegni, gli incontri, che hanno come tema la sicurezza anticrimine dei beni culturali sono molto pochi, e proprio per questo gli argomenti che vengono affrontati in questi incontri sono di grande importanza per cercare di capire quali sono i comportamenti o le linee guida da seguire per far fronte alle situazioni di rischio.

Il seminario di aggiornamento “La sicurezza anticrimine negli istituti culturali”⁴³ tenutosi ad Ancona il 16 aprile 2012, organizzato dal Coordinamento Icom Marche e Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona, in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici delle Marche e il Settore Musei della Regione Marche, è proprio uno degli esempi da prendere in considerazione. Come si afferma nell’introduzione al Convegno, le relazioni, riportate negli atti del Seminario, *“illustrano misure pratiche da adottare per garantire la sicurezza negli istituti culturali e preservare i beni in essi custoditi, oggetti portatori di valori ideali ed esposti a rischi di varia natura, di cui vengono considerate le diverse tipologie per fornire una visione complessiva della questione”*.

Naturalmente si fa riferimento ai beni culturali della regione Marche, ma questo non vuol dire che ciò che viene riportato non possa essere applicato in altre realtà.

Di seguito le considerazioni di chi è intervenuto al Seminario:

MUSEI

L’intervento di Guido Principe è intitolato “Gestione e cura delle opere contenute all’interno dei Musei”. Nella premessa si parla della gestione, della conservazione e della cura delle opere d’arte come compito primario del museo, che deve garantire:

- uno spazio sufficiente per la loro collocazione, idoneo e sicuro ;
- un personale qualificato e in quantità necessaria in base alla dimensione e tipologia del bene conservato;
- la preservazione dell’integrità mediante idonee misure di prevenzione dai rischi e modalità di intervento in caso d’emergenza.

⁴³ Atti del seminario “La sicurezza anticrimine negli istituti culturali”, Ancona, 16 aprile 2012
<<http://wsausei.cultura.marche.it/Informazioni/LinkClick.aspx?fileticket=%2BaY1iyUTveM%3D&tabid=38>>

Prendendo ad esempio il complesso museale del Palazzo Ducale di Urbino, protagonista nel lontano 1975 del furto di tre capolavori (di Piero Della Francesca e di Raffaello), l'autore spiega qual è lo stato attuale della sicurezza anticrimine della Galleria Nazionale, che da anni cerca di mettere in atto idonee misure di prevenzione contro furti, rapine, intrusioni, effrazioni attentati ecc.

Gli strumenti utilizzati, integrati fra loro, sono stati:

- barriere di protezione passiva (sbarramenti fisici, inferriate)
- barriere ad uomo (vigilanza)
- sistemi di protezione attiva basati sulla tecnologia e sull'azione dell'uomo

I sistemi di protezione attiva devono soddisfare il requisito di affidabilità, cioè *“devono essere soddisfatte le seguenti condizioni:*

- *Idoneità: il sistema non crea danni aggiuntivi oltre a quelli dell'evento dal quale ci si vuol proteggere, sia con riguardo alla sicurezza delle persone che a quella dell'edificio e del suo contenuto;*
- *Tempestività: il sistema consente il rilevamento precoce dell'evento e l'intervento immediato;*
- *Disponibilità: il sistema è in grado di intervenire quando ciò sia richiesto.”*

La videosorveglianza della Galleria di Urbino *“è dotata di sistema di videoregistrazione digitale con gestione centralizzata nella centrale operativa”*. Sono stati collocati dei sensori sulle opere che permettono una protezione sempre attiva anche in caso di avvicinamento.

Una cosa molto importante è che l'impianto di sicurezza deve essere ideato in modo da poter essere sempre sviluppato e modificato secondo le necessità che si presenteranno nel futuro e deve essere di facile manutenzione.

La tecnologia deve operare in sinergia con l'uomo, quindi ci devono essere corsi di istruzione e aggiornamento per il personale e si devono fare prove tecniche e di simulazione.

La comunicazione con le Forze dell'Ordine deve essere coordinata con il centro di controllo.

CHIESE

Visto che una percentuale molto alta del patrimonio culturale è di carattere religioso e custodito dalla Chiesa Cattolica e considerando che possedere dei beni culturali non è come possedere

qualsiasi altro bene, ma impone dei doveri, anche la Chiesa si impegna a garantirne la sicurezza. Questo è quello che espone Giuseppe Cucco presentando “La sicurezza nella gestione del patrimonio ecclesiastico”. La prima azione di tutela che è stata fatta dalle diocesi è stata quella di mettere al sicuro le principali opere mobili, spesso a rischio e facili prede all’interno di una chiesa, magari isolata nel territorio. Si sono creati dei depositi che poi sono diventati veri e propri musei (musei diocesani). Per la protezione di quelle opere che invece non si potevano trasferire si è cercato di migliorare le difese passive e sono stati creati sistemi di sicurezza. Cucco continua il suo intervento ricordando che per proteggere efficacemente il patrimonio occorre:

- essere a conoscenza della sua collocazione,
- sapere la sua consistenza,
- avviare un importante lavoro di inventario e catalogazione (corredato da fotografie)

che è fondamentale anche ai fini del suo recupero.

Le diocesi sono tenute a fare tutto ciò anche in base al diritto canonico e all’Intesa tra la Cei e il Ministero dei Beni Culturali.

Si mette poi in evidenza quanto siano importanti le conoscenze tecnico scientifiche e la loro applicazione al campo dei beni culturali facendo un semplice esempio sul riscaldamento delle chiese: per decenni hanno avuto impianti di riscaldamento (termoconvettori ad aria)che hanno surriscaldato le volte e sono stati colpevoli del danneggiamento di stucchi e dipinti. Ovviamente questo si è saputo dopo il danno, ma è utile per far capire che più conoscenze abbiamo più siamo in grado di garantire la giusta protezione.

Il personale degli Uffici diocesani incaricati alla tutela dei beni culturali devono essere formati e sono auspicabili degli incontri proprio con i Carabinieri del Patrimonio Culturale sulla sensibilizzazione a problematiche inerenti alla tutela nonché sulla prevenzione dei rischi e dei furti.

Vengono riportati alcuni brani pubblicati in un vademecum ideato dalle Consulte regionali (luogo di confronto per chi si occupa dei beni diocesani) sulla problematica dei furti:

“Come prevenirli

[...]per quanto possibile installare adeguato impianto antifurto e dove già esista assicurarsi del regolare funzionamento con una periodica manutenzione; far controllare le serrature: siano robuste e in buono stato; murare le inferriate alle finestre basse, qualora non già fatto; portare in luoghi sicuri i beni di maggior valore (calici, ostensori, piccoli quadri...); togliere dagli altari laterali o dalle statue, qualora non vi siano realistiche situazioni di sicurezza, tutti quegli oggetti o parti facilmente asportabili.

Cosa fare in caso di furto

In caso di furto occorre presentare immediata denuncia alla più vicina Stazione dei Carabinieri (esiste in regione una Sezione del Nucleo per la tutela del patrimonio culturale) e trasmettere senza indugio copia della stessa all'ufficio diocesano il quale provvederà a segnalare l'accaduto alla Soprintendenza e a trasmettere ai Carabinieri le fotografie del maltolto, senza delle quali diventa impossibile ogni ricerca e –qualora questa vada a buon fine –la restituzione.”

(E' stato da poco pubblicato a cura dei Carabinieri TPC un manuale sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici, ne vedremo alcune pagine più avanti)

ARCHIVI

Per quanto riguarda lo studio di Maria Palma su “La sicurezza dei beni archivistici. Problematiche e prevenzione” ho pensato fosse più utile, data la sua chiarezza, riportare interamente la maggior parte del suo intervento:

“Furti negli archivi: danno alla cultura. [...]In Italia non è stato scritto molto sul furto di documenti d'archivio; uno studio sui furti nelle biblioteche svolto nel 1994 da BAICR (Consorzio Biblioteche, Archivi e Istituti culturali di Roma), su incarico della 3M Italia, ha stimato la sparizione di circa 14.000 volumi per anno. Studi fatti negli Stati Uniti dimostrano che la maggior parte dei furti è compiuta dagli utenti, a seguire da personale interno dello stesso istituto e solo in terza

posizione collocano i furti fatti su commissione [...]

Per evitare i furti e danneggiamenti è necessaria un'attenta opera di prevenzione, che riguarda le attività per la corretta gestione degli archivi, dall'allestimento delle sedi, alla inventariazione dei beni, all'organizzazione dei servizi di consultazione. L'International Organization for Standardization (ISO) ha emanato norme tecniche in materia di localizzazione e caratteristiche degli edifici e delle attrezzature destinati alla conservazione e al funzionamento di archivi e biblioteche. ISO 11799/2003 Information and documentation-Document storage requirements for archive and library materials raccomanda al punto 5 che lo stabile sia reso sicuro contro intrusioni, atti di vandalismo e di terrorismo, incendi dolosi. Suggerisce un unico ingresso consentito e controlli per gli altri eventuali ingressi.

Le sedi

I locali d'archivio devono garantire la massima sicurezza dei documenti, pertanto le sedi devono essere dotate di sistemi di allarme antifurto collegato a centrali stabilmente presidiate; altri sistemi per prevenire le intrusioni, quali vetri antisfondamento o inferriate alle finestre, porte e serramenti in buono stato, con serrature di sicurezza in grado di resistere a tentativi di effrazione o sfondamento. Utili allo scopo sono anche telecamere per il controllo e la registrazione video degli accessi.

Gestione dei servizi e regole per l'accesso

Le misure antintrusione, pur necessarie, non sono sufficienti da sole a garantire la sicurezza. La prevenzione richiede altri strumenti: regolamentazione dei servizi e degli accessi ed ordinamento e inventariazione degli archivi.

Accesso ai locali di conservazione

I depositi devono essere accessibili solo al personale addetto. Non sono idonei i locali con funzioni promiscue, destinati alla conservazione dei documenti e ad altre attività aperte al pubblico, quali sala conferenze, sala di studio, sala del Consiglio Comunale, ecc. Ove, in casi eccezionali, sia necessario conservare documenti in locali destinati anche ad altre funzioni, la conservazione dei documenti deve avvenire in armadi chiusi e dotati di serrature di sicurezza. La consultazione da parte degli studiosi deve avvenire in locali separati da quelli di conservazione e con la stretta sorveglianza del personale addetto.

Regole per la consultazione

Occorre che tutti i soggetti conservatori di archivi adottino e applichino regolamenti coerenti e organizzino il servizio di consultazione in modo che questa avvenga in sicurezza. Prima dell'accesso alla sala di consultazione è opportuno che gli utenti depositino borse, cartelle e altri contenitori in apposite attrezzature. In alcuni istituti, come l'Archivio di Stato di Milano, è stato imposto il divieto di introdurre in sala di consultazione computer con custodia, quaderni, cartelline, volumi. La movimentazione deve essere tracciata e gli strumenti tradizionali prevedono:

- la presentazione di una domanda di consultazione, nella quale il richiedente deve dichiarare le proprie generalità, sulla scorta di un documento di riconoscimento.*
- La tenuta di un apposito registro su cui lo studioso deve annotare l'ingresso e l'uscita dalla sala di studio.*
- I pezzi richiesti in consultazione devono essere analiticamente annotati e devono essere consegnati allo studioso uno alla volta.*
- Dopo la consultazione i pezzi riconsegnati devono essere accuratamente controllati, prima di essere ricollocati al loro posto, sulla base degli inventari.*

In molte Biblioteche sono state adottate tecnologie Radio frequency identification -RFID, o identificazione a radio frequenza, sistema che consente la identificazione automatica dei libri e degli utenti. E' possibile gestire in modo integrato antitaccheggio e attività gestionali del patrimonio, contribuendo a prevenire i furti."

3.2 Documenti

Riporto qui alcuni testi, interi o estratti, di documenti trovati nel corso delle ricerche per la tesi, a mio parere molto utili, da cui si possono trarre pratici consigli per affrontare al meglio il problema della sicurezza.

Per quanto riguarda i musei, il **vademecum dei Carabinieri Tpc di Venezia sul Fattore Sicurezza**⁴⁴:

“Rendere una struttura museale immune da situazioni di rischio, quali furti, rapine o atti vandalici, risulta un’impresa difficile ma non impossibile, purché si tenga conto che i criminali del settore possiedono le necessarie "conoscenze", anche tecnologiche, e sono abili nell’individuare i punti deboli del sistema di difesa dei musei.

Sovente, i sistemi di sicurezza vengono trattati senza la necessaria preparazione, lasciando ampi margini all'approssimazione e all'incompetenza, con il risultato di assistere alla realizzazione di impianti mal concepiti, che all’atto pratico risultano inadeguati a fronteggiare le aggressioni delinquenziali a cui risultano esposti i beni culturali.

Il compito del Comando TPC, per tramite del suo personale, è propriamente quello di individuare tali punti di criticità attraverso una minuziosa analisi del rischio da mettere in relazione all’importanza delle opere custodite nel museo.

Infatti, il concetto di sicurezza è direttamente collegato al concetto di rischio, ovvero alla probabilità che un evento criminoso possa verificarsi. Fatta questa precisazione, si deve tenere a mente che la difesa contro il rischio, cioè la sicurezza, non è un mero fatto statistico ma una condizione che varia da giorno a giorno, e persino di ora in ora, tale da far cambiare non solo le modalità di difesa ma anche i luoghi e gli ambienti ove la difesa è necessaria.

Risulta evidente che un approccio sistematico da parte delle istituzioni che si occupano di conservare il patrimonio culturale sia necessario per conoscere le problematiche e trovare possibili soluzioni. Per ottenere questo è, dunque, fondamentale:

- una corretta e puntuale analisi del rischio da cui sarà possibile trarre indicazioni per pianificare le future attività preventive, in modo che diminuiscano le probabilità che si realizzi un’azione criminosa;
- una progettualità specialistica di insieme, che consideri i diversi fattori e variabili;

⁴⁴ Estratto vademecum dei Carabinieri TPC di Venezia sulla sicurezza, che mi è stato dato dal Maresciallo Zennaro in occasione dell’incontro di maggio 2012.

- l'utilizzo di tecnologie e strumentazioni innovative facilmente integrabili con le diverse realtà museali;
- l'utilizzo di sistemi di monitoraggio e telesorveglianza h 24;
- un'efficiente vigilanza con efficaci piani di intervento;
- un personale responsabilizzato e adeguatamente formato.

Seguendo i punti descritti appare evidente come la moderna tecnologia non possa fare a meno del fattore umano, un binomio indispensabile per attivare un "sistema" affidabile che possa monitorare costantemente e coordinare piani di intervento mirati e rapidi che massimizzino l'efficacia del risultato.

Oggi ci troviamo a fronteggiare una criminalità sempre più specializzata che si avvale dei più svariati espedienti, anche tecnologici, per raggiungere i loro fini illeciti.

Basta infatti soffermarsi sulla estrema eterogeneità e originalità di esecuzione di alcuni furti per comprendere come la sfida tra malviventi e investigatori sia ben lontana dall'epilogo e come un'intelligente opera di prevenzione del crimine intervenga sulle posizioni dei corridori che solitamente vedono il carabiniere inseguire il ladro che fugge dopo aver commesso il furto.

Si veda ad esempio i colpi messi a segno dalle cosiddette "bande del buco", gruppi di criminali che agiscono praticando fori nelle pareti, nei solai degli edifici, ovvero sfruttando cunicoli sotterranei o reti fognarie esistenti.

Purtroppo, è anche vero che spesso i ladri trovano scarse protezioni a difesa degli obiettivi prescelti, per esempio impianti d'allarme guasti, fragilità dei vetri di porte e finestre, serrature inadeguate, chiavi facilmente duplicabili e personale di vigilanza distratto.

Pertanto, nell'elaborazione dell'analisi sulla sicurezza della struttura museale, o meglio sulla ricerca di eventuali punti deboli facilmente attaccabili, risulterà particolarmente utile non solo l'esperienza operativa e/o la conoscenza dei modus operandi delinquenziali individuati dal Comando TPC in tale settore, ma il cercare di immedesimarsi nel ladro che sta tentando di violare l'obiettivo prescelto. Egli difficilmente pone in essere un'azione delittuosa senza un preventivo sopralluogo e, pertanto, la bravura del militare addetto al controllo sarà quella di effettuare un'analisi del rischio come se in realtà stesse cercando di trovare le vie di accesso più favorevoli al criminale.

Occorre quindi:

- a) analizzare l'edificio dall'esterno, valutando la possibilità che tubazioni del gas, grondaie, impalcature, balconi e finestre adiacenti, possano essere utilizzate per agevolare l'introduzione nella struttura museale;
- b) valutare le condizioni di illuminazione del perimetro della struttura, dato che le zone non illuminate favoriscono le intrusioni;

- c) valutare con “senso pratico” il livello di resistenza delle difese perimetrali: infatti degli infissi in legno o in plastica offrono scarsa resistenza ad un attacco, mentre delle robuste inferriate e solidi infissi in metallo sono indubbiamente un efficace deterrente;
- d) valutare il grado di difesa della struttura museale in relazione ad altri edifici posti nelle vicinanze, in quanto è evidente che se alcuni ambienti del museo sono contigui con altri edifici (*abitazioni, luoghi di culto, seminari, esercizi commerciali, etc*) dove sono scarse o addirittura assenti le misure di sicurezza, è probabile che i malviventi tentino di penetrare nel museo sfruttando tali punti deboli;
- e) individuare eventuali “zone d’ombra” del perimetro esterno in relazione al posizionamento delle telecamere poste a sorveglianza della struttura.”

Linee guida americane⁴⁵, tradotte e integrate da Adalberto Biasiotti, presentate in occasione del seminario regionale, "Prevenire l'emergenza in biblioteche e archivi: verso la costruzione di piani di emergenza specifici" tenutosi a Milano il 6 maggio 2009. Lo stesso Biasiotti pur considerando che queste misure sono indirizzate a un ambito americano ritiene possano contenere utili suggerimenti. Viene riportata solo la prima parte.

“Versione finale in data 11 marzo 2009¹

LINEE GUIDA PER LA SICUREZZA E LA PROTEZIONE DAL FURTO DI COLLEZIONI SPECIALI ELABORATE DA ACRL² E RBMS³

Queste linee guida identificano degli argomenti rilevanti, che gli amministratori ed i responsabili di collezioni debbono tenere sotto controllo, nello sviluppare idonee misure di sicurezza ed una strategia di prevenzione del furto. Anche se queste linee guida sono indirizzate soprattutto ai responsabili di collezioni presenti negli Stati Uniti, possono essere applicate a raccolte e collezioni anche di altra natura ed in altri paesi. L'espressione "raccolte speciali" fa riferimento a depositi che contengono libri rari, manoscritti, archivi ed altri materiali di antiquariato. La espressione "librai" fa riferimento a coloro che vendono questi materiali. Nell'espressione "addetto alla sicurezza anticrimine della biblioteca", per biblioteca si intende qualsiasi luogo che custodisca delle collezioni speciali.

PARTE PRIMA: MISURE DI SICUREZZA

1 Introduzione

Gli amministratori di collezioni e di raccolte speciali devono garantire che il materiale loro affidato rimanga intatto e protetto da furto e danneggiamenti. La sicurezza delle collezioni rappresenta oggi un aspetto particolarmente importante, soprattutto da quando gli amministratori si sforzano di accrescere la diffusione della conoscenza di queste raccolte e il pubblico viene a conoscere sempre di più e meglio il valore di queste collezioni; ciò porta ad un aumento del rischio di furto. Le misure di sicurezza possono variare da un'istituzione ad un'altra e dipendono dalle risorse umane disponibili, dal contesto ambientale e dalle modalità di uso della raccolta.

Anche i librai⁴ devono essere coinvolti nella sicurezza delle collezioni, perché i ladri possono offrire loro materiale trafugato. Gli amministratori debbono fare ogni sforzo per sensibilizzare i librai sulle modalità con cui le istituzioni cercano di mettere in sicurezza il proprio patrimonio ed identificare i materiali delle collezioni, in modo da diminuire per quanto possibile la probabilità che un malvivente possa ricavare profitto dal furto. La individuazione di un addetto alla sicurezza anticrimine della biblioteca e la messa a punto di una rigida politica di sicurezza contribuiscono a far sì che tutti i dipendenti siano sensibilizzati sulle loro responsabilità legali e procedurali, in fase di applicazione delle misure di sicurezza.

⁴⁵ Testo integrale

<http://www.cultura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/70/823/al_emergenza_06052009_ACRL_RBMS_Linee%20guida%20sicurezza%20e%20protezione%20da%20furto%20collezioni%20speciali.pdf>

2 Addetto alla sicurezza anticrimine della biblioteca

Ogni istituzione che si preoccupa della sicurezza di materiali presenti nelle collezioni speciali deve individuare un addetto alla sicurezza anticrimine. Egli deve essere nominato dal direttore e deve avere un'autorità e responsabilità primaria nell'attuare il programma di sicurezza; egli deve avere una buona conoscenza di tutte le esigenze di sicurezza del sito, ed in particolare delle collezioni speciali. L'addetto alla sicurezza anticrimine non deve necessariamente essere inteso come un generico addetto alla sicurezza, anche se può rivestire questo ruolo. La responsabilità primaria dell'addetto è quella di pianificare e gestire un programma di sicurezza, che deve includere una ricognizione delle collezioni, una analisi della situazione fisica dei locali e l'addestramento del personale dell'istituzione. L'addetto deve sviluppare delle appropriate relazioni di lavoro con i colleghi e deve cercare supporto e assistenza di personale specializzato, come ad esempio gli amministratori dell'istituzione, l'ufficio legale, gli addetti alla sicurezza antinfortunistica ed anche soggetti esterni, come consulenti specializzati o esperti delle forze dell'ordine o delle compagnie di assicurazione.

Suggerimenti per la attuazione di queste misure:

in determinate circostanze, l'addetto alla sicurezza anticrimine ed il responsabile delle collezioni speciali possono essere la stessa persona

gli amministratori di collezioni speciali e delle istituzioni, nelle quali non si riesce ad identificare un addetto la sicurezza anticrimine, dovrebbero assumere temporaneamente questo ruolo, sensibilizzando gli amministratori della istituzione sull'importanza di questo ruolo

far conoscere il nome di questo addetto alla sicurezza al gestore dell'elenco degli addetti alla sicurezza anticrimine

3 Le politiche di sicurezza

L'addetto alla sicurezza anticrimine deve sviluppare un documento scritto afferente alla sicurezza delle collezioni, previo consulto con gli amministratori e con il personale, con l'ufficio legale e con altre persone esperte dell'argomento. Le politiche di sicurezza devono includere una procedura standardizzata su come gestire furti ed altri problemi di sicurezza. La politica di sicurezza deve essere tenuta aggiornata con i nomi e numeri di telefono di tutti i contatti istituzionali che possono essere coinvolti, in caso di necessità. L'istituzione deve anche esaminare periodicamente queste politiche, per garantire che le esigenze dell'istituzione vengano continuamente tenute sotto controllo. L'addetto alla sicurezza deve cooperare ed esser coinvolto nello sviluppo e nella attuazione di misure più generali di sicurezza, poiché queste potrebbero avere risvolti nei confronti dei materiali custoditi nelle collezioni speciali. L'addetto alla sicurezza deve anche essere coinvolto nella pianificazione, in caso di emergenza o disastro

Suggerimenti per la attuazione di queste misure

- in grandi istituzioni, può essere necessario mettere a punto un gruppo di pianificazione della sicurezza, per assistere l'addetto alla sicurezza nell'identificare le aree problematiche e nel raccomandare soluzioni. Questo gruppo, composto dall'addetto alla sicurezza ed altre appropriate risorse, è responsabile per sviluppare un piano di sicurezza per prevenire il furto ed un dettagliato piano di azione, da attuare quando il furto viene scoperto. Il piano può far parte del piano di emergenza dell'istituzione o costituire un piano separato. Il piano deve

essere considerato riservato e non deve essere pubblicato sul sito web dell'istituzione, ma deve essere accessibile solo a personale autorizzato

- le istituzioni che non hanno sufficienti risorse umane possono coinvolgere un consulente della sicurezza, nello sviluppare le politiche di sicurezza e condurre una analisi di rischio della collezione. Quando viene coinvolto un consulente per la sicurezza, l'istituzione deve prendere ogni possibile cautela per verificare la competenza specifica del consulente e la sua capacità di portare a termine questa attività. L'istituzione deve verificare in particolare il CV e le esperienze precedenti del consulente per la sicurezza

4 Il sito

L'edificio o l'area dove sono raccolte le collezioni speciali deve avere il più ridotto numero possibile di punti di accesso. Le uscite di emergenza devono essere tenute sotto stretto controllo ed allarmate e non dovrebbero essere usate per il normale transito. All'interno del sito, il pubblico deve avere accesso solo ad aree pubbliche e non ad aree di lavoro o di archivio. I ricercatori devono essere ricevuti in una area di ricevimento specifica, dove potrebbero essere messi a disposizione degli armadietti per custodire le proprietà personali dei ricercatori. Deve essere allestita una sala di lettura sicura, dove i ricercatori possono essere tenuti continuamente sotto controllo da personale addestrato in questa attività di vigilanza; quest'area deve essere identificata come l'unica nella quale il materiale di archivio può essere esaminato od utilizzato. Una guardia od un dipendente devono esaminare il materiale di ricerca che il ricercatore porta seco, prima di entrare nell'area sicura; lo stesso controllo deve essere effettuata quando il ricercatore si allontana.

Le chiavi o le tessere elettroniche sono oggetti particolarmente vulnerabili; pertanto deve essere attivata una rigida politica di controllo di tutte le chiavi. Le chiavi che danno accesso ad aree sicure devono essere consegnate solo a personale autorizzato, per il tempo necessario, e le chiavi masterizzate devono essere particolarmente protette contro l'accesso non autorizzato. Le sequenze numeriche della serratura a combinazione devono essere note solo ai soggetti coinvolti e devono essere cambiate ogni volta che un dipendente lascia la posizione ⁵. Particolare attenzione deve essere prestata alla possibilità di installare dei profili di chiave particolari, che alcuni fabbricanti di serrature sono in grado di fornire a richiesta ⁶. Devono essere installate delle telecamere di sicurezza che coprono le aree di lettura ed ogni punto di accesso, che i responsabili della sicurezza ritengono appropriato. Tutte le registrazioni devono essere conservate per il tempo più lungo possibile, in preferenza in permanenza. ⁷

Suggerimenti per l'attuazione di queste misure

- Le istituzioni dove non è possibile prendere una guardia particolare giurata sotto contratto, uno specifico dipendente dell'istituzione deve assumere queste mansioni. Occorre fare un attento studio circa l'opportunità di installare un sistema di video sorveglianza
- Come politica precauzionale, le chiavi che danno accesso ad aree sicure debbono essere cambiate regolarmente
- Quando l'istituzione ha pianificato un intervento manutentivo significativo sui locali, o deve costruire un nuovo sito per ospitare i materiali della collezione, l'addetto alla sicurezza anticrimine e l'amministratore delle collezioni speciali devono garantire che tutte le esigenze di sicurezza siano state prese in considerazione, in fase di progetto e realizzazione.

5 Il personale

Con ogni probabilità, una atmosfera che induce a rispetto e attenzione alle collezioni rappresenta una delle migliori garanzie contro il furto, perpetrato dai dipendenti. Ciò non toglie che una attenta supervisione sia essenziale. Il personale, inclusi studenti e volontari, deve essere scelto con molta attenzione. Inoltre occorre gestire con attenzione il personale. Il personale che ha motivi di lagnanza può cercare di vendicarsi perpetrando dei furti, dei vandalismi od una deliberata manomissione delle collezioni. Può essere necessario, in certi casi, chiedere garanzie fideiussorie per impiegati che lavorano in collezioni speciali ⁸. L'addestramento del personale circa le misure di sicurezza deve rappresentare un'elevata priorità per l'addetto alla sicurezza anticrimine. Questo addestramento deve garantire che il personale sia al corrente delle proprie responsabilità legali e procedurali, in relazione all'attuazione delle misure di sicurezza ed alle misure da attuare in caso di violazione della sicurezza. Occorre scoraggiare i dipendenti dal portare oggetti personali in aree sicure e, se necessario, questi oggetti personali devono essere ispezionati all'ingresso ed all'uscita.

Suggerimenti per l'attuazione di queste misure

- L'addetto alla sicurezza anticrimine e gli amministratori devono essere certi che tutto il personale sia al corrente delle misure di sicurezza e delle relative procedure. Il nuovo personale deve ricevere un addestramento specifico, come parte del processo di inserimento nell'attività lavorativa.
- Quando appropriati e coerenti con le politiche dell'istituzione, devono essere effettuati dei controlli sulle esperienze lavorative precedenti di nuovi lavoratori
- L'addetto alla sicurezza anticrimine e l'amministratore delle collezioni speciali devono essere a conoscenza delle politiche del personale e sensibilizzare tutti sulle problematiche di sicurezza nella gestione del personale.

6 I ricercatori

L'amministratore delle collezioni speciali deve trovare un giusto equilibrio fra la responsabilità di mettere a disposizione i materiali ai ricercatori, a fronte della responsabilità di garantire che il materiale sia gestito in condizioni di sicurezza. Ogni ricercatore che utilizza materiali di collezioni speciali deve essere registrato ed identificato, mediante l'analisi dei documenti di identità ed il controllo incrociato con la istituzione alla quale egli dichiara di appartenere. È inoltre necessario registrare i progetti sui quali i ricercatori stanno lavorando e, se possibile, i materiali su cui stanno lavorando. Queste registrazioni devono essere mantenute in permanenza. Il personale deve essere in grado di identificare chi ha usato che cosa, tenendo sempre aggiornati i registri dei materiali in entrata ed in uscita, sia su supporto cartaceo, sia su supporto elettronico. Anche questi registri devono essere tenuti per un tempo indefinito, in modo che le forze dell'ordine possano analizzarli, se un furto od un vandalismo vengono rilevati in un tempo successivo. Indipendentemente dal supporto cartaceo od elettronico, i registri devono stabilire un collegamento biunivoco tra uno specifico ricercatore ed uno specifico oggetto.

I piani di sicurezza di molte collezioni speciali devono anche tenere in considerazione le politiche istituzionali, specialmente quelle che fanno riferimento alla riservatezza. Ecco perché l'accesso alle documentazioni sopra elencate deve essere riservato solo a soggetti che ne hanno interesse ⁹. Inoltre le politiche aziendali, specialmente durante le indagini conseguenti ad un possibile furto, non devono violare i dettati del codice della privacy. L'addetto alla sicurezza anticrimine deve conoscere le modalità di gestione sicura di dati personali Il ricercatore deve ricevere una breve formazione sulle regole che governano l'uso dei materiali di collezioni e queste regole devono essere messe in

bella evidenza e disponibili sul sito web dell'istituzione. I ricercatori devono ufficialmente confermare che si atterranno a queste indicazioni. I ricercatori non devono portare materiale estraneo all'interno delle sale di lettura. Gli addetti alla sicurezza devono controllare oggetti voluminosi, cappotti, libri, borse e valigie, evitandone la introduzione all'interno dell'area sicura. I personal computer portatili devono essere estratti dalla custodia, prima di essere utilizzati all'interno della sala di lettura. Questa è la ragione per la quale è appropriato mettere a disposizione degli armadietti a chiave, per consentire ai ricercatori di custodire gli oggetti personali. Il personale deve tenere in continuazione sotto controllo i ricercatori e non deve permettere loro di lavorare al riparo di pile di libri, e di ogni altro ostacolo, che possa impedire una libera visuale. Ai ricercatori deve essere consentito l'accesso solo ai documenti, manoscritti o altri oggetti, che sono necessari per portare a termine la ricerca in atto. Il personale deve controllare le condizioni, il contenuto e la integrità di ogni oggetto, prima di consegnarlo e dopo che è stato riconsegnato. Il controllo del materiale riconsegnato è particolarmente importante per documenti di archivio o manoscritti, perché spesso essi consistono in fogli sciolti. I ricercatori devono riconsegnare tutto il materiale che hanno ricevuto, prima di abbandonare la sala di lettura, anche se prevedono di ritornare più tardi per continuare la ricerca. Non deve essere possibile effettuare scambio di materiali od avere accesso a materiali, che sono stati portati nella sala, per uso da parte di un altro ricercatore.

Suggerimenti per l'attuazione di queste misure

- L'addetto alla sicurezza o l'amministratore delle collezioni speciali deve consultarsi con l'ufficio legale od altra appropriata autorità legale, in fase di messa al punto di queste politiche di gestione dei ricercatori, in modo da avere a disposizione efficaci strumenti legali, in caso di violazione da parte del ricercatore
- L'istituzione deve pretendere che tutti i ricercatori leggano e sottoscrivano formalmente la adesione alle politiche istituzionali.

7 Le collezioni

Gli amministratori di collezioni speciali devono essere in grado di identificare con accuratezza i materiali nelle proprie collezioni, in modo da individuare possibili mancanze ed avviare le procedure per il recupero di materiale rubato. Ecco perché è richiesta la disponibilità di accurati registri di accesso ai materiali, il mantenimento di archivi aggiornati, la registrazione di informazioni specifiche per singola copia ed una indicazione delle condizioni nel quale si trova il materiale di archivio. Anche gli elenchi che vengono elaborati per soddisfare i requisiti delle polizze assicurative devono essere mantenuti sempre aggiornati. In aggiunta, i materiali dovrebbero essere identificabili. L'identificazione si può realizzare applicando dei contrassegni secondo le linee guida per i contrassegni, vedi appendice I, oppure applicando contrassegni specifici o realizzando copie fotografiche, digitali o micro file di oggetti di pregio.

Occorre prendere buona nota che un furto od un atto di vandalismo, che colpisce un oggetto, può essere un'utile indicazione dell'area dell'edificio, del soggetto, del tipo di materiale che potrebbe essere in futuro bersaglio di furto o vandalismo. Se appropriato, conviene trasferire in una area più sicura materiali in qualche modo collegabili a quelli rubati o mutilati. Il furto o il danneggiamento di libri stampati e manoscritti può indicare che altri generi e materiali con argomento simile ¹⁰ potrebbero diventare bersaglio di ladri e vandali. Molte istituzioni ospitano materiali in scaffali aperti ed accessibile a tutti gli utenti. Questi scaffali aperti possono contenere dei materiali rari che non sono correttamente identificati e protetti. I materiali su scaffali aperti sono maggiormente vulnerabili a violazioni di sicurezza. Molti ladri esplorano questi ripiani, cercando materiali che sono considerati rari, piuttosto che cercare di introdursi all'interno di aree riservate, superando misure di sicurezza molto più restrittive, come quelle utilizzate nelle sale sicure di lettura. Le

istituzioni dovrebbero stabilire delle procedure per un esame periodico del materiale custodito su scaffali aperti, in modo da identificare materiale raro, che si trovi sui scaffali aperti e che abbia bisogno di protezione

Suggerimenti per l'attuazione di queste raccomandazioni

- Gli oggetti di maggior valore devono essere separati e tenuti in aree ad alta sicurezza, con procedure restrittive per l'accesso del personale e dei ricercatori

8 Registrazione, descrizione e catalogazione

A- occorre catalogare tutti i materiali nella maniera più completa possibile, in relazione alle risorse disponibili e alle procedure in atto dell'istituzione. Il materiale rubato che è stato descritto con accuratezza è più facilmente identificabile e recuperabile. I materiali che non sono stati ben catalogati possono essere consegnati ai ricercatori solo se la sicurezza non viene compromessa ed eventualmente attuando misure di sicurezza supplementari, come ad esempio stretto controllo da parte dei supervisori, oppure la riduzione del numero di oggetti, che possono essere consegnati a fronte di una richiesta.

B- In caso di libri, occorre utilizzare la scheda di catalogo per descrivere degli elementi specifici della singola copia, come ad esempio la condizione della rilegatura, contrassegni di precedenti collezioni, difetti, e devono essere inoltre indicate le informazioni bibliografiche che aiutano a distinguere tra diverse edizioni, ristampe ed altro. Bisogna avere un registro completo di tutte le acquisizioni, comprese le descrizioni dei cataloghi degli antiquari. Occorre creare dei registri accessibili per via elettronica anche da parte di database bibliografiche internazionali. Si raccomanda di partecipare a progetti bibliografici, ove è possibile registrare descrizioni bibliografiche accurate

C - occorre effettuare degli inventari periodici dei materiali catalogati e non catalogati, ed altri materiali nella collezione. Questo compito può essere svolto con maggiore incisività dal personale che lavora in squadra e deve essere effettuato su base casuale. Se si procede all'inventario della collezione in maniera preordinata, si offre l'occasione ad un ladro di sostituire temporaneamente il materiale rubato. Si raccomanda anche di effettuare un confronto incrociato tra l'elenco dei materiali sui ripiani e l'elenco del materiale della collezione. Inventari condotti anche su piccola scala, con carattere casuale, sono oltremodo utili perché possono mettere in evidenza dei furti, così come dei libri posti su ripiani errati, e fungono da deterrente contro ladri che si trovino all'interno dell'istituzione

D - cercate di avere sempre a disposizione un elenco dei libri che si trovano sugli scaffali, preferibilmente su carta, mantenendolo in un'area sicura. Se l'elenco dei libri sugli scaffali è elettronico, deve essere protetto da manomissione ed una copia di sicurezza deve essere custodita in un luogo sicuro. Siccome l'elenco dei libri sugli scaffali indica con precisione dove ogni articolo si trova, e poiché contiene delle informazioni specifiche per il singolo volume, l'aggiornamento e la sicurezza di questa documentazione è essenziale per individuare furti ed aiutare nel recupero del materiale

E- conservate una registrazione aggiornata degli oggetti che non siete riusciti a ritrovare e effettuate periodici controlli; valutate la possibilità di dichiarare come misteriosamente scomparsi oggetti che non sono stati ancora ritrovati, dopo parecchie ricerche, presentando una denuncia alle forze dell'ordine ed indicando gli oggetti come misteriosamente scomparsi, piuttosto che come rubati.

F- Cancellate segni di precedenti biblioteche e cancellate il contrassegno della biblioteca, quando gli oggetti vengono disinventariati ¹¹; mantenete un accurato elenco di queste dismissioni.

9 Responsabilità legali e procedurali

Gli amministratori di collezioni speciali e l'addetto alla sicurezza anticrimine devono conoscere le leggi che si applicano a biblioteche ed al furto di materiale di archivio, così come le politiche istituzionali sulla individuazione e blocco di soggetti sospetti; quest'informazione devono essere trasmesse anche al personale; ogni furto deve essere immediatamente denunciato alle forze dell'ordine. I dipendenti devono conoscere i limiti della loro autorità, ove operanti come incaricati di pubblico servizio, nel bloccare i ladri, senza violare i diritti delle persone sospettate

Suggerimenti per l'attuazione di queste misure

- l'addetto alla sicurezza anticrimine e gli amministratori di collezioni speciali devono avere un ruolo proattivo e devono stimolare la sensibilità di altri dirigenti, nei confronti della gravità del furto di materiali, sollecitando l'istituzione a risolvere problemi di sicurezza e cercando sempre di ottenere la rigida applicazione della legge, nei confronti di coloro che sono riconosciuti responsabili di furto o di violazione della sicurezza

Note:

1 Traduzione ed integrazione di Adalberto Biasiotti securcomp@mclink.it, con la gradita revisione a cura di Claudia Piergigli

2 Association of College and Research Libraries

3 Rare Books and Manuscripts Section

4 NdT antiquary

5 NdT e comunque almeno una volta l'anno

6 NdT le chiavi debbono esser protette da duplicazione abusiva

7 NdT: faccio presente che in Italia il decreto legislativo 196/2003, codice della privacy, come indicazione generale indica in sette giorni il tempo massimo di conservazione di una videoregistrazione.

8 NdT in Italia, è fantascienza

9 NdT in Italia vige il codice deontologico per la privacy di dati personali, rilevati da archivi

10 NdT: ad esempio religioso

11 NdT se è possibile cancellare senza danni!"

Per quanto riguarda i beni della Chiesa, il 26 febbraio 2013, presso il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, l'allora Ministro Ornaghi, ha consegnato al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Card. Gianfranco Ravasi, il "Manuale sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici"⁴⁶, realizzato dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale per rispondere alla necessità di contrastare il fenomeno dell'aggressione al patrimonio ecclesiastico.

Il manuale, frutto della collaborazione tra la Santa Sede e il governo italiano, contiene consigli pratici per chi è impegnato nella tutela, è stato tradotto in alcune lingue e verrà distribuito nelle varie diocesi anche all'estero.

Vengono riportati i cap. 10, 11, 14.

MANUALE SULLA TUTELA DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

"10. La "sicurezza" della chiesa

La chiesa, come qualsiasi luogo in cui sono presenti beni, deve essere protetta in modo da evitare o scoraggiare i furti con effrazione. Le misure di sicurezza devono essere scelte in relazione alla tipologia di chiesa, all'ubicazione e all'importanza del patrimonio culturale custodito. In ogni caso, i luoghi maggiormente critici sono gli accessi con apertura dall'esterno e le finestre ad altezza d'uomo, spesso presenti nei locali attigui alla chiesa (sacrestia, oratorio, etc.). Limitando a un solo ingresso la possibilità di apertura dall'esterno, si potranno concentrare su questo i più idonei accorgimenti tecnici di sicurezza, tra i quali si segnalano come indispensabili:

- l'installazione di una porta blindata (il telaio deve essere ben ancorato alla struttura muraria);
- la predisposizione di una serratura antiscasso con chiavi di difficile duplicazione.

È inutile ribadire l'efficacia di telecamere ubicate in posizioni tali da non essere facilmente raggiunte e disattivate. Gli altri ingressi della chiesa (con apertura dall'interno) dovrebbero essere dotati di barre di sicurezza o fissate con lucchetti. Le finestre ai piani bassi dovrebbero essere protette con solide inferriate e provviste di efficaci meccanismi di chiusura. Per rendere più difficoltosa l'azione di scasso, si consiglia di rimuovere la testa delle viti o di utilizzare viti di sicurezza. Ulteriori accorgimenti sono:

- custodire le chiavi in un luogo sicuro, evitando di renderle disponibili a troppe persone, seppur di fiducia;
- modificare periodicamente i sistemi muniti di combinazioni o di codici di sicurezza, rendendoli noti a poche persone di fiducia (rilevabili da un elenco da mettere a disposizione delle Forze di Polizia in caso di furto).

Infine, per agevolare l'attività di sorveglianza e costituire un deterrente per i malintenzionati, l'area perimetrale della chiesa, con particolare riguardo alle porte e alle finestre da cui è possibile accedere, deve essere:

- adeguatamente illuminata;
- in alternativa, almeno interessata da sensori che, in caso di movimento, accendano i fari presenti.

⁴⁶ Si può scaricare dal sito del Ministero dei Beni Culturali

<http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1361956415878_Manuale_sulla_tutela_dei_beni_culturali_ecclesiastici.pdf#page=42&zoom=95,0,522>

11. La protezione elettronica della chiesa

È indubbio che i sistemi anti-intrusione e sorveglianza favoriscano la tutela del patrimonio culturale custodito.

Le soluzioni tecnologiche, unitamente a quelle fisiche, concorrono alla tutela del patrimonio culturale in termini di prevenzione e di repressione di reati. Solo a titolo informativo, si rappresenta che i rilevatori di movimento, a infrarossi o a microonde, segnalano una presenza estranea in un volume predefinito o proteggono un'area o un oggetto stabilendo un limite massimo di "avvicinamento". Tuttavia queste tecnologie, se non determinano un tempestivo intervento sul posto delle Forze di Polizia, hanno un'utilità parziale. Le telecamere (abbinate a impianti d'allarme), oltre all'indubbia efficacia come deterrente, permettono la registrazione di immagini per l'individuazione dei responsabili del furto e per il recupero dei beni sottratti. È inutile sottolineare l'importanza che avrebbero tali sistemi anche per la tutela dei beni custoditi in chiese isolate e aperte soltanto per la celebrazione di funzioni liturgiche.

Si raccomanda di considerare e utilizzare questa possibilità tecnica come ausilio, laddove possibile, alla vigilanza fisica e, comunque, non alternativa alla protezione fisica ed elettronica della struttura e del suo contenuto.

L'esperienza dimostra che, per essere efficaci, i sistemi d'allarme applicati agli accessi e nelle aree sensibili, dovrebbero essere:

- progettati tenendo conto delle caratteristiche della chiesa;
- adeguati (per tipologia e livello di sicurezza) alla natura e al grado di rischio dei beni che s'intendono tutelare;
- di semplice utilizzo;
- realizzati con prodotti certificati;
- soggetti a regolare manutenzione.

La sirena d'allarme, preferibilmente dotata di lampeggiante, dovrebbe essere posta in posizione sufficientemente alta da non poter essere raggiunta e disattivata. Specifici sensori possono, inoltre, essere previsti per la tutela dei beni di maggiore pregio.

14. Come comportarsi in caso di furto

Nel momento in cui viene constatato l'ammacco di beni culturali, è necessario:

- preservare la scena del reato evitando di avvicinarsi e toccare qualsivoglia oggetto;
- richiedere immediatamente l'intervento delle Forze di Polizia, per il necessario sopralluogo e l'inizio delle indagini di rito (prima si chiama e maggiori sono le probabilità che il personale specializzato recuperi i beni asportati);
- fornire tutte le informazioni, a volte anche quelle che sembrerebbero non importanti, al personale operante su quanto è stato notato;

consegnare la fotografia e la dettagliata descrizione cartacea del bene culturale asportato.”

CAPITOLO 4 LA FONDAZIONE ENZO HRUBY⁴⁷

4.1 Com'è nata l'idea della Fondazione, storia della sua nascita, scopo e attività.

La Fondazione Enzo Hruby, Fondazione Nazionale per la protezione e la sicurezza dei beni storici, artistici, monumentali e architettonici, è una fondazione d'impresa, senza scopo di lucro, con sede a Milano, che nasce il 4 ottobre del 2007 per volontà della famiglia Hruby e della loro azienda Hesa S.p.A. La Fondazione, nata da un'idea imprenditoriale, prende il nome da Enzo Hruby, fondatore e attuale Presidente dell'azienda di famiglia, che è stata la prima in Italia a occuparsi di sicurezza elettronica.

Enzo Hruby, che agli inizi degli anni cinquanta aveva una sua ditta che importava dagli Stati Uniti componenti elettronici, nell'aprile del 1968 partecipa alla Fiera Campionaria di Milano, una Fiera importantissima dove si mostrava quella che era l'evoluzione nei vari settori delle attività del nostro Paese, e vi espone il primo rivelatore di movimento. Fu un grande successo. I fine anni sessanta, gli anni delle contestazioni, gli anni settanta con i primi episodi di criminalità, facevano parte di quel periodo che portò allo sviluppo del settore della sicurezza elettronica di cui Enzo Hruby fu pioniere. Era un settore in divenire, non c'erano ancora le centrali d'allarme, c'era solo un prototipo, non c'erano ancora gli installatori, c'era tutto un mondo ancora da far nascere.

Dopo il successo ottenuto viene ampliata la gamma di prodotti offerti per la sicurezza. Nel 1974 Enzo Hruby fonda la HESA S.p.A., che collabora con produttori mondiali e fornisce le migliori apparecchiature e le tecnologie più avanzate, diventando un punto di riferimento per gli operatori del settore.

Nei vari anni l'azienda ha subito varie evoluzioni, ma sostanzialmente ha sempre mantenuto il suo ruolo di fornire alle ditte di installazione i migliori dispositivi presenti nel mercato.

Dopo essersi trovata a competere con le altre aziende, una decina d'anni fa il mercato comincia a cambiare radicalmente e i concorrenti di un tempo vengono acquisiti da gruppi multinazionali. Il dover competere con potenti multinazionali in uno scenario completamente cambiato, porta l'azienda a cambiare strategia, a differenziarsi, e forte della propria conoscenza del settore e del mercato, inizia a creare una serie di iniziative per favorire gli installatori, suoi clienti, che sono quelli che svolgono un ruolo determinante nella protezione di beni, edifici ecc. In più investe in iniziative volte alla crescita del settore.

⁴⁷ Le notizie sulla Fondazione Hruby sono state tratte dal sito internet <http://www.fondazionehruby.org/it/>, dalla rivista e dalle pubblicazioni edita dalla Fondazione, nonché dal colloquio avuto con il Dott. Carlo Hruby avvenuto a Milano nel dicembre 2012.

La famiglia Hruby, cosciente del fatto che se un'azienda aspira a diventare leader nel campo della sicurezza deve anche assumersi gli oneri che questo comporta, pensa a come far fiorire il settore, a come far crescere professionalmente gli operatori e allo stesso tempo dare visibilità all'esterno a un'attività ancora poco conosciuta. La ricerca di uno strumento in grado di realizzare tutto ciò porta alla decisione di creare la Fondazione Enzo Hruby con il chiaro obiettivo di diffondere la "cultura della sicurezza". Il merito della Fondazione è però quello di fare, al tempo stesso, qualcosa che potesse essere un contributo anche per il nostro Paese. Se lo scopo principale fosse stato solo quello di farsi pubblicità, questo sarebbe stato possibile con interventi meno dispendiosi ed efficaci, con un ritorno d'immagine più immediato, come la scelta di un testimonial famoso, una campagna televisiva o su riviste, la sponsorizzazione di una squadra sportiva ecc. Invece con la passione che lo contraddistingue quando parla della Fondazione e del suo scopo, il Dott Carlo Hruby, durante l'incontro avuto con lui a Milano, mi spiega che ha voluto fare qualcosa che ripagasse in parte quello che l'Italia e il settore della sicurezza hanno fatto per la sua azienda e per le persone che ci lavorano, e visto che in molti parlano della ricchezza del nostro patrimonio e si lamentano della riduzione delle già scarse risorse che lo Stato può destinare, ma in pochi agiscono in concreto, ha voluto fare qualcosa di tangibile per la protezione dei beni culturali, sostenendo gli oneri economici che riguardino la loro messa in sicurezza.

Queste sono state tutte le motivazioni che hanno portato alla Fondazione, un'idea che si credeva difficile da far comprendere all'interno dell'azienda (e nei confronti degli interlocutori), e che invece ha riscosso successo. Da un settore apparentemente povero dal punto di vista umanistico, un settore prettamente tecnico, non ci si sarebbe aspettata una risposta così positiva all'intento che si era prefisso la Fondazione e la diffusione della cultura della sicurezza ha avuto un riscontro positivo. All'inizio questo scopo era rivolto ad un ambito molto ampio, ma negli ultimi tempi si è concentrato in maniera specifica sulla protezione dei beni culturali, è stato privilegiato questo campo d'azione.

Dopo aver seguito tutto l'iter necessario (c'è un controllo su chi istituisce la Fondazione, su chi sono i soci e un controllo che verifica la presenza degli strumenti adeguati per lo scopo che si prefigge ecc.), il 10 marzo del 2008 la Fondazione ottiene dalla Prefettura di Milano il riconoscimento nazionale di personalità giuridica e può operare in tutto il territorio.

Il 27 maggio del 2008, nella splendida cornice della Biblioteca Ambrosiana di Milano, avviene la presentazione pubblica della Fondazione Hruby alla stampa, alle istituzioni e agli operatori del settore, la prima Fondazione riconosciuta a livello nazionale che si occupa di sicurezza.

Tra gli organi della Fondazione ci sono il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario Generale, il Consiglio di Amministrazione e i Comitati Tecnici. I soci sono i membri della famiglia Hruby, che

sono allo stesso tempo soci dell'azienda Hesa S.p.a, che è quella che garantisce i mezzi alla Fondazione. E' stata predisposta una dote economica iniziale e poi il consiglio d'amministrazione dell'azienda si è impegnato ogni anno a versare un certo importo per il suo funzionamento.

Questo è il principale canale di finanziamento, ma ce ne sono altri: ad esempio ci sono alcuni operatori del settore che, condividendo gli stessi obiettivi, decidono di diventare "Amici". Gli Amici della Fondazione sono delle aziende che contribuiscono concretamente versando anche loro, ogni anno, un certo importo per le attività. E' molto importante avere il sostegno e la collaborazione di tanti soggetti. Un'altra risorsa è data dal 5x1000 Irpef per chi crede in quello che fa la Fondazione e decide di destinarle la propria quota.

Lo scopo e le attività

Lo statuto della Fondazione, all'art 2, spiega chiaramente qual è lo scopo che essa si prefigge:

“La Fondazione, che non ha finalità lucrative e persegue obiettivi connotati da valenza sociale e meritevoli di pubblico apprezzamento, ha per scopo essenziale:

- *la promozione d'una cultura della sicurezza, intesa quale protezione o salvaguardia, dei beni pubblici e privati – in primis, quelli di interesse artistico, monumentale, storico e paesaggistico – attraverso il corretto impiego di tecnologie appropriate;*
- *l'attivazione di studi, ricerche, seminari, convegni, pubblicazioni aventi ad oggetto le tematiche per un'ottimale security;*
- *lo svolgimento di iniziative di sostegno – anche attraverso l'attribuzione di premi e riconoscimenti – alla professionalità degli operatori del settore.”*

La Fondazione quindi, per il raggiungimento dei propri obiettivi:

- promuove la collaborazione con aziende e professionisti del settore che ne condividono gli scopi e che sentono di poter dare un contributo in termini economici ma anche di sostegno, di idee, da poter portare avanti insieme;
- promuove la collaborazione con le istituzioni, e le forze dell'ordine e con tutti quelli che si occupano di sicurezza a vari livelli e a vario titolo;
- partecipa direttamente, attraverso progetti da lei stessa selezionati e scelti, alla messa in sicurezza di beni culturali, contribuendo alla protezione del patrimonio culturale nazionale;
- tramite l'istituzione di un "Osservatorio della sicurezza", punto di riferimento per tutti, svolge attività di raccolta di informazioni, dati e statistiche sul tema.

4.2 I progetti. Come nascono, in che modo vengono scelti. Progetti finiti e in corso.

L'inaugurazione della Fondazione Enzo Hruby alla Biblioteca Ambrosiana di Milano è stata l'occasione per poterla presentare pubblicamente, ma proprio per questo motivo, c'era la volontà di avere una concreta prospettiva futura da poter presentare: il primo progetto.

Il dott. Carlo Hruby aveva avuto qualche contatto in merito. Alcune idee di progetti non lo convincevano, altre non erano adatte o troppo complicate da mettere in atto, finché poi, grazie a un'azienda, oggi "Amica" della Fondazione, si è trovata quella giusta.

Un conoscente che lavora nella ditta (poi diventata cliente), che si trova in Umbria, entusiasta della Fondazione e dei suoi obiettivi, gli propone qualcosa che potrebbe essere un buon inizio: la protezione della Biblioteca della Basilica di San Francesco d'Assisi.

Assisi spalanca le porte alla Fondazione. Il primo progetto quindi parte da qui, e forse era destino visto che, come aveva fatto presente padre Vincenzo Coli, l'allora Custode del Sacro Convento di Assisi che li aveva accolti, la Fondazione è nata il 4 ottobre, proprio il giorno di San Francesco d'Assisi.

I progetti successivi sono stati in parte favoriti dalla collaborazione con Andrea Margaritelli della Fondazione Giordano, quelli di "Michelangelo Architetto" e "Over Design Over", che prendono i nomi dalle mostre dove è stata curata la messa in sicurezza delle opere esposte.

Successivamente i progetti, che all'inizio bisognava ricercare, sono arrivati da soli, nel senso che, una volta capito lo scopo della Fondazione, alcune aziende del settore hanno cominciato a proporre progetti e ora ce ne sono tanti da doverli purtroppo selezionare.

La Fondazione riceve la segnalazione o la richiesta di intervento da parte del committente finale o da società del settore, ma in genere i progetti giungono prevalentemente da aziende di installazione che entrano in contatto con delle realtà che necessitano di protezione, ma per le quali i committenti non hanno risorse economiche sufficienti. Se la Fondazione ritiene il progetto interessante e c'è la disponibilità economica per poterlo sostenere, allora iniziano tutta una serie di contatti e si mette in moto la macchina organizzativa.

Il Consiglio di Amministrazione, con l'aiuto dei Comitati tecnici, delibera i progetti.

I criteri di scelta sono principalmente questi:

- i beni culturali da proteggere devono essere aperti al pubblico (l'obiettivo da perseguire infatti è legato all'interesse pubblico, quindi i beni di privati, se non aperti al pubblico, non sono contemplati);

- deve prevalere l'attenzione per il patrimonio culturale "minore" (che poi di minore non ha nulla, tale è l'estrema ricchezza di beni culturali in Italia che questo termine viene usato per distinguerli da quelli principali più conosciuti e di fama maggiore);
- la visibilità che può ottenere la Fondazione (visto che la "missione" è quella di diffondere la cultura della sicurezza si ricerca un minimo di ritorno di immagine)

Il Consiglio d'Amministrazione delibera e iniziano i contatti e le comunicazioni col beneficiario. Una volta ottenuta l'autorizzazione della Soprintendenza da parte del proprietario dei beni e dell'installatore (per intervenire sui beni culturali ci vuole, come sappiamo, il nulla osta della Soprintendenza e, anche se non la riguarda in prima persona, la Fondazione vigila che questa ci sia), viene stanziato l'importo e nel rispetto dei ruoli il progetto viene portato a compimento. E' la società di installazione la responsabile del corretto svolgimento del lavoro, è lei che dialoga col committente; la Fondazione paga l'installatore e fornisce tutte le apparecchiature che possono provenire dall'azienda di famiglia o, se ne servono di specifiche, vengono reperite sul mercato. E' sempre l'installatore che decide il tipo di apparecchiatura, perché è lui il professionista che sa che materiale utilizzare in base all'esigenza.

La Fondazione chiede un po' di visibilità, a seconda di quello che si può fare. Chiede che venga organizzata una conferenza stampa, magari un piccolo convegno o un evento alla fine dei lavori, e le risposte sono varie a seconda della sensibilità delle persone.

Se pensiamo a tutto il lavoro che c'è dietro ogni singolo progetto, dall'ideazione alla realizzazione, ai tempi burocratici ecc. e pensiamo che la Fondazione ha solamente 5 anni di vita, ci si rende conto della passione e dell'impegno che hanno reso possibile tutto ciò.

I progetti portati a termine sono tanti e continuano ad essercene di nuovi.

Ecco l'elenco⁴⁸:

Biblioteca della Basilica di San Francesco d'Assisi, protezione dell'area destinata ad ospitare il patrimonio librario che costituisce la Biblioteca del Sacro Convento. Il sistema di protezione prevede tre impianti antintrusione, antincendio e di videosorveglianza integrati. Il progetto è della società Umbra Control di Perugia. (Assisi, maggio 2008)

Michelangelo Architetto, messa in sicurezza delle opere esposte nella mostra "Michelangelo architetto – Disegni di architettura da Casa Buonarroti" tenutasi a Verona in occasione della fiera Abitare il Tempo. E' prevista l'installazione di un sistema completo di antintrusione ed antifurto.

⁴⁸ Sul sito internet della Fondazione, alla sez. Progetti è possibile leggere una descrizione più specifica.
<<http://www.fondazionehruby.org/it/progetti/tutti-i-progetti.html>>

Il progetto è della società CAT – Soluzioni per la sicurezza di Verona. (Verona, settembre 2008)

Over Design Over, messa in sicurezza delle opere esposte nella mostra "OVER DESIGN OVER, Materia, Tempo e Natura nel design contemporaneo" tenutasi alla Rocca Paolina di Perugia.

E' prevista l'installazione di un sistema completo di videosorveglianza con registrazione e centralizzazione delle immagini. Il progetto è della società Umbra Control di Perugia (Perugia, marzo 2009)

La Madonna del Pilastrello, protezione e controllo a distanza del Santuario di Nostra Signora del Pilastrello tramite sistema di antivandalismo, antintrusione e di videosorveglianza con registrazione e centralizzazione delle immagini mediante impiego di telecamere di ultima generazione. Nel progetto ha lavorato la società Euro sistemi di Lendinara. (Rovigo, maggio 2009)

La Galleria del Tiepolo, ampliamento del sistema di protezione per la Galleria del Tiepolo di Palazzo Clerici a Milano, comprende il sistema antincendio e videosorveglianza con centralizzazione delle immagini. Il progetto è della società New Depa di Milano. (Milano, giugno 2009)

Isola di San Giorgio Maggiore, collaborazione con la **Fondazione Cini** per la realizzazione del sistema di videosorveglianza nelle sale espositive Ex-Convitto e nella sala Napoleonica. Posizionamento nella portineria delle apparecchiature di videoregistrazione e i monitor per il personale di vigilanza. Il sistema di protezione a tutti gli edifici dell'isola comprende anche la parte antintrusione, antincendio ed il sistema di controllo degli accessi. (luglio del 2009)

Palazzo Cini, realizzazione sistema antintrusione e di videosorveglianza da parte della società di installazione E.C.I. Elettronica. (2010)

Residenza Vittore Branca, realizzazione sistema di videosorveglianza. (2010)

Centralizzazione di tutti gli impianti presenti nelle strutture della **Fondazione Cini** con gestione tramite unica interfaccia per tutti i sistemi e con possibilità di operare in un unico ufficio responsabile. Software progettato da Umbra Control di Perugia. (2011)

Realizzazione di sistemi presenti nel Chiostro Palladiano, all'ingresso della Fondazione, nell'area espositiva dell'Ex-Convitto, nella Biblioteca della Manica Lunga, nelle Residenze Vittore Branca e a Palazzo Cini, e centralizzazione gestione allarmi nella stanza di controllo della Portineria.

Lavoro svolto insieme da Umbra Control e Assex Impianti.

Abbazia di Morimondo, realizzazione del sistema di sicurezza del complesso dell'Abbazia e del Monastero. Sistema di protezione antintrusione e videosorveglianza integrati e sistema per rilevazione incendi. Progetto della società A.B.F. Security di Milano. (Milano, dicembre 2009)

La Sacra Sindone, realizzazione sistema di videosorveglianza dell'area riservata all'Ostensione e al percorso di visita, registrazione e invio delle immagini in tempo reale alla Questura. Installazione sistema antintrusione per strutture collegate all'evento. Progetto del Centro Sistemi Antifurto di Torino con collaborazione di Umbra Control. (Torino, aprile-maggio 2010)

Museo della Fisica, protezione degli strumenti antichi del Museo della Fisica dell'Università di Torino, impiego di sensori di ultima generazione via radio per la rilevazione di movimenti e tentativi di effrazione delle teche contenenti gli strumenti scientifici. Protezione degli spazi di riunione. Progetto del Centro Sistemi Antifurto di Torino. (Torino, giugno 2010)

Castello Bufalini, realizzazione del sistema di videosorveglianza interna ed esterna per le sale aperte al pubblico, quelle private e per il giardino del Castello Bufalini, antica fortezza poi residenza della famiglia Bufalini e ora museo contenente raccolte di opere d'arte, reperti archeologici e arredi mobili. Progetto di Umbra Control. (Perugia, ottobre 2010)

Michelangelo in Podesteria, protezione di un originale disegno di architettura di Michelangelo esposto dal 18 dicembre al 9 gennaio presso la Podesteria di Chiusi della Verna per la mostra "Michelangelo in Podesteria". Realizzazione di sistema antintrusione e di videosorveglianza che controlla tutta l'area della mostra collegato direttamente con Istituto di Vigilanza. (Arezzo, dicembre 2010)

Caserma Madalena, ampliamento e adeguamento del sistema di videosorveglianza dell'ex convento delle suore della Chiesa di San Zaccaria oggi sede del Comando Provinciale Carabinieri di Venezia. Per rispondere all'esigenza del mantenimento dell'estetica dell'edificio il progetto prevede telecamere che sono state celate grazie a particolari lampade appositamente disegnate e realizzate dai vetrai di Murano. Dell'adeguamento del sistema di sicurezza se ne è occupata la Assex Impianti di Venezia. (Venezia, gennaio 2011)

Porta San Pancrazio, realizzazione del sistema integrato antintrusione, videosorveglianza e antincendio per l'intero Complesso Monumentale di Porta San Pancrazio dove è stato inaugurato il Museo della Repubblica Romana e della Memoria Garibaldina.

Una protezione speciale è stata realizzata per le teche e gli espositori che contengono le stampe, le foto e i reperti tutti d'epoca e di grande valore. Il progetto è della società DAB - Sistemi Integrati di Roma. (Roma, marzo 2011)

Basilica di San Gaudenzio, realizzazione della protezione della teca che custodisce le reliquie di San Gaudenzio nella Basilica di Novara. progetto della società Centro Sistemi Antifurto di Torino. (Novara, giugno 2011)

Biblioteca di Santa Croce, realizzazione dei sistemi antintrusione e di videosorveglianza per la Biblioteca che sorge nel convento di Santa Croce. L'intervento ha lo scopo di proteggere sia l'edificio, sia l'immenso patrimonio che custodisce, il patrimonio librario della biblioteca, che risale ai secoli XIV-XV, si compone di otto preziosi corali (una volta erano 100) e di altri testi liturgici antichi tutti di grande valore storico-artistico. Progetto di Umbra Control. (Firenze, luglio 2011)

Sacro Monte di Varallo, realizzazione di un impianto di videosorveglianza per uno dei più antichi Sacri Monti, inserito nella lista dell'Unesco come patrimonio dell'umanità. Il sistema controlla ogni cappella facente parte del percorso, destinato ai fedeli, che illustra la vita di Cristo. Ogni cappella è espressione del patrimonio storico, artistico e religioso a cui hanno contribuito molti artisti. Progetto del Centro Sistemi Antifurto di Torino. (Varallo Sesia -Vc-agosto 2011)

Biblioteca Apostolica Vaticana, realizzazione del sistema antintrusione e di videosorveglianza per l'edificio destinato a ospitare la digitalizzazione di 80.000 preziosi manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana e protezione del Centro Elaborazione Dati dell'edificio, del bunker destinato ai libri e di tutti i locali adibiti alla digitalizzazione. (Roma, settembre 2011)

Museo del Duomo di Milano, realizzazione sistema di sicurezza e sorveglianza per l'intero Museo che custodisce diverse opere (arazzi, sculture, dipinti, paramenti ecc) legate alla storia e alla costruzione del Duomo. Progetto della Umbra Control. (Milano, ottobre 2011)

Basilica Palladiana, realizzazione di un avanzato sistema di videosorveglianza e di un sistema digitale di videoregistrazione per la protezione della Basilica Palladiana, terzo progetto (insieme

alla biblioteca di Assisi e al Sacro Monte di Varallo) che ha come protagonista un bene dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco. La protezione è estesa agli esercizi commerciali collocati nella struttura dell'edificio e alle piazze su cui la Basilica si affaccia.

Progetto della società Pieffe Sistemi di Vicenza (Vicenza, marzo 2012)

Basilica di Santa Maria dei Miracoli, realizzazione di sistema di videosorveglianza con telecamere di ultima generazione per la tutela dei visitatori e delle opere presenti all'interno della Basilica di Santa Maria dei Miracoli, importante santuario di devozione mariana ad Andria. Previsto anche un impianto di rilevazione incendio per la protezione delle strutture in legno.

Progetto della società Allarm Sud di Andria. (Andria, marzo 2013)

Due antichi oratori a Urbino, realizzazione di un sistema antintrusione nell'oratorio di San Giuseppe e di un sistema antintrusione e di videosorveglianza nell'oratorio di San Giovanni. Primo progetto che verrà realizzato grazie al contributo del 5x1000. Progetti di Umbra Control. (Urbino, marzo 2013)

Basilica di San Luca a Bologna, realizzazione di un sistema di videosorveglianza per il Santuario della Beata Vergine di San Luca composto da telecamere interne per la protezione della Basilica ed esterne per il controllo del piazzale antistante. Progetto della società bolognese Teleimpianti. (Bologna, aprile 2013)

Torre degli Asinelli, realizzazione di un sistema di videosorveglianza per il controllo degli accessi, di un impianto antintrusione contro atti vandalici e sistema di rivelazione incendi per la protezione della Torre degli Asinelli di Bologna, uno dei simboli del capoluogo emiliano. Progetto della Società Teleimpianti (Bologna, maggio 2013)

Mostra a Castel Sant'Angelo, realizzazione di un sistema antintrusione e di protezione delle opere esposte alla mostra "Capolavori dell'Archeologia: Recuperi, ritrovamenti, confronti" che si tiene a Roma, a Castel Sant'Angelo dal 20 maggio al 5 novembre 2013. La mostra espone beni recuperati dalle Forze dell'ordine, oggetti rubati, trafugati o illecitamente esportati. Per la Fondazione è una continuazione della collaborazione con chi è preposto alla tutela dei beni culturali. Progetto della società Umbra Control (Roma, maggio 2013)

Basilica di Sant'Ambrogio, realizzazione di un sistema integrato antintrusione, di videosorveglianza, e antincendio con le più moderne tecnologie per la protezione dell'Archivio Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio a Milano che contiene importanti documenti, manoscritti, pergamene e volumi antichi. Progetto della società Umbra Control (Milano, maggio 2013)

Chiesa monumentale dei Girolamini, realizzazione di un sistema antintrusione, che prevede installazione di sensori e rivelatori senza fili e cablati, flessibili e discreti, per la Chiesa dei Girolamini a Napoli recentemente riaperta al pubblico. Progetto della società Selcom. (Napoli, maggio 2013)

La Fondazione Hruby in questi cinque anni ha protetto chiese, biblioteche, musei, mostre, dimostrando grande interesse per il patrimonio culturale italiano, formato da tante e diverse categorie di beni culturali. Sono state rispettate le differenti funzioni e si sono studiati progetti che potessero adattarsi alle realtà di ogni territorio, senza mai dimenticare l'estetica dei luoghi.

4.3 Situazioni riscontrate: carenza di conoscenze tecniche e mancanza di sensibilità sull'argomento sicurezza.

I progetti che è stato possibile portare a termine sono il frutto della cooperazione e dell'impegno della Fondazione e dell'istituzione con cui è stato accordato il progetto. Nella maggioranza dei casi, e lo dimostrano proprio i successi di questi anni, c'è stata una risposta positiva da parte dei beneficiari dei servizi di protezione offerti dalla Fondazione, ma c'è da dire che si sono riscontrate anche difficoltà che hanno portato poi all'abbandono di alcuni progetti.

All'inizio la Fondazione era sconosciuta e una certa diffidenza iniziale era comprensibile, poi la realizzazione dei progetti, di per sé un'ottima presentazione, la concretizzazione delle sue attività e la continua collaborazione con il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale e le altre forze dell'Ordine, hanno contribuito a formare la reputazione di cui gode oggi.

Non si parla quindi di mancanza di fiducia nei confronti della Fondazione, ma più che altro di una mancanza di sensibilità e interesse per il tema della sicurezza.

Si prendono accordi e poi si lascia passare il tempo, si rimandano le cose, non si richiedono le autorizzazioni nei tempi giusti..succedono tutte quelle situazioni per cui si capisce che manca la volontà di procedere, e in questo modo il progetto sfuma. Quando avviene ciò, oltre ad essere una mancata occasione per il titolare di poter beneficiare della protezione del patrimonio culturale a titolo gratuito, per la Fondazione è un problema perché le risorse a disposizione non sono illimitate e una volta accantonato un certo importo non è possibile accettare altri impegni e bisogna dire di no ad altri progetti.

Facendo tesoro delle esperienze passate, oggi vengono definiti da subito tempi certi per la realizzazione del progetto e concordati in maniera chiara i requisiti, cioè cosa viene chiesto in cambio e quello che la Fondazione si impegna a sostenere, così che possa avvenire tutto in maniera organizzata.

Negli anni di attività svolta, la Fondazione ha avuto modo di rendersi conto del livello di sicurezza dei beni culturali, dei luoghi, degli edifici. Purtroppo gli operatori della sicurezza sono rimasti stupiti del grado di abbandono in cui si trovano la maggior parte di essi.

Alla mancanza di sensibilità si aggiunge la scarsa conoscenza delle tecniche o dell'uso stesso degli impianti che sono installati. Ad esempio è capitato di vedere, in alcuni siti, telecamere con ripresa a colori e monitor in bianco e nero(che senso ha la spesa per telecamere a colori se l'immagine che poi vedrò sarà in bianco e nero?), oppure sale di controllo di musei in cui ci sono tantissimi monitor (quale operatore sarà in grado di guardare contemporaneamente tutti i monitor?). Una delle cose più

efficaci di un sistema di videosorveglianza è che ci sia un solo monitor da guardare, che possibilmente allerti l'operatore quando succede qualcosa di importante.

Spesso anche la progettazione è carente: i sistemi di sicurezza sono frutto di interventi differenti, questo è comprensibile perché mano a mano che si hanno a disposizione dei fondi si procede e si fa una cosa alla volta, ma questo rischia di creare un "patchwork", un assemblamento di azioni fatte in tempi diversi, che però non danno un risultato ottimale, in quanto l'integrazione tra i sistemi è fondamentale.

La manutenzione è un altro aspetto molto importante: controllare e segnalare quello che non funziona e provvedere tempestivamente può impedire che succeda qualcosa di irreparabile.

C'è carenza di conoscenza: pochi sanno che oggi, con un sistema di videosorveglianza, si può delimitare l'area per cui se qualcuno allunga una mano si attiva subito la segnalazione all'operatore; pochi sanno che i sistemi segnalano anche se viene lasciato incustodito un oggetto (sono in grado di monitorare quella funzione spesso definita "antiterrorismo") o se viene asportato qualcosa, il sistema vede e segnala.

In pochi conoscono queste apparecchiature o le tecnologie che le caratterizzano, in pochi sanno che con lo sviluppo di questi anni sono diventate molto più accessibili. Non sanno che si potrebbe risparmiare molto nella gestione se si avesse a disposizione un sistema di sicurezza progettato correttamente e mantenuto adeguatamente.

La Fondazione ha notato che non è solo una questione di carenza di fondi. All'interno delle strutture che conservano beni culturali, nelle soprintendenze, all'interno degli edifici del Ministero ecc. dovrebbero essere introdotte delle competenze specifiche sulle tecnologie, anche perché l'evoluzione è molto rapida. In questi luoghi si evidenzia che la maggior parte delle persone che sono preposte con vari incarichi alla gestione, organizzazione ecc. hanno una formazione prevalentemente umanistica e a volte il dialogo tra queste e gli addetti alla sicurezza si rivela difficile proprio perché si vedono le cose con due prospettive diverse. La sicurezza spesso non è una priorità e a volte non avviene un utile confronto tra le parti.

La Fondazione punta sul concetto che non si può pensare di investire sulla conservazione, sul restauro, sulla valorizzazione e altre attività aventi come oggetto i beni culturali, senza prima pensare a proteggerli adeguatamente contro gli episodi criminosi.

Non si parla solo di furti, ma anche di danneggiamenti. I sistemi di sicurezza non li possono impedire ma possono permettere di capire cosa succede e scoprire i responsabili.

Per aver cura del nostro immenso patrimonio culturale la prima cosa da fare è difenderlo.

4.4 Le tecnologie a servizio della sicurezza dei beni culturali.

Una delle grandi preoccupazioni, in tema di sicurezza, è data dal fatto che, visto che i beni culturali, in quanto tali, non possono essere alterati, modificati, rovinati, metterli in sicurezza vorrebbe dire fare degli interventi che potrebbero comprometterli o danneggiarli; considerando poi che la maggior parte dei luoghi che conservano beni culturali sono essi stessi beni culturali, si pone il problema di come far coincidere la protezione con il mantenimento dell'estetica e della funzione dei beni e degli edifici.

Il Dott. Hruby, durante il nostro colloquio, mi ha spiegato che proprio una migliore conoscenza potrebbe far capire che oggi ci sono molte più possibilità di far coesistere i due aspetti di quelle che c'erano in passato.

Ad esempio la tecnologia via radio, negli ultimi vent'anni, ha avuto un'evoluzione veramente notevole per cui oggi ha un'affidabilità senz'altro paragonabile a quella di un sistema cablato (cioè dotato di fili). Il vantaggio è che si possono far dialogare dei sensori con la centrale d'allarme senza bisogno di tirare cavi. Quindi se pensiamo ad una Chiesa, ad esempio, si può mettere la centrale nella sacrestia e i sensori sparsi nella struttura, senza il bisogno di avere una canalina antiestetica, che tra l'altro la Soprintendenza non autorizzerebbe mai. Certo bisogna posizionare i sensori, e qui ci deve essere un compromesso. Questi possono essere posizionati in luoghi poco visibili e l'intervento sarebbe poco invasivo e con impatto, se non zero, comunque molto ridotto.

In un sistema onderadio ci sono un trasmettitore e un ricevitore, dove il trasmettitore manda il segnale al ricevitore. Il primo elemento che dà affidabilità al sistema è il cosiddetto segnale di supervisione: la centrale attende un segnale dai rilevatori, che attestano la loro "esistenza". Se il sensore è guasto, danneggiato o asportato ed entro un determinato lasso di tempo non invia il segnale, la centrale lo comunica. Il limite della tecnologia radio è che essa è nemica di pareti ampie e distanze molto lunghe, perché la trasmissione ha una certa portata e lo spessore dei muri e gli ostacoli che si possono interporre in una struttura costituiscono un problema; Per una Chiesa è il sistema ideale, perché si tratta di un grande spazio chiuso, ma vuoto all'interno. Se si pensa invece ad un castello o ad un edificio storico, dove le stanze sono divise da muri spessi, questi rappresentano un impedimento alla trasmissione radio.

La tecnologia comunque offre le soluzioni: è possibile installare dei ripetitori che raccolgono il segnale e lo rimbalzano al ricevitore, oppure esistono dei trasmettitori che si aiutano l'uno con l'altro e, una volta posizionati, trasferiscono il segnale che alla fine rimbalza e arriva al ricevitore.

Questo è solo un esempio di come si possa realizzare un sistema di sicurezza, senza cavi, all'interno di un ambiente protetto.

Un'altra cosa molto interessante parlando di tecnologia è l'accelerometro: un apparecchio, un sensore che rileva lo spostamento. Applicandolo alla sicurezza si sono creati dei piccolissimi rivelatori, sempre senza fili, via radio, che si possono posizionare ovunque vogliamo. Questi accelerometri sono attualmente usati in recenti musei. Ad esempio, in un museo, si può collocare dentro un vaso antico e, dal momento in cui si posiziona e si inserisce il sistema, chiunque tocca il vaso e lo porta via fa scattare l'allarme. E' addirittura possibile selezionare la velocità di spostamento, per cui se, per assurdo, la persona incaricata delle pulizie sposta il vaso per un attimo e poi lo rimette giù l'allarme non suona, ma lo fa quando un ladro porta via permanentemente l'oggetto. A impianto disinserito, ovviamente, si può spostare il bene come e dove si vuole. Data la sua dimensione si può posizionare l'accelerometro su un quadro, sul piedistallo di una statua, all'interno di un manufatto. Pensiamo a quanti furti sono avvenuti nelle chiese e quanto sarebbe potuto essere efficace un sistema di questo tipo, oppure pensiamo alla sua utilità durante le mostre temporanee, in cui ci sono opere d'arte che viaggiano o che vengono prestate.

A volte si parla di costi eccessivi. La Fondazione Hruby a questo proposito risponde chiedendo invece qual è il costo della non sicurezza, qual è il costo del rischio della sottrazione dei beni culturali? Oggi con poche migliaia di euro è possibile proteggere un edificio di valore.

Un'altra cosa interessante, oltre alla tecnologia basata sull'accelerometro, è la videosorveglianza con analisi video. Oggi esiste una telecamera cosiddetta Fisheye, che, messa al centro di una sala, di un museo ad esempio, è in grado di riprendere tutto quello che succede, ha un occhio che vede a cupola a 180° ed elabora anche le immagini, queste infatti non vengono riportate distorte perché il sistema le ricostruisce. Questo tipo di telecamera può bastare per la ripresa di un'intera sala e comporta un certo risparmio rispetto all'installazione di più apparecchiature.

Le telecamere in uso ai nostri giorni permettono di delimitare un'area. A volte nei musei capita che si senta parecchie volte suonare l'allarme perché le persone non si accorgono che l'area è delimitata e si avvicinano troppo alle opere. L'addetto alla vigilanza deve ripetere continuamente alla gente di stare lontano e questo diventa un po' la quotidianità. La cosa peggiore per un sistema d'allarme è l'allarme improprio: se l'allarme diventa un suono abituale, quando realmente succederà un danneggiamento lo si ignorerà.

Il sistema di videosorveglianza permette di vedere esattamente cosa succede e permette di avvisare il guardiano, non necessariamente con un suono che disturbi tutti e soltanto quando veramente è necessario.

Per approfondire la conoscenza di altre tecnologie applicate alla sicurezza dei beni culturali si possono consultare i capitoli relativi nel libro edito dalla Fondazione Hruby "Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali". Nelle pagine del libro si parla, ad esempio, di telecamere su

rete Ip, dotate della funzione di analisi intelligente delle immagini, in grado di controllare tutto quello che succede: l' affluenza delle persone, i movimenti impreveduti, l'eventuale abbandono di un oggetto, e sono in grado di operare anche in assenza di luce.

Per la protezione delle aree archeologiche c'è la tecnologia della scansione laser 3D. La scansione laser produce un modello tridimensionale che attraverso la registrazione e archiviazione di dati può essere d'aiuto nell'analisi dei rischi, nell'installazione di sistemi di sicurezza.

Anche i nostri telefoni, che sempre più spesso sono dotati di tecnologia avanzata, si possono trasformare in sistemi di controllo e monitoraggio. La giornalista Paola Guidi, autrice del libro citato, ci mette a conoscenza del sistema usato nel 2009 a Roma alle Terme di Diocleziano e al Foro Romano, un *“sistema integrato di monitoraggio (Lu.Pa), con telecamere e palmari/smartphone che consente al personale di custodia e ai tecnici delle istituzioni museali e culturali il videocontrollo mobile in tempo reale”* che per il turista diventa *“una guida turistica virtuale grazie al GPS”* mentre con la tecnologia RFID (identificazione a radiofrequenza: è possibile riconoscere e registrare dati di oggetti in congegni che possono comunicare le informazioni in essi contenute), *“i reperti e i beni culturali possono essere visti a distanza da custodi e personale dell'area archeologica per controllarne la posizione e lo stato senza alcun contatto fisico”*.

Il libro ci ricorda inoltre la continua ricerca nel campo delle tecnologie e in questo ambito cita il SERIT (Security Research in ITaly) che è la Piattaforma Tecnologica Nazionale sulla Sicurezza promossa congiuntamente da CNR e Finmeccanica, che raggruppa le aziende e gli enti che in Italia si occupano di ricerca in ambito Homeland Security (*“Per ricerca in ambito Homeland Security si intende lo sviluppo di capacità e tecnologie volte ad individuare, prevenire, contrastare e gestire l'impatto di atti criminali e dolosi, inclusi quelli terroristici, che possano nuocere ai cittadini, alle organizzazioni, alle infrastrutture ed ai beni materiali ed immateriali”*)⁴⁹

Uno dei 14 settori guida della ricerca di cui Serit si occupa è *“Sicurezza integrata dei beni culturali e del costruito”* e nei Sottosettori guida c'è quello della *“Protezione dei beni culturali”* che comprende *“Controllo e monitoraggio delle opere esposte al pubblico e sicurezza dei visitatori”*, *“Sistemi per la gestione integrata e remota della sicurezza”* e *“Gestione delle emergenze in caso di atti criminosi e disastri”*. Per quanto riguarda l'individuazione delle varie tecnologie che si possono applicare ai beni culturali, è stato molto interessante per me leggere l'intervento del 2008 di Mauro Matteini nell'ambito del progetto Tecnoprimi – TECNOlogie PRIoritarie per Milano dell'Associazione Italiana per la Ricerca Industriale, di cui riporto qui solo la parte relativa al rischio da furti e vandalismi in tema con l'argomento:

“Il problema dei furti e altamente sentito nei BB.CC., particolarmente per le opere conservate

⁴⁹ Citazione dal sito Serit, sez “Chi siamo” <<http://www.piattaformaserit.it/?cat=6>>

in chiese e luoghi di culto in genere e, in misura minore, in musei e luoghi pubblici. In parallelo con la crescita delle moderne tecnologie i sistemi anti-intrusione o antifurto hanno avuto uno sviluppo sorprendente, sia perché il problema dei furti interessa oramai una vasta quantità di categorie di utenti - banche, abitazioni private, esercizi commerciali, aziende, ecc. - sia perché, con l'espandersi della micro-criminalità, il fenomeno stesso è in progressivo aumento. Il mercato di riferimento, di conseguenza, è oggi vasto e agguerrito, in grado di offrire ottime soluzioni tecnologiche, molte delle quali valide anche per l'ambito dei BB.CC.. I sensori o rivelatori (a infrarossi, a microonde e a tecnologia mista) sono solo una parte di un sistema antifurto, il quale, a seconda del grado di sofisticatezza, può includere centraline per la gestione e il controllo di più rivelatori, sirene di allarme locali, trasmettitori di allarme per contatto, altri rivelatori di tipo microfonico per segnalare rottura di vetri ecc., allarmi via telefono, via radio, via GSM, ecc. I rivelatori anti-intrusione possono essere di tipo volumetrico o perimetrale. Nel primo caso (rivelatori a infrarossi passivi) segnalano l'intrusione di estranei in un ambiente (come in una sala museale). L'intruso, emettendo energia infrarossa (calore) nel raggio di azione coperto dal sensore, lo attiva facendo scattare l'allarme. I sensori perimetrali (a infrarossi attivi, a microonde, ecc.) si basano invece sull'interruzione del fascio di radiazione tra una emittente e una ricevente, causata dal passaggio dell'intruso; servono quindi soprattutto a proteggere gli accessi agli edifici. Sistemi a maggior garanzia si basano, ovviamente, sulla combinazione di rivelatori di tipologie diverse, in quanto ciascuna tipologia è caratterizzata da vantaggi e limiti e inconvenienti (falsi allarmi, ecc.), che vengono compensati dall'utilizzo combinato. E anche comprensibile che, in funzione della dimensione degli ambienti da sorvegliare, i sensori, al di là delle diverse tipologie, siano molteplici nel numero.

I sistemi di trasmissione di allarme possono essere diretti (sirene di allarme) a effetto soprattutto dissuasivo, o a distanza, come già si è detto, via telefono, via radio, via GSM. I diversi sistemi di trasmissione a distanza hanno ragione d'essere per scongiurare il pericolo di disattivazione della segnalazione di allarme da parte del ladro, per cui principi sempre più sofisticati, che proteggono da manipolazioni, sono stati sviluppati per evitare di invalidare il processo. Gli impianti anti-intrusione vengono solitamente attivati a chiusura degli ambienti di fruizione (chiese, musei, ecc.). Ciò non toglie che gli stessi sistemi di protezione, oltre al problema del furto, vengano anche incontro a quello degli atti vandalici nei confronti di singoli oggetti, soprattutto di particolare pregio. In tal caso, il sistema di protezione viene posizionato a protezione del solo oggetto e realizzato soprattutto con rivelatori perimetrali. È ovvio che un complesso di elementi elettronici con differenti funzioni, come sopra descritto (rivelatori, sistemi di trasmissione del segnale, ecc.)

debba essere gestito da centraline idonee, in grado non solo di controllare automaticamente l'intero sistema ma anche di individuare e neutralizzare falsi allarmi e segnalare per tempo guasti e mal funzionamenti dell'impianto.

Occorre, dunque, anche per questi tipi di sistemi di protezione, un progetto specifico, adeguato al contesto cui è destinato, progetto che le aziende specializzate nel settore (che sono oramai molteplici) devono saper calibrare alle esigenze proprie dei BB.CC.”

Le tecniche sono tante e varie e per ogni tipo di intervento possiamo trovare quella più indicata. Possiamo ritrovare le tecnologie usate e applicate ai beni culturali nei vari progetti sostenuti dalla Fondazione Hruby e anche nelle realizzazioni di aziende del settore, premiate ogni anno dalla Fondazione, per essersi distinte per il loro lavoro (di questo parleremo più avanti).

Ciò che bisogna sottolineare e che si ricollega all'ultimo paragrafo dell'intervento di Matteini, è che, proprio per la necessità di saper integrare i sistemi di cui si ha bisogno, di saper trovare la soluzione adatta che protegge e allo stesso tempo rispetta il contesto storico, artistico, religioso, culturale, è fondamentale che ci si affidi a dei professionisti della sicurezza, altamente qualificati, con competenze sempre più varie in diversi settori, che a fronte delle complessità tipiche del nostro Paese sappiano studiare, progettare e realizzare dei sistemi di sicurezza su misura con soluzioni mirate. La Fondazione Hruby collabora proprio con questi professionisti, per la realizzazione dei suoi progetti, per raggiungere il miglior risultato possibile.

4.5 Valorizzazione attraverso la sicurezza

Alcuni progetti della Fondazione hanno confermato come la protezione e la messa in sicurezza dei beni culturali può essere collegata alla loro valorizzazione.

E' il caso, ad esempio, del progetto per il Sacro Monte di Varallo Sesia. Questo progetto nasce grazie ai Carabinieri del nucleo TPC di Torino: il Capitano Barbieri, Comandante del nucleo, che aveva conosciuto la Fondazione quando questa aveva sostenuto il progetto di protezione della Sacra Sindone, durante i suoi sopralluoghi sul territorio aveva notato la necessità di un intervento di protezione per il Sacro Monte e così, ricordandosi della sua attività, ha messo in contatto la Fondazione con il responsabile del luogo. Superata una prima diffidenza iniziale, l'approccio tra il comune di Varallo e l'ente di gestione del Sacro Monte (ente di gestione dei sacri monti piemontesi) è stato molto positivo, a conferma del fatto che la collaborazione tra istituzioni pubbliche e un'istituzione privata è possibile.

Il Sacro Monte di Varallo fa parte del complesso dei Sacri Monti che l'Unesco ha iscritto nel 2003 nella lista dei luoghi patrimonio mondiale dell'umanità (Sacri Monti del Piemonte: Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta e Varallo; Sacri Monti della Lombardia: Ossuccio e Varese).

Il Sacro Monte rappresenta un'antica tradizione italiana di pellegrinaggio: si arriva in cima al monte percorrendo un cammino che si snoda attraverso varie cappelle che illustrano ai fedeli in modo chiaro ed univoco la storia della vita di Cristo. Quello di Varallo è uno dei più antichi ed importanti, dotato di 45 cappelle che, grazie alla Fondazione Hruby, vengono protette con un avanzato sistema di videosorveglianza. Sono protette sia le cappelle, che contengono numerose opere d'arte per la maggior parte risalenti al '500 e '600, e anche l'ambiente esterno. La caratteristica estensione dell'area e l'esposizione a condizioni ambientali difficili hanno costituito una prova difficile per la Fondazione, che però ha vinto la sfida grazie al progetto della società CSA - Centro sistemi antifurto di Torino (la stessa che ha curato l'intervento per la Sindone), che costituisce una soluzione studiata su misura.

La grande novità che si aggiunge all'importante funzione protettiva del sistema di videosorveglianza è la possibilità, attraverso lo stesso, di valorizzare il complesso e di dargli una grande visibilità. Le telecamere sono state posizionate in modo da riprendere l'interno della cappella senza inquadrare i visitatori (in questo modo è anche rispettata la normativa sulla privacy) e le immagini possono essere diffuse su internet, essere messe in rete, permettendo a tutti di conoscere e raggiungere questo luogo grazie a un tour virtuale. Con le telecamere panoramiche c'è anche la possibilità di far vedere tutta l'area, di essere aggiornati sulle condizioni meteo ecc. Ecco che da strumento di protezione la telecamera diventa un ottimo veicolo promozionale, che include

la promozione turistica del sito e della città di Varallo e la valorizzazione del luogo e del territorio. Il Dottor Gagliardini, Presidente dell'ente di gestione Sacri Monti del Piemonte, intervistato dalla Fondazione⁵⁰, è rimasto entusiasta del lavoro svolto con grande professionalità e pensa che l'esperienza di Varallo possa servire da modello ed essere ripetuta anche in altri siti. Il 10 maggio 2013 c'è stata l'inaugurazione del sistema di videosorveglianza ed è stata occasione per la Fondazione di festeggiare un altro grande risultato ottenuto.

Un altro esempio di protezione/valorizzazione è il progetto della Basilica Palladiana di Vicenza⁵¹ inaugurato in occasione del convegno tenutosi a Vicenza il 18 febbraio 2013. Anche in questo caso si tratta di un bene dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco e per il quale è stato ideato un complesso progetto di videosorveglianza. Uno degli edifici simbolo della città di Vicenza e importante opera di uno degli architetti più conosciuti del Rinascimento, Andrea Palladio, la Basilica Palladiana nel 2007 ha subito un notevole restauro che è servito a conservare il monumento, nato come antico Palazzo della Ragione, e a garantirne l'utilizzo e la funzionalità per esigenze culturali. Dopo il restauro si è aggiunta quindi la necessità di una sua completa e adeguata messa in sicurezza. La sua protezione è stata possibile grazie alla società Pieffe Sistemi di Vicenza. Con il sistema di sicurezza frutto della moderna tecnologia è stato possibile tutelare il monumento, proteggere gli esercizi commerciali sottostanti e controllare il perimetro esterno e le piazze vicine. Una telecamera, in particolare, consente una visione panoramica su tutta la Basilica e su tutta Piazza dei Signori, e le immagini trasmesse su internet, visibili dal sito del comune, consentono una visione in tempo reale e permettono anche in questo caso la valorizzazione e la promozione del monumento e del territorio.

La Fondazione Hruby andando a fare leva sull'aspetto della valorizzazione, sulla quale molti sono sensibili e per la quale è dimostrato grande interesse, legato insieme alla tutela e sicurezza dei beni culturali, ha sviluppato un nuovo modo di poter interagire con i suoi interlocutori: attraverso l'offerta di fruibilità e promozione è possibile allo stesso tempo promuovere quella cultura della sicurezza che è ancora poco conosciuta e capita.

⁵⁰ Lazzeri Giulia, La protezione del Sacro Monte di Varallo raccontata da Giacomo Gagliardini, "EHF sicurezza per la cultura", anno XXII, n.1 dicembre 2012-marzo2013, pp.12-15

⁵¹ Vedi articolo: Berti Marta, La Basilica Palladiana, "EHF sicurezza per la cultura", anno XXII, n.1 dicembre 2012-marzo2013, pp. 17-18.

4.6 Le cifre della cultura.

I NUMERI DEL MONDO DELLA CULTURA*

Dati riferiti all'anno 2011, ove non diversamente indicato.

MUSEI, MONUMENTI ED AREE ARCHEOLOGICHE	
MiBAC	
420 Istituti aperti al pubblico di cui 200 Musei, 112, Monumenti e 108 aree archeologiche; 40.174.137 visitatori, di cui paganti 16.366.774 per un incasso di Euro 110.937.450	
Non statali	
4.340 Istituti, per il 45,5% dipendenti dai Comuni, suddivisi in 802 Monumenti, 129, Siti archeologici e 3.409 Musei 62.701.994 visitatori, di cui paganti 35.068.423 (2006)	
BENI ARCHEOLOGICI	
5.668 Beni immobili archeologici vincolati (1909-2004);	
346	Siti archeologici subacquei documentati in 6 regioni (2010);
226	Autorizzazioni concesse ad enti pubblici e privati per ricerche e scavi;
77	Autorizzazioni pluriennali ancora in corso.
BENI ARCHITETTONICI	
46.025 Beni architettonici vincolati (1909-2004).	
14.399 Dichiarazioni d'interesse culturale dall'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004-2011), di cui 12.612 riferite a beni di proprietà pubblica e di persone giuridiche private senza fini di lucro; 1.787 effettuate su beni privati nel 2011. 133.297 provvedimenti riferiti a 51.693 beni immobili vincolati.	
BENI STORICO-ARTISTICI ED ETNOGRAFICI	
5.280 Attestati di libera circolazione rilasciati dagli Uffici esportazione;	
115	Dichiarazioni di interesse culturale promosse dalle soprintendenze
60	Dichiarazioni di interesse culturale a seguito di diniego esportazione;
15	Acquisti coattivi
CATALOGAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE	
2.488.781 schede residenti al giugno 2012 nel Sistema informativo generale del catalogo (SIGECweb) gestito dall'Istituto centrale per il catalogo e le documentazione (ICCD)	
1.754.502 schede lavorate presso le soprintendenze (2002-2011), di cui 63.796 schede nel 2011, 31.830 archeologiche, 30.640 artistiche.	
755.376 foto complessive lavorate presso le soprintendenze (2002-2011), di cui 30.053 nel 2011.	
RECUPERO DI OPERE D'ARTE DA PARTE DEL COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE	
28.865	reperti archeologici integri recuperati di cui 66% Numismatica
7.017	beni paleontologici recuperati
25.964	beni antiquariali, archivistici e librari recuperati di cui 58% Filatelia
5.206	falsi sequestrati di cui 77% nel settore Contemporaneo

*Fonte: *Minicifre della Cultura 2012*. Ministero per i beni e le attività culturali. Segretariato generale, Servizio I - Ufficio Studi.

UNESCO (Dati 2012)

962 (745 siti culturali, 188 naturali e 29 misti) siti riconosciuti di “eccezionale valore universale” in base alla Convenzione per il patrimonio mondiale UNESCO 1972 ratificata dall'Italia nel 1977, e sino al 2012, da 190 Stati.

47 siti italiani di cui 44 Siti culturali e 3 Siti naturali (Isole Eolie, Dolomiti e Monte San Giorgio)

ARCHIVI

100	Archivi di Stato
1	Archivio Centrale dello Stato
34	Sezioni di Archivi di Stato
19	Soprintendenze archivistiche
8.250	Archivi di enti pubblici territoriali di cui 8.092 Comunali
50.000	ca. archivi di enti pubblici non territoriali (università, istituzioni culturali, camere di commercio, etc.)
4.261	Archivi privati vigilati (persone fisiche e persone giuridiche private, archivi familiari, imprese, partiti politici, etc.)
Consistenza e utenti degli Archivi di Stato	
1.603.937	Metri lineari di scaffalature
1.346.974	Pergamene
13.332.990	Buste, volumi, registri, etc.
291.245	Presenze di cui 11.183 straniere
141.216	Ricerche di cui 103.851 in sede e 37.365 per corrispondenza
925.576	pezzi consultati

BIBLIOTECHE

46 Biblioteche pubbliche statali di cui 2 nazionali centrali a Roma e Firenze.

12.609 Biblioteche fra le quali 6.385 appartenenti a enti pubblici territoriali, 1.974 appartenenti alle università (1.920 statali, 54 non statali), 1.312 appartenenti agli enti ecclesiastici

Consistenza e utenti delle biblioteche pubbliche statali:

197.554 volumi manoscritti;

24.217.244 volumi stampati di cui 34.051 incunaboli e 331.903 cinquecentine;

692.027 periodici in corso.

7.426.012 opuscoli stampati;

1.487.039 lettori di cui 116.481 stranieri;

2.769.539 opere consultate;

201.251 prestiti a privati.

SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale):

4.595 biblioteche italiane costituite in una rete che cooperano alla realizzazione di un catalogo collettivo, accessibile in linea, per il servizio agli utenti

11.839.913 Titoli di cui 93% moderni editi dopo il 1830

3% antichi

4% documenti musicali

58.906.433 indicazioni di reperibilità presso biblioteche

Oltre 51 milioni le ricerche bibliografiche on line

ARTE E ARCHITETTURA CONTEMPORANEA

27 Musei d'arte contemporanea e centri espositivi aderenti all'Associazione dei musei d'arte contemporanea italiani (AMACT) fra i quali statali:

- la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea (GNAM) che conserva anche le collezioni ottocentesche;
- il Museo del Novecento del Polo museale napoletano;
- il Museo delle arti del XXI (Fondazione MAXXI).

4	Fondazioni con partecipazione o vigilanza MiBAC	<ul style="list-style-type: none"> - Biennale di Venezia (54° ed. Arte.illuminazioni: 439.877 visitatori); - Triennale di Milano (534.491 visitatori, 33 mostre prodotte, 43 ospitate); - Quadriennale di Roma (15° edizione 2008: 31.922 visitatori). - Museo MAGA di Gallarate (40.177 visitatori)
----------	---	--

Piano per l'arte contemporanea

1.650.344 euro assegnati (50% al MAXXI, 50% al MiBAC)

224 opere acquisite (acquisti e doni) di cui **58** al Museo Naz. Di Matera, **15** per la GNAM e **151** per l'istituto nazionale della grafica.

SPETTACOLO

34.000	luoghi di spettacolo
174.000	spettacoli a pagamento
34 milioni	di ingressi a pagamento
3,33 milioni	di presenze a eventi senza bigliettazione
386 mila spettacoli gratuiti con 15,600 milioni di presenze	
634 mln di euro	spesi al botteghino
794 mln di euro	di volume d'affari complessivo

CINEMA

2.828 sale sul territorio, di cui **633** multisale; per un totale di **5.326** schermi

Produzione e diffusione di film

185 Società di produzione iscritte ad Anica

53 società di distribuzione attive nel 2011

132 film finanziati integralmente da produttori italiani e **23** coprodotti

423 mln di euro di investimenti, di cui **78,7%** italiani;

901 film in circolazione di cui **241** italiani, **313** USA e **226** europei;

363 film in 1° uscita sul mercato, **133** italiani;

697,2 milioni mln di euro di incassi

112,1 milioni di spettatori.

Sostegno statale

180,2 mln di euro di contributi erogati per il cinema, di cui **88,7** di contributi diretti deliberati e **91,5** di contributi indiretti (tax credit) utilizzati;

108 film riconosciuti di interesse culturale di cui **94** con contributo alla produzione;

19,7 mln di euro	destinati a:	21 lungometraggi,
		40 opere prime e seconde
		33 corti,
		14 sceneggiature.

Tabelle riportate nel Piano delle Performance 2013-2015 riferite a *Minicifre della Cultura 2012*

Da uno studio dell'Eurostat che compara i dati sulla spesa pubblica dei vari Paesi dell'Unione Europea emerge, purtroppo, che proprio in merito alla cultura l'Italia è il fanalino di coda della classifica europea. L'articolo de "Il Sole 24ore"⁵² individua le cifre:

“Per sostenere i nostri innumerevoli beni culturali spendiamo l'1,1% delle risorse pubbliche a fronte del 2,2% della media Ue a 27. Senza scomodare i primi della classifica- Estonia e Lettonia che mettono da parte cinque e quattro volte più di noi (5% e 4,2%)- è sufficiente guardare cosa fanno i Paesi più vicini a noi: dalla Germania che dedica a questa voce l'1,8% del budget pubblico alla Francia che invece destina il 2,5%, dalla Spagna che arriva al 3,3% al Regno Unito che raggiunge il 2,1%. Si avvicina a noi solo la Grecia, penultima con l'1,2 della spesa pubblica destinata alla cultura. Tutti gli altri Paesi non scendono mai sotto l'1,8%. Una débâcle se si pensa che abbiamo il più grande patrimonio del mondo. E una nuova dimostrazione che nel nostro Paese i beni culturali sono considerati ingombranti beni improduttivi da mantenere invece che una incredibile opportunità di sviluppo. Una visione smentita dai fatti se è vero che il sistema della produzione culturale e creativa è non solo un meta-settore industriale a tutti gli effetti, ma anche uno dei più grandi: il suo indotto, fatto di turismo, nuove imprese, presenze di stranieri e investimenti esteri, frutta ogni anno al Paese 68 miliardi di euro, il 5% della ricchezza totale, dando lavoro ad oltre 1,5 milioni di persone, il 5,7% del dato nazionale. Da qui l'idea del Manifesto per la cultura del Sole 24 Ore del febbraio 2012 con i suoi cinque punti (nascita di una Costituente; strategie di lungo periodo; cooperazione tra ministeri; arte a scuola e cultura scientifica; valorizzazione del merito, collaborazione pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale) poi sfociato negli Stati generali della cultura a metà novembre del 2012 durante i quali è stato di nuovo lanciato un grido di allarme sull'abbandono di questo capitale straordinario. Il dato è ancora più negativo se si guarda agli investimenti nella scuola (poco sotto la media Ue), lì dove si custodisce la cultura e dove cresce il futuro.”

Nel documento del Ministero dei Beni Culturali relativo al Piano della Performance 2013-2015⁵³ troviamo varie informazioni concernenti il Ministero, la missione, le risorse finanziarie, le previsioni di stanziamenti, le ripartizioni in base ai diversi settori, gli obiettivi primari ecc. Ne

⁵² Bartoloni Marzio, *Italia in coda per gli investimenti*, Il Sole 24ore, sezione Commenti e Inchieste, 7 aprile 2013.

<<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2013-04-07/italia-coda-investimenti-081533.shtml?uuid=AbjexxkH>>

⁵³ Ministero per i beni e le attività culturali, Organismo indipendente di valutazione della Performance (OIV), Piano della Performance 2013-2015

<http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1363262557884_All.2_Piano_della_performance_2013-2015.pdf>

riporto qui una parte utile a farci riflettere sulla situazione attuale, prima di parlare del rapporto pubblico-privato della sezione successiva.

risorse disponibili indicate nel Piano:

“Le risorse finanziarie:

L’assegnazione complessiva del triennio 2013-2015 ammonta a:

Anno 2013 = Euro 1.546.779.172

Anno 2014 = Euro 1.528.404.015

Anno 2015 = Euro 1.502.630.489

Analisi delle serie storiche dell’ammontare di risorse stanziato sullo stato di previsione:

Negli anni passati (2000-2009) gli stanziamenti iniziali del Ministero, rappresentavano una quota pari a circa lo 0,3% del bilancio dello Stato che si è successivamente ridotta sino allo 0,20 registrato per il 2013. Gli stanziamenti definitivi, pur se sistematicamente più elevati di quelli iniziali, sono diminuiti costantemente in valore

assoluto, passando dai 2.707 mln del 2001 al 1.812 mln nel 2012.

La tabella sottostante sintetizza l’andamento degli stanziamenti nel periodo 2000-2013”.

Esercizio	Totale generale della spesa dello Stato	Stanziamento iniziale di competenza	% sul bilancio dello Stato	Stanziamento definitivo di competenza	Var % su anno precedente.	Var % su anno 2007
2000	534.301.220.904	2.102.267.762	0,39%	2.398.719.341		
2001	609.217.564.699	2.240.982.404	0,37%	2.707.783.742	12,88%	
2002	609.225.460.106	2.114.531.106	0,35%	2.478.989.157	-8,45%	
2003	669.985.602.301	2.116.173.301	0,32%	2.583.527.910	4,22%	
2004	654.485.846.000	2.196.711.000	0,34%	2.405.206.549	-6,90%	
2005	645.360.867.507	2.200.625.507	0,34%	2.408.291.149	0,13%	
2006	651.341.048.752	1.859.838.752	0,29%	2.226.883.335	-7,53%	
2007	683.826.580.163	1.987.001.163	0,29%	2.230.275.797	0,15%	
2008	730.838.103.020	2.037.446.020	0,28%	2.116.328.608	-5,11%	-5,11%
2009	752.593.326.137	1.718.595.000	0,23%	1.937.309.228	-8,46%	-13,14%
2010	801.798.067.118	1.710.407.803	0,21%	1.795.542.455	-7,32%	-19,49%
2011	742.579.000.000	1.425.036.650	0,19%	1.763.463.096	-1,79%	-20,93%
2012	779.043.263.273	1.687.429.482	0,22%	1.812.112.445	2,76%	-18,75%
2013	765.612.806.310	1.546.779.172	0,20%			

Da quello che si può vedere, le risorse sono poche e comunque non sufficienti in relazione alla vastità del patrimonio. La crisi economica produce tagli e ridimensionamento della spesa, ma nonostante questo ci sono una missione e alcuni obiettivi primari da perseguire.

Al capitolo Mandato istituzionale e Missione è riportato quanto segue:

“I beni culturali non sono tutela statica, conservazione dell’esistente, ma sono anche fattore essenziale per uno sviluppo sostenibile. Ciò significa assegnare ai beni culturali un ruolo decisamente dinamico quali fattori di crescita e di sviluppo della collettività, sotto il profilo sia della promozione della nostra identità nazionale, sia dello sviluppo della persona umana, sia della crescita economica del Paese attraverso la promozione di settori economici quali i servizi al pubblico dei musei, il turismo culturale, le “industrie” culturali (cinema, spettacolo, arti visive) il restauro, la scuola e l’università. La “missione”, ovvero la strategia intrapresa dal Ministero per concretizzare il proprio mandato come indicato dalla legge, per il triennio 2013-2015 si può sintetizzare come segue:

“tutelare, valorizzare, promuovere il patrimonio culturale - in sinergia con gli enti locali - concentrandosi sulle misure e le iniziative da adottare per favorire l’innescarsi di meccanismi virtuosi nel tessuto produttivo italiano al fine di assegnare ai beni culturali un ruolo dinamico quali fattori di crescita e di sviluppo della collettività”.

Tra gli obiettivi primari:

“Priorità politica 1 – Tutelare i beni culturali e paesaggistici

Aree di intervento:

- potenziare la messa in sicurezza, la conservazione e il restauro dei beni culturali, con particolare riguardo a quei beni colpiti da calamità naturali anche attraverso l’adozione di modelli organizzativi per la gestione dell’emergenza;*
- migliorare i livelli di sicurezza dei complessi monumentali e delle aree archeologiche;*
- assicurare l’azione di tutela del paesaggio, anche attraverso l’attività di pianificazione paesaggistica congiunta con le Regioni;*
- potenziare la fiscalità di vantaggio per la tutela dei beni culturali;*
- rafforzare l’attività di prevenzione, vigilanza e ispezione sui beni culturali;*
- rendere operativa l’archeologia preventiva”.*

E' confortante vedere che, dal Piano del Ministero, i beni culturali sono visti come fattore di crescita e sviluppo della collettività, ma anche della crescita economica del Paese e incoraggiante il fatto che la sicurezza sia tra le priorità. Si spera che questi propositi vengano sostenuti, perché in realtà la situazione attuale, in generale, riflette il fatto che la cura del patrimonio culturale sia vista più come onere che come potenziale di crescita, di sviluppo.

Non dimentichiamo poi il fattore del turismo culturale, sul quale si deve puntare sempre di più. Abbiamo un' infinità di luoghi meravigliosi che aspettano solo di essere messi in sicurezza e valorizzati nella maniera adeguata, solo così si potrà promuovere la cultura, le attrattive dei nostri territori e dare slancio alla competitività turistica e al turismo culturale.

4.7 Il rapporto pubblico e privato. Ruolo dei privati nel campo dei beni culturali.

Purtroppo, come abbiamo visto, gli investimenti in materia di cultura sono sempre più esigui. Ciò che deriva dalla gestione dei beni culturali e le poche risorse messe a disposizione dallo Stato non sono sufficienti a provvedere a tutte le spese per le attività inerenti al patrimonio culturale, come quelle di conservazione, valorizzazione, tutela e, per quanto riguarda il nostro argomento, di sicurezza.

Proprio a causa di questa mancanza di fondi, si guarda sempre più al privato, cercando una collaborazione che ancora stenta ad avviarsi del tutto. I vantaggi reciproci sono il reperimento di risorse utili da una parte e alcuni sgravi fiscali e visibilità dall'altra.

Le forme di questa possibile collaborazione⁵⁴ sono:

- Adozione di un monumento: impegno di un soggetto a soddisfare una o più specifiche necessità di un bene culturale, per un determinato periodo di tempo, che ha molto più spesso a che fare con la manutenzione ordinaria rispetto a quella speciale.
- Project financing: quando un soggetto si impegna a realizzare un'opera e poi rientra del proprio investimento attraverso la possibilità di sfruttare economicamente la gestione del bene
- Concessione spazi pubblicitari: possibilità di fare affissioni (es. le maxiaffissioni, quelle che hanno creato tante polemiche e che sono malviste)

E poi ci sono quelle più famose e più usate:

- Erogazione liberale: un erogazione a titolo gratuito, che non è altro che una donazione modale (donazione gravata da un onere): un soggetto mette a disposizione una certa somma ponendo come vincolo il fatto che la stessa debba essere usata per la realizzazione di una determinata opera. La donazione della somma non comporta nessuna prestazione corrispettiva. E' certamente la forma più nobile di collaborazione ed è conosciuta come "mecenatismo".
- Sponsorizzazione: ciò che la differenzia dalla precedente forma è che comporta un corrispettivo, cioè la promozione del nome, marchio, attività del soggetto che dà il contributo. Il contratto di sponsorizzazione è il più regolamentato. La sponsorizzazione viene prevista dall'art.120 del Codice dei Beni Culturali.

⁵⁴Vedi intervento dell' Avv. Carlo Montagna al 3° Summit Arte Cultura dove sono riportate le forme e gli estremi : Montagna, *I beni culturali: un'opportunità per il sistema Paese e le imprese. Novità legislative e strumenti pratici*, 3° Summit Arte Cultura – Cultura e Sviluppo: binomio vincente per la crescita economica del sistema Italia, Milano, 21 marzo 2013. <<http://st.formazione.ilsole24ore.com/a/artecultura2013/atti/Montagna.pdf>>

Inoltre per approfondire vedi: Ministero per i beni culturali, Approvazione delle norme tecniche e linee guida in materia di sponsorizzazioni di beni culturali e di fattispecie analoghe o collegate, G.U. n.60 del 12-3-2013.

Il problema è che la complessità del nostro sistema fa sì che questo partenariato, invece di essere sostenuto e stimolato, venga allontanato. La burocrazia con relative tempistiche, i pochi incentivi, le normative non chiare e il dialogo che a volte viene a mancare, rendono difficile questo rapporto.

L'esempio positivo della possibile collaborazione tra pubblico e privato è dato dalla Fondazione Hruby, col suo impegno concreto nel campo della sicurezza dei beni culturali. E' la dimostrazione del fatto che i privati con buoni intenti ci sono e ci sono anche le risorse che questi mettono a disposizione. Si tratta di trovare un metodo di comunicazione che faccia da tramite tra due modi di operare diversi. Se si trovano gli strumenti giusti si possono mettere in atto azioni con un intento comune.

La Fondazione Hruby, su questo tema di particolare attualità, ha organizzato un convegno a Venezia nel 2010 dal titolo "Pubblico e privato per la protezione dei beni culturali" nel quale si sono espresse le criticità, le difficoltà, ma anche i possibili vantaggi che si possono ottenere da questa partnership. Riporto parte degli interventi di due importanti relatori, (tratti dalla rivista della Fondazione) che bene espongono l'argomento.

Armando Peres, tra le varie attività, docente all'Università IULM di Milano⁵⁵:

“L'Italia è un paese straordinariamente fortunato, fortunato quanto paradossalmente incapace di gestire questa fortuna. L'Italia è un Paese orgoglioso di tutto ciò che possiede, ma quando si tratta di spendere dei soldi per la conservazione, manutenzione e protezione di questa inestimabile ricchezza, improvvisamente, sembra vivere tutto questo come un problema a cui non ci si può sottrarre. L'Italia spende poco per la cultura, circa 1 miliardo e 700 milioni di euro, e per renderci conto della scarsità di tale investimento, basta guardare alla vicina Francia, che in cultura spende circa 3 miliardi di euro, quasi il doppio, pur avendo la metà delle nostre ricchezze, inoltre le risorse per il Fondo Unico per lo Spettacolo sono in costante riduzione da ormai 20 anni. Ciò è sconcertante, soprattutto alla luce del fatto che la cultura rappresenta un elemento fondamentale della civiltà, della società umana, dell'educazione e della democrazia. Ma, se da una parte si evidenzia una profonda insensibilità da parte dello Stato, dall'altra vengono poste le basi per delle riflessioni importanti. È evidente che si debbano trovare delle nuove efficienze, che portino ad un reale coinvolgimento dei privati, e ad una concreta collaborazione tra questi e il settore pubblico. In realtà, una collaborazione tra pubblico e privato esiste già da diversi anni, basta guardare al meccanismo degli sponsor, in cui un privato finanzia un progetto culturale, per avere in cambio un ritorno di immagine. Ma questa collaborazione non dovrebbe

⁵⁵ Vedi articolo: Nistri Simona, Armando Peres, verso nuove efficienze e sinergie, "HN trimestrale di Sicurezza e Videosorveglianza", anno XIX, n.4 dicembre 2010, p. 9.

più ridursi a questo: oggi il mondo dei privati, non è solo interessato ad avere il marchio della propria azienda sul materiale promozionale di un museo, piuttosto che di un teatro, ma se decide di sostenere economicamente un progetto culturale, lo fa perché ci crede, perché ha delle finalità istituzionali, come appunto la promozione e la diffusione della cultura sul territorio.

Il privato non accetta più di essere un ospite passivo di un evento culturale ma pretende di essere coinvolto nell'organizzazione e di decidere. In sintesi, il privato è motivato a partecipare perché ha la giusta sensibilità, condivide certi ideali, e ovviamente, anche perché ha un ritorno per la propria azienda e per i propri clienti. D'altra parte, il settore pubblico deve essere preparato a questa svolta, non deve continuare a credere che il privato sia solo un "mero erogatore di denaro", chi fa cultura, deve iniziare a capire che abbiamo bisogno dei privati, perché solo così si riuscirà a far fronte ad una situazione difficile dal punto di vista culturale".

Renata Codello, Soprintendente per i Beni Architettonici, per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnografico di Venezia e Laguna⁵⁶:

"Vorrei sottolineare come il mio ufficio non sia di per sè strutturato per avere rapporti con i privati". Ricevere un privato che è interessato a collaborare per un'iniziativa non rientra infatti nelle competenze degli uffici pubblici, peraltro già oberati da lavori istituzionali. Un problema notevole sorge poi dalla mancanza di autonomia dal punto di vista economico: le soprintendenze si trovano le mani legate nel trovare fondi e sponsor nelle relazioni con i privati.

L'unica strada percorribile rimane quella dei tanto dibattuti cartelli pubblicitari, minimamente disciplinati dal 2008 nel codice dei Beni Culturali, che permettono in nome della sicurezza architettonica di intervenire nel restauro di importanti edifici storici come le Procuratie veneziane. La terza riflessione riguarda "quel rapporto costi benefici che il privato è abituato a tenere al primo livello di attenzione, che esige semplicità, tempi certi, ed un'affidabilità personale dell'interlocutore pubblico". Nessuna di queste esigenze può trovare un riscontro immediato nelle soprintendenze perché la macchina burocratica non permette che dipendano solo o direttamente da queste. "Il privato non intende il rapporto con l'istituzione pubblica paritario: mi propone per sua natura un tipo di rapporto legato alla struttura della sua azienda, decide di intervenire, dispone dei fondi e quindi vuole stabilire i tempi e i modi che ritiene più opportuni".

Ma i suoi tempi sono totalmente diversi da quelli del pubblico: quest'ultimo deve fare analisi e studi per definire la correttezza della linea di intervento ma questo iter spesso non viene capito né condiviso dai privati. Ciononostante dobbiamo trovare i modi perché i privati possano lavorare

⁵⁶ Vedi articolo: Berti Marta, Renata Codello, *pubblico e privato, un rapporto da migliorare*, "HN trimestrale di Sicurezza e Videosorveglianza", anno XIX, n.4 dicembre 2010, p. 8

con noi meglio di quanto facciamo ora. Vorremmo riuscire a tratteggiare il rapporto pubblico-privato con contorni di una collaborazione quasi etica, visto che il patrimonio è collettivo”.

E ancora “Lo Stato però non ha una struttura idonea a stabilire rapidi e proficui rapporti con le aziende, e questo i privati lo richiedono, giustamente. Occorre dunque avere nuovi elementi legislativi e disciplinari a fronte di queste realtà. Io sto già lavorando attivamente in questa direzione anche se ciò non rientra nelle mie competenze e nonostante la enorme mole di lavoro che abbiamo per di più con personale dimezzato. Peccato perché potrei attivare un quadro relazionale importante per la tutela e sicurezza del patrimonio”.

Da quello che è stato detto, bisogna trovare un linguaggio comune tra pubblico e privato anche se le posizioni appartengono a due mondi differenti: il privato è abbastanza decisionista, il pubblico no, il pubblico ha tutto un meccanismo di procedure da seguire che il privato non ha, il privato vorrebbe essere favorito e avere attenzioni invece il pubblico è diffidente.

Eppure dagli interventi riportati si capisce che questa collaborazione, pur con tante difficoltà, è possibilissima, perché anche con diverse mentalità e diversi modi di lavorare, diverse tempistiche e priorità, vincoli burocratici la differenza la fanno le persone, quelle con cui si ha a che fare, quelle che si interessano, hanno cura del patrimonio culturale e capiscono la grande importanza di ciò che si va ad offrire. E’ stato grazie a queste persone che la Fondazione Hruby ha potuto portare a termine tanti progetti in questi anni.

Questo tema dell’intervento dei privati nell’ambito pubblico, soprattutto dei beni culturali, è molto d’attualità e molto si è sentito parlare sui giornali e alla televisione delle recenti sponsorizzazioni per il Colosseo da parte di Diego Della Valle, per il ponte di Rialto da parte di Renzo Rosso, o la donazione di Fendi per le fontane di Roma.

Ben venga questo interesse da parte di famosi imprenditori, soprattutto se molti altri seguiranno il loro esempio, ma non dimentichiamoci che ce ne sono molti altri. La Fondazione Hruby, non è famosa come i già citati, ma ha svolto e continua a svolgere un’attività importantissima, ed, inoltre, è l’unica in Europa dedicata alla protezione dei beni culturali tramite il sostegno a interventi per la loro messa in sicurezza. E’ la Fondazione stessa a ricordarci che l’Italia ha un tessuto imprenditoriale di piccole-medie realtà che sono disposte a legare il proprio nome a interventi di tutela del patrimonio culturale, magari, anche a favore di un bene legato al loro territorio. Il Dott. Carlo Hruby in proposito ha raccontato che, in alcuni casi, le ditte di installazione con cui hanno preso accordi per i vari progetti, non hanno voluto essere pagate perché volevano il loro nome associato ad un intervento importante per il bene della loro città e a cui esse stesse erano legate.

E' successo ad esempio per il progetto della Basilica Palladiana di Vicenza, per il quale la Fondazione era pronta a sostenere tutti i costi, ma poi l'installatore ha offerto la manodopera, consentendole così di utilizzare i fondi per la fornitura di più apparecchiature. Dall'esperienza maturata e dalle situazioni riscontrate negli anni, il Dott. Carlo Hruby è convinto che, non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale, si potrebbe fare molto. Tante aziende legate al territorio, alle proprie città, sarebbero contente di far vedere che hanno offerto il proprio contributo per iniziative di questo tipo. Ecco, quindi che c'è ancora molto da fare per coinvolgere i privati, ma le potenzialità ci sono tutte.

4.8 Strumenti di comunicazione: Rivista, Pubblicazioni e Convegni

La Fondazione Hruby, per la sua promozione, segue canali di comunicazione diversi. Ha una sua rivista dalla pubblicazione trimestrale (che io stessa ho consultato più volte per la tesi), organo ufficiale della Fondazione. All'inizio era nata come bollettino aziendale della Hesa S.p.a. e poi ha cambiato completamente direzione, diventando un mezzo di informazione sulle attività, i progetti, e la sicurezza in generale. Ampliando poi l'orizzonte sulle tematiche legate ai beni culturali e alla loro protezione, la rivista ha rinnovato la scelta dei contenuti e si è specializzata sempre più: oltre alle notizie aggiornate sulla Fondazione, si sono aggiunte nuove rubriche che trattano di episodi del passato, di iniziative ed eventi legati ai beni culturali e alla loro sicurezza, è dato spazio alle nuove tecnologie, alla valorizzazione, ai recuperi di opere da parte delle Forze dell'Ordine e si parla di temi di attualità legati al settore. Si passa quindi dalla rivista denominata "HN trimestrale di sicurezza e videosorveglianza" alla nuova rivista con il titolo "EHF sicurezza per la cultura". Questo cambiamento, non solo di impostazione grafica, rappresenta il crescente interesse della Fondazione per le questioni inerenti il patrimonio culturale e il suo costante impegno per difenderlo. La rivista viene diffusa gratuitamente ed è possibile riceverla registrandosi al sito della Fondazione o partecipando ai vari eventi organizzati.

Un'altra attività editoriale della Fondazione che riveste particolare importanza è quella delle pubblicazioni, intese a promuovere e a far conoscere la Fondazione stessa, le sue attività e, suo primario obiettivo, la cultura della sicurezza.

Sono stati stampati due volumi, nel 2008 e nel 2010, su "Le donne e la sicurezza" con riferimento alla sicurezza residenziale e ai rapporti tra le famiglie italiane e i pericoli derivanti dalla criminalità. Nel 2010, invece, è stato pubblicato un libro illustrato, che ripercorre i primi tre anni di attività della Fondazione, la crescita e l'affermazione attraverso i progetti e i traguardi raggiunti.

Nel 2011 il soggetto della pubblicazione è: il "Premio H d'oro", la cui storia è riportata dalla prima edizione del 2006 a quella del 2010.

Fiore all'occhiello della Fondazione è il libro "Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali", del 2012, frutto di ricerche e studi, realizzato da Paola Guidi, giornalista, autrice dell'opera, con la collaborazione delle Forze dell'Ordine.

La Fondazione Hruby organizza e partecipa a vari convegni, seminari, conferenze ai quali intervengono importanti relatori, che si confrontano sulle tematiche della sicurezza dei beni culturali.

Tra i principali incontri tenuti in questi anni ci sono:

- il convegno “La collaborazione per la sicurezza del patrimonio artistico in Italia” tenutosi a Venezia, all’isola di San Giorgio, nel novembre 2009;
- il convegno “Protezione e tutela dei beni ecclesiastici:dalla Sacra Sindone al patrimonio minore” tenutosi a Torino, al Palazzo Barolo, nell’aprile 2010;
- il convegno “Pubblico e privato per la protezione dei beni culturali” (del quale abbiamo parlato in precedenza) tenutosi a Venezia, al Gran Teatro La Fenice, nel novembre 2010;
- il convegno “Libri, lettori, ladri. La protezione del patrimonio librario in Italia” tenutosi a Firenze, nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, nell’ottobre 2011;
- l’incontro “La sicurezza dell’arte dalla protezione alla valorizzazione” tenutosi a Varallo Sesia (VC), nel Salone dell’incoraggiamento nel Palazzo dei Musei, nel marzo 2012;
- il convegno “Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali”, tenutosi a Roma, nella Sala dello stenditoio del Complesso monumentale San Michele a Ripa Grande, sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nell’ottobre 2012;
- il seminario “La valorizzazione dei beni UNESCO attraverso la loro protezione” tenutosi a Vicenza, a Palazzo Bonin Longare, nel febbraio 2013;

Col passare degli anni, l’impegno della Fondazione si è fatto sempre più concreto e le tematiche della sicurezza sono state approfondite sempre di più. questi incontri, che non a caso si sono tenuti in luoghi culturali prestigiosi, proprio ad indicare l’alta considerazione per il patrimonio del nostro Paese, organizzati in concomitanza con la presentazione di un progetto o con l’assegnazione del premio H d’oro, non sono stati solo momenti creati per dare visibilità alla Fondazione, ma importanti luoghi di confronto, di studio, di analisi delle realtà, dove ascoltare noti relatori che con il loro apporto contribuiscono alla diffusione della cultura.

Il convegno al quale ho partecipato come spettatrice, e che, a mio parere, è stato uno dei più rilevanti, organizzati dalla Fondazione, è stato: “Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali”, tenutosi a Roma il 19 ottobre 2012. Prende il nome dal titolo del libro che la Fondazione ha pubblicato e che è stato presentato in quell’occasione. Il luogo dell’evento è considerevole anche dal punto di vista simbolico, visto che si tratta della sede del Ministero dei Beni Culturali, e in quale miglior sede presentare un libro che parla proprio della loro protezione?

Il libro, lo si capisce dal titolo, focalizza l’attenzione sui due elementi essenziali per la salvaguardia dei beni culturali: il lavoro degli uomini preposti alla loro tutela e le tecnologie che, sempre più innovative e avanzate, sono di supporto e di aiuto al contrasto dei reati contro il patrimonio culturale.

L'idea della realizzazione dell'opera, utile strumento di conoscenza in ambito di sicurezza, scritto da Paola Guidi, è nata da una collaborazione, per la protezione di un edificio di culto, con il Comandante del Nucleo Carabinieri TPC di Venezia. Quella è stata un'occasione, per la Fondazione, di scoprire una realtà che forse non era conosciuta abbastanza, e così il libro illustra e valorizza le attività delle Forze dell'Ordine, quella dei Carabinieri e anche quella della Guardia di Finanza, che si è distinta con l'operato del suo Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico appartenente al Nucleo Polizia Tributaria di Roma. Oltre a questo, c'è la presentazione delle tecnologie, una serie di storie, fatti, dati, informazioni, numeri, frutto di una ricerca di anni, che approfondisce in maniera chiara e dettagliata l'argomento sicurezza nelle sue sfaccettature.

Il convegno ha accolto illustri relatori e ospiti. Dopo una presentazione del Vice Presidente Carlo Hruby e la lettura di una lettera del Consigliere del Presidente della Repubblica per la Conservazione del Patrimonio Artistico Prof. Louis Godart, che a nome del Presidente lo ha ringraziato per la sua esemplare attività, ha preso la parola l'allora Ministro dei Beni Culturali il Prof. Lorenzo Ornaghi, il quale, nel lodare l'iniziativa della Fondazione, ha parlato del libro come il primo studio completo sulla sicurezza dei beni culturali realizzato in Europa, e ha ringraziato l'autrice per aver offerto questo importante contributo, che fa conoscere la consistenza del nostro impareggiabile patrimonio, insieme alle azioni di prevenzione, indagine, tutela, dei nuclei dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Il Ministro ha sottolineato come dal libro emerga la grande professionalità del Comando Tutela Patrimonio Culturale, *“una straordinaria eccellenza italiana, un reparto invidiato da molti Paesi all'estero, guardato con ammirazione da diversi esponenti politici delle altre realtà”* e come la Fondazione Hruby costituisca un altro primato italiano, a cui spetta il merito speciale di propugnare lo stretto rapporto che deve unire cultura e sicurezza.

Dopo aver affermato la necessità di una completa catalogazione, al fine della diffusione della conoscenza del patrimonio e come presupposto essenziale della sua adeguata protezione, il Ministro ha affermato: *“rimango convinto che le istituzioni statali debbano utilmente dialogare con i soggetti privati, in particolare privato-sociali, con una unità di intenti, con una condivisione di obiettivi, che abbia come oggetto, senza retorica, il bene comune della collettività”*.

Ha partecipato al Convegno anche il Generale Mariano Mossa, Comandante dei Carabinieri TPC, che con il suo intervento, davanti a una platea composta anche dai suoi illustri predecessori (i Generali Conforti, Nistri e Muggeo), ha testimoniato la competenza, professionalità e passione che contraddistingue i carabinieri TPC, che uniscono allo slancio investigativo l'amore per la cultura e ha ringraziato la Fondazione per aver voluto coinvolgerli nella realizzazione dell'opera che riguarda tematiche con cui loro si sono confrontati e si confrontano quotidianamente: *“la conservazione del*

patrimonio storico artistico, l'approntamento di sempre più idonee misure di sicurezza, la qualità della fruizione, nonché la possibilità di una più incisiva valorizzazione dei beni culturali”.

In merito all'attività del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, si è espresso il Colonnello Cosimo di Gesù, Comandante del nucleo al quale fa capo il gruppo, che ha parlato delle azioni di lotta e prevenzione del traffico illecito di reperti archeologici, dei controlli alle dogane per evitare che i beni culturali lascino il territorio, ma anche di riciclaggio di denaro da parte di organizzazioni criminali che coinvolge il mondo dell'antiquariato, delle case d'asta ecc., in sostanza di tutte attività che si collegano al settore e che sono legate all'intervento di un corpo di polizia economico-finanziaria. Il Colonnello ha riportato poi il brillante risultato ottenuto nel biennio 2010-2011: *“recuperati oltre 175.000 manufatti di materiale archeologico e denunciati 495 soggetti dediti al traffico illecito di questi beni”.*

Ha poi preso nuovamente parola il Dott. Carlo Hruby che, dopo aver presentato la Fondazione nella sua introduzione al Convegno, ha sottolineato la necessità di guardare alle “eccellenze” italiane, quelle del nostro immenso ed indescrivibile patrimonio, di cui essere fieri ed orgogliosi: quello dei nostri uomini, dei corpi di polizia specializzati che solo noi abbiamo e che portano avanti un lavoro ancora poco conosciuto. Ha dichiarato che la realizzazione del libro di Paola Guidi aveva come scopo proprio quello di evidenziare queste eccellenze, questi aspetti positivi da valorizzare e aggiungendo quelle che sono le moderne e innovative tecnologie applicate ai sistemi di sicurezza, che offrono un ottimo e valido aiuto alle attività di questi uomini. Ha sottolineato la scarsa competenza in merito alle tecnologie oggi disponibili riscontrata nei luoghi legati ai beni culturali e ha confermato che obiettivo della pubblicazione è la diffusione della consapevolezza che la sicurezza non è un “di più”, ma è un requisito essenziale per l'adeguata protezione, valorizzazione e conservazione dei nostri beni culturali.

A chiusura del Convegno è intervenuto Mons. Josè Manuel Del Rio Carrasco, allora Sottosegretario della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, poi assorbita nel Pontificio Consiglio della Cultura, che come rappresentante della Chiesa, *“grande bacino nel quale l'arte italiana si è formata”* (come l'ha definita il moderatore dell'incontro, il giornalista Armando Torno), ha messo in evidenza il primato dell'Italia nel campo della protezione dei beni culturali, grazie all'operato delle sue istituzioni, delle Forze dell'Ordine e delle tecnologie e ha parlato della necessità di “esportare” questa eccellenza anche in quei Paesi ancora arretrati in questo settore. L'esempio positivo che rappresenta il nostro Paese deve quindi essere divulgato per aiutare le altre realtà prive di strumenti *“per far sì che il patrimonio culturale mondiale possa essere tramandato alle generazioni future”.*

Scopo del convegno e della presentazione del libro “Uomini e Tecnologie” è quello che da sempre si prefigge la Fondazione: di trasmettere questa sensibilità che ancora manca, di creare interesse per queste tematiche poco dibattute e comunicare e diffondere la cultura della sicurezza.

4.9 Il Premio H d'oro

Il Dott. Carlo Hruby, durante l' incontro avuto con lui a Milano, oltre alle attività già menzionate, mi ha spiegato come avviene l'assegnazione del “Premio H d'oro” che nasce con l'intenzione di far conoscere il settore della sicurezza e le persone che ci lavorano e di dare loro un giusto riconoscimento.

In Italia esisteva un premio per i costruttori, per i fornitori, per il miglior prodotto, ma non per il miglior impianto. Per la prima volta si premia la figura dell'installatore e la sua professionalità, si valorizza il lavoro di questi operatori che svolgono un'attività di progettazione, di scelta del materiale ed esecuzioni degli impianti, che realizzano incarichi con responsabilità e precisione e che svolgono un ruolo determinante nella messa in sicurezza di beni ed edifici.

Vengono premiate le ditte di installazione che si sono distinte e che abbiano realizzato i migliori sistemi di sicurezza, tenendo conto delle diverse esigenze dei committenti, studiando e esaminando la giusta scelta delle apparecchiature per trovare la soluzione più adatta all'ambiente che ne soddisfi l'utilizzatore.

Il Premio nasce nel 2006 e all'inizio viene gestito dall'azienda Hesa s.p.a., poi dal 2008, con la creazione della Fondazione Hruby, passa sotto la guida di quest'ultima. In questo modo viene marcata anche la distanza tra l'azienda Hesa e questo Premio, nel senso che il progetto vincitore è valutato da una giuria indipendente, che si rivolge anche a chi non usa materiale proveniente dall'azienda e premia persone che possono realizzare impianti con apparecchiature provenienti anche dai concorrenti della società Hesa. Infatti *“il concorso premia le migliori realizzazioni a prescindere dalla tipologia, dalla marca e dal modello delle apparecchiature utilizzate. Obiettivo di questo riconoscimento è infatti quello di premiare non un prodotto, bensì un servizio e soprattutto il valore aggiunto fornito dall'installatore e dalla sua capacità professionale”*⁵⁷.

Per partecipare è necessario presentare la propria candidatura alla Fondazione tramite un apposito modulo che si può scaricare dal sito www.accadoro.it. Le candidature provengono da tutta Italia e vengono poi suddivise in varie categorie: beni culturali, residenziale, attività produttive e servizi, pubblica amministrazione, commercio, sport, sanità educazione ed istruzione e altre ancora in base

⁵⁷ Fondazione Enzo Hruby, *Premio H d'oro - cinque anni di eccellenza nella sicurezza*, Fondazione Enzo Hruby, Milano 2011, p VIII.

ai diversi settori. C'è una Giuria, come abbiamo detto indipendente, costituita da autorevoli personalità e rappresentanti del mondo della sicurezza, che valutano “originalità, completezza di prestazioni, innovazione e creatività”, valuta un progetto che non si limita all'assemblaggio di dispositivi presenti sul mercato, ma che è il frutto dello studio dell'installatore.

La cerimonia di consegna del Premio, che è diventata un momento molto atteso dagli operatori del settore, avviene ogni anno al termine di un convegno organizzato dalla Fondazione.

Negli anni sono cresciute le domande di partecipazione, le realizzazioni presentate, ed è cresciuta anche la qualità dei progetti. Le tecnologie vengono rapidamente aggiornate e, dal 2006 ad oggi, si nota il cambiamento.

Si tratta di un avvenimento importante perché agli installatori viene riconosciuto l'impegno che hanno messo nella preparazione ed esecuzione del progetto, si sentono apprezzati e tutto ciò li sprona e li stimola a trovare sempre più intelligenti soluzioni di sicurezza innovative. Inoltre, possono godere di un ritorno di immagine, visto che l'evento che ospita la premiazione è presentato ad un vasto pubblico e riportato dalla stampa ed è una notevole referenza per chi è alla ricerca di professionisti a cui affidare un lavoro.

Come ha sottolineato il Presidente Enzo Hruby al convegno di ottobre, l'operato degli installatori potrà servire da esempio anche alle altre aziende creando una spirale positiva che deve servire a migliorarsi e a portare avanti il settore della sicurezza.

Tra le categorie premiate, come già indicato, c'è quella dei beni culturali, una categoria difficile per la realtà specifica e particolare che va ad inquadrare, che necessita soluzioni mirate, ad hoc, che non si possono considerare una semplice applicazione di misure standardizzate.

Nel libro “Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali”, vengono riportati nello specifico i progetti premiati per questa tipologia nelle varie annate, e nel sito www.accadoro.it si possono leggere, in sintesi, anche le motivazioni che hanno indotto la giuria a dichiarare vincenti i progetti.:

- **2006:** Il Museo Sicuro: Tress s.r.l. di Latina. Impianto antintrusione senza fili presso L'Historiale di Cassino, Museo Multimediale della battaglia di Montecassino.

Il Museo Sicuro:Ex aequo M.P.L. Sistemi di Sicurezza di Milano per la collezione Koelliker di Milano.

- **2007:** E.RI.SIST. S.r.l. di Sesto Fiorentino (Firenze). Impianto antintrusione, rilevazione incendio e videosorveglianza del Museo Nazionale del Bargello a Firenze.

Ex aequo Telesystem di Giugliano in Campania (Napoli). Sistema antintrusione via radio dell'Arcivescovato di Aversa.

- **2008:** Assex Impianti, Mestre (Ve). Sistema di protezione integrata antintrusione, antifurto e di videosorveglianza presso la sede della Fondazione di Venezia.

New Depa, Milano. Sistema antintrusione misto realizzato a Palazzo Clerici a Milano.

Umbra Control, Ponte San Giovanni (Pg) Impianti speciali a servizio della Galleria Nazionale dell'Umbria.

- **2009:** TECNOSICUREZZA, Genova. Sistema antintrusione, antincendio, videosorveglianza gestione presenze e domotica per il Palazzo Imperiale a Genova.

SELCOM, Napoli. Sistema antintrusione e videosorveglianza per il Complesso monumentale Belvedere di San Leucio(CE)

- **2010:** CENTRO DELLA SICUREZZA, Aosta. Sistema antintrusione, videosorveglianza, antincendio, audio e diffusione sonora, gestione visite guidate, elettrico, cablaggio strutturato e telefonia per il Castello di Fenis, Fenis (AO)

ZOIS ELETTRONICA, Solaro (MI). Sistema integrato antintrusione, videosorveglianza e telefonia per Tenuta del 600 a Stanmore (Londra).

- **2011:** METROVOX, Roma Palazzo Sciarra - Museo Fondazione Roma – Roma

- **2012:** CORNELLI FRANCO & C., Piacenza. Sistema antintrusione, di videosorveglianza e di rilevazione fumi per la Galleria d'arte moderna Ricci Oddi – Piacenza.

TECNOIMPIANTI PIZZOLORUSSO, Andria (BT). Sistema di videosorveglianza per la Cattedrale Santa Maria Assunta in Cielo - Andria (BT)

CONCLUSIONE

Il bene culturale, per la sua natura e i valori di cui è portatore, merita di essere tutelato opportunamente. La tutela è attuata ai fini della fruizione e della valorizzazione. Attraverso queste avviene la promozione dei beni culturali, i quali vengono portati a conoscenza delle persone, che a loro volta possono godere dell'arricchimento culturale che viene loro trasmesso. Tutto ciò è possibile solo se i beni sono adeguatamente protetti.

La protezione si può attuare grazie alla presenza di una serie di elementi:

- la conoscenza del patrimonio culturale. Questa si attua attraverso la catalogazione dei beni culturali e la conoscenza dei luoghi che li ospitano, le strutture, le tipologie, la natura degli insediamenti, la conoscenza delle diverse complessità facenti parte dei nostri territori.
- la corretta analisi del rischio. Consiste nella raccolta di dati su una singola realtà, che riporti la concreta situazione presente in termini di pericoli, vulnerabilità, fattori di debolezza, condizioni sfavorevoli ecc.
- l'efficiente sicurezza dei beni culturali.

Quest'ultima è possibile mediante la formazione di figure professionali con specifiche competenze e la formazione degli operatori che hanno a che fare con la gestione della sicurezza all'interno delle più diversificate strutture, e soprattutto con la conoscenza delle tecnologie della sicurezza applicate ai beni culturali.

La sicurezza dovrebbe essere riconsiderata e riconosciuta come estremamente importante, alla pari di altre attività inerenti i beni culturali, non più come qualcosa di secondario di cui preoccuparsi solo nel momento in cui accadono spiacevoli eventi.

Le scarse risorse rese disponibili dallo Stato non sono in grado di far fronte alla cura del nostro immenso patrimonio culturale. E' utile, quindi, l'intervento dei privati, che deve essere incentivato e regolamentato in maniera più specifica.

Nella tesi si è parlato dell'attività dei Carabinieri TPC, un organismo facente parte del Ministero per i Beni Culturali, che rappresenta l'intervento pubblico di tutela del nostro patrimonio. Se un bene culturale non è sufficientemente protetto, va in contro a molti rischi, tra i quali furti, esportazioni illecite, vandalismi ecc. ed è stato interessante conoscere come i Carabinieri intervengono, attraverso azioni di prevenzione, controllo, repressione dei reati e recupero dei beni. Si è capito quanto sia importante la catalogazione e l'adozione di misure di sicurezza efficaci, sia come deterrente contro i reati che colpiscono il patrimonio, sia come aiuto concreto all'azione dei Carabinieri per il recupero dei beni. Tra le attività svolte dai Carabinieri TPC quella della verifica

delle misure di sicurezza di musei, archivi, biblioteche è fonte di preziosi consigli che dovrebbero essere tenuti in considerazione da tutti i responsabili delle strutture legate ai beni culturali.

La consapevolezza che il patrimonio culturale è patrimonio della collettività ci fa capire come qualsiasi danno perpetrato contro di esso è un danno che tocca noi tutti.

I Carabinieri TPC sono stati protagonisti, e lo sono tuttora, di una serie di collaborazioni con la Fondazione Enzo Hruby, che ho presentato nell'ultima parte del mio lavoro. Si tratta di un organismo, a differenza dei Carabinieri, privato, che si occupa anch'esso di un interesse pubblico, nello specifico la protezione dei beni culturali attraverso la loro messa in sicurezza, la diffusione della cultura della sicurezza intesa come prevenzione degli episodi criminosi attraverso il corretto impiego delle tecnologie appropriate.

Ho considerato molto importante quello che la Fondazione ha realizzato in questi anni, i progetti eseguiti. L'aver sostenuto l'onere della protezione di molti edifici e monumenti tramite la fornitura di apparecchiature di tecnologia avanzata l'hanno resa l'esempio concreto di quanto i privati possano fare per il nostro patrimonio culturale.

Sono stata colpita dalle osservazioni riportate dalla Fondazione sulla mancanza di sensibilità o interesse verso il tema della sicurezza, che in alcuni casi non le hanno permesso di iniziare alcuni progetti, e sulla carenza di conoscenze tecniche che ha potuto riscontrare in questi anni. (Osservazioni che se notiamo sono avvalorate dal lavoro quotidiano dei Carabinieri TPC).

La Fondazione ha notato, inoltre, la prevalenza di una formazione umanistica nelle persone che con vari incarichi sono preposte alla gestione, organizzazione, direzione ecc. delle varie strutture legate ai beni culturali, mentre scarsa è la competenza tecnica. Come abbiamo visto, la diversa preparazione, le differenti priorità e punti di vista, creano, a volte, delle difficoltà di dialogo, ma trovo che queste si possano appianare tramite un confronto diretto. Bisogna incentivare il dialogo. Ovviamente ci deve essere la volontà delle parti di raffrontarsi sulla questione, ma quei progetti sostenuti dalla Fondazione e portati a termine sono la prova che la collaborazione tra diversi ambiti è possibile. Le osservazioni della Fondazione, proprio perché provengono da un settore lontano da quello della materia di studio dei beni culturali, devono essere prese in considerazione e viste come spunto di riflessione, per migliorare e collaborare nell'intento comune di tutelare i nostri beni. Il settore beni culturali, lo abbiamo visto in molte occasioni, è aperto alle innovazioni che sostengono e portano benefici al nostro patrimonio, l'informatica, la multimedialità, insieme ad altre discipline, sono entrate a far parte di questo mondo, e la stessa cosa sta succedendo per la sicurezza e le sue tecnologie.

Durante le ricerche per la tesi ho letto un'intervista⁵⁸, del 2006, a Fabio Carapezza Guttuso, Presidente della Commissione Speciale Permanente per la Sicurezza del Patrimonio Culturale Nazionale, nella quale l'intervistatrice poneva una domanda: "Quale contributo possono dare i professionisti impegnati nel settore della sicurezza?". Questa è la risposta che riporto per intero: "*Ci aspettiamo molto dai professionisti, dalla loro capacità di individuare con innovazioni progettuali continue sistemi sempre meno invasivi e soprattutto coerenti con le esigenze di conservazione. L'assenza della necessaria sensibilità porta spesso il progettista a non recepire le reali esigenze di un museo applicando soluzioni precostituite a luoghi che devono invece costituire occasioni di studio costituendo ognuno un caso a sé. Ciò che il ministero dei beni culturali richiede ai professionisti è proprio una maggiore attenzione ad ascoltare di più il responsabile dell'insediamento anche se il suo linguaggio non è tecnico. Nella elaborazione del documento sul contenuto essenziale dei piani di emergenza la Commissione ha proprio voluto costituire un ponte tra due linguaggi che devono trovare un punto di incontro nell'interesse della sicurezza ma anche della Cultura*".

Mi ha fatto sorridere leggere quanto riportato sopra, perché la mancanza di sensibilità viene qui attribuita al professionista che si occupa di sicurezza nei confronti delle esigenze del museo, mentre la mancanza di sensibilità riscontrata dalla Fondazione Hruby è invece proprio verso la sicurezza e i professionisti che se ne occupano.

Due affermazioni contrastanti, ma estremamente veritiere entrambe.

Da una parte, quando ci si pone di fronte a un progetto che prevede un intervento legato ai beni culturali, bisogna cercare di capire la realtà che si ha davanti, ci sono esigenze e limiti, collegati a questi, che bisogna rispettare. Dall'altra bisogna essere aperti, e rispettosi allo stesso modo, al lavoro di professionisti che hanno le capacità e le competenze tecniche per intervenire nella protezione dei beni, considerando la sicurezza un importante traguardo.

La Fondazione Hruby ha ben dimostrato che al giorno d'oggi è possibile salvaguardare i beni con tecnologie innovative e poco invasive, rispettose della funzione dei beni culturali.

Sarebbe auspicabile quindi un confronto: le posizioni sono diverse, ma l'obiettivo è comune. Riferendomi ai convegni organizzati dalla Fondazione Hruby, ho affermato che questi momenti sono fondamentali. Trovo che organizzare un dibattito che possa far dialogare i vari protagonisti delle diverse discipline che hanno interesse nella sicurezza dei beni culturali, sia utile per trovare soluzioni sempre più adatte e l'Università, quale luogo di formazione, studi e ricerche potrebbe essere il luogo giusto per iniziare questa comunicazione.

⁵⁸Flaminia Ciccotti, *Cultura e protezione: così il bel Paese difende i suoi inestimabili tesori. Le opere d'arte devono essere tutelate perché non vengano perdute, sottratte o danneggiate* <http://old-www.cnpi.it/file/file/archivio/BENI%20CULTURALI_marzo%202006.pdf>

BIBLIOGRAFIA e siti internet

Andreas Bassi, Patrizia (a cura di) *I Carabinieri per l'arte-Tessere di un patrimonio recuperato*, Venezia, Marsilio, 2010

Bartoloni Marzio, *Italia in coda per gli investimenti*, Il Sole 24ore, sezione Commenti e Inchieste, 7 aprile 2013.

<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2013-04-07/italia-coda-investimenti-081533.shtml?uuid=AbjexxkH> (data consultazione: 11/04/2013)

Berti Marta, *Renata Codello, pubblico e privato, un rapporto da migliorare*, "HN trimestrale di Sicurezza e Videosorveglianza", anno XIX, n.4 dicembre 2010, p. 8

Berti Marta, *La Basilica Palladiana, "EHF sicurezza per la cultura"*, anno XXII, n.1 dicembre 2012-marzo2013, pp. 17-18.

Biasiotti Adalberto, *Linee guida per la sicurezza e la protezione dal furto di collezioni speciali elaborate da ACRL e RBMS*, seminario regionale "Prevenire l'emergenza in biblioteche e archivi: verso la costruzione di piani di emergenza specifici", Milano, 6 maggio 2009.

http://www.cultura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/70/823/al_emergenza_06052009_ACRL_RB_MS_Linee%20guida%20sicurezza%20e%20protezione%20da%20furto%20collezioni%20speciali.pdf (data consultazione: 02/04/2013)

Boldon Zanetti Giovanni, *La fisicità del bello: tutela e valorizzazione nel Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Venezia, Cafoscarina, 2009.

Carapezza Guttuso, Iannelli Paolo, "La strategia della sicurezza: dall'analisi del rischio ai piani di emergenza" in *Strumenti di valutazione per i musei italiani. Esperienze a confronto*, Maresca Compagna A. (a cura di), Roma, Gangemi Editore, 2005, pp. 247-260.

Chiesa Cattolica Italiana, *I beni culturali della Chiesa in Italia*, Orientamenti, Notiziario C.E.I. n. 9, 9 dicembre 1992, pp 309-336.

http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2012-10/31-1047/Orientamenti_Beni_Culturali_1992.pdf (data consultazione: 04/04/2013)

Chiesa Cattolica Italiana, *Convenzione tra l'Istituto per il catalogo e la documentazione del ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza Episcopale Italiana circa le modalità di collaborazione per l'inventario e il catalogo dei beni culturali mobili appartenenti a Enti e Istituzioni Ecclesiastiche*, Notiziario C.E.I. n. 5, 20 luglio 2002, pp.165-171.

http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2005-05/05-4/ConvBBCC_CEI.pdf (data consultazione: 04/04/2013)

Ciccotti Flaminia, *Cultura e protezione: così il bel Paese difende i suoi inestimabili tesori. Le opere d'arte devono essere tutelate perché non vengano perdute, sottratte o danneggiate*

http://old-www.cnpi.it/file/file/archivio/BENI%20CULTURALI_marzo%202006.pdf (data consultazione: 05/03/2013)

Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Origini, funzioni e articolazioni – Legislazione di tutela*, Roma, 2008.

http://www.carabinieri.it/internet/imagestore/cittadino/informazioni/tutela/culturale/Raccolta_normativa.pdf (data consultazione: 25/02/2010)

Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Attività operativa 2011*, dicembre 2011.

www.beniculturali.it/.../1323878097063_ActivitaCarabinieri2011.pdf (data consultazione: 15/12/2011)

Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, *Attività operativa 2012*, aprile 2013.

http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1366723626535_Presentazione_attivita_operativa_2012.pdf (29/04/2013)

Comando Carabinieri TPC, *Manuale sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici*, Roma 2013.

http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1361956415878_Manuale_sulla_tutela_dei_beni_culturali_ecclesiastici.pdf#page=42&zoom=95,0,522 (data consultazione: 05/03/2013)

Comando Carabinieri TPC Nucleo di Venezia, Maresciallo Zennaro(a cura di), *Presentazione powerpoint Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale*, (documento ricevuto in occasione dell'incontro con il Maresciallo Zennaro nel dicembre 2011).

Comando Carabinieri TPC di Venezia, *Eventi delittuosi in danno ai musei. Alcuni casi esemplificativi*, (documento ricevuto in occasione dell'incontro con il Maresciallo Zennaro a maggio 2012).

Comando Carabinieri TPC Nucleo di Venezia, *vademecum dei Carabinieri Tpc di Venezia sul Fattore Sicurezza* (documento ricevuto in occasione dell'incontro con il Maresciallo Zennaro nel maggio 2012).

Commission des Communautés Européennes, *Communication de la commission au conseil relative a la protection des tresors nationaux ayant une valeur artistique, historique ou archeologique dans la perspective de la suppression des frontieres en 1992*, Commission des Communautés Européenne, COM (89) 594, Bruxelles 1989, pp. 1-18.

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:1989:0594:FIN:FR:PDF>

Fondazione Enzo Hruby, *Premio H d'oro - cinque anni di eccellenza nella sicurezza*, Fondazione Enzo Hruby, Milano 2011.

Guidi Paola, *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Milano, Fondazione Enzo Hruby, 2012.

Icom Marche, *La sicurezza anticrimine negli istituti culturali*, Atti del seminario, Ancona, 16 aprile 2012

<http://wsausei.cultura.marche.it/Informazioni/LinkClick.aspx?fileticket=%2BaY1iyUTveM%3D&abid=38> (data consultazione: 16/11/2013)

La protezione dei beni culturali secondo Adalberto Biasiotti - l'esperto Unesco per i musei, in HN, anno XXI, n.1, marzo 2012, p.26-27

Lazzeri Giulia, La protezione del Sacro Monte di Varallo raccontata da Giacomo Gagliardini, “EHF sicurezza per la cultura”, anno XXII, n.1 dicembre 2012-marzo 2013, pp.12-15

Manola Carmelo, *La Banca Dati “Leonardo”: lo strumento di catalogazione dei beni culturali illecitamente sottratti*, Convegno “Il catalogo nazionale dei beni culturali”, Roma, 16-17 gennaio 2013.

iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=1981 (data consultazione: 11/04/2013)

Manola Carmelo, *Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (TPC) e la Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti*, Convegno “Il catalogo nazionale dei beni culturali” Roma, 16-17 gennaio 2013.

iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=1980 (data consultazione: 11/04/2013)

Mazzoleni Maddalena, *La tutela dei beni culturali nel diritto internazionale e comparato*, Venezia Cafoscarina, 2005.

Ministero Beni e Attività Culturali, *La Commissione per la Sicurezza del Patrimonio Culturale Nazionale*, Notiziario Ufficio Studi VII, n.40-41, gen-giu 1993, pag 6-7.

Ministero Beni e Attività Culturali, *La Commissione per la Sicurezza del Patrimonio Culturale Nazionale*, Notiziario Ufficio Studi XI, n.50, gen-apr 1996, pag 19-26.

Ministero Beni e Attività Culturali, *Il progetto sicurezza: obiettivi, requisiti, analisi e gestione dei rischi*, Notiziario Ufficio Studi XV, n.62-64, gen-dic 2000, pag 140-143.

Ministero Beni e Attività Culturali, *Approvazione delle norme tecniche e linee guida in materia di sponsorizzazioni di beni culturali e di fattispecie analoghe o collegate*, G.U. n.60 del 12-3-2013

Ministero Beni e Attività Culturali, Organismo indipendente di valutazione della Performance (OIV), *Piano della Performance 2013-2015*

http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1363262557884_All.2_Piano_della_performance_2013-2015.pdf (data consultazione: 13/05/2013)

Montagna Carlo, *I beni culturali: un’opportunità per il sistema Paese e le imprese. Novità legislative e strumenti pratici*, “3° Summit Arte Cultura – Cultura e Sviluppo: binomio vincente per la crescita economica del sistema Italia”, Milano, 21 marzo 2013.

<http://st.formazione.ilsole24ore.com/a/artecultura2013/atti/Montagna.pdf> (data consultazione: 09/05/2013)

Nistri Simona, *Armando Peres, verso nuove efficienze e sinergie*, “HN trimestrale di Sicurezza e Videosorveglianza”, anno XIX, n.4 dicembre 2010, p. 9

Stentella Michela, “Il patrimonio del Ministero per i Beni Culturali: l’importanza della conoscenza per una gestione efficiente”, intervista del 10/02/2010, articolo del dossier *La gestione e la valorizzazione dei patrimoni immobiliari, urbani e territoriali pubblici*, Redazione FORUM PA

<http://saperi.forumpa.it/story/42126/il-patrimonio-del-ministero-i-beni-culturali-l-importanza-della-conoscenza-una-gestione> (data consultazione: 05/01/2013)

Teruzzi Carlo (a cura di), *Manuale per la sicurezza nei musei*, Milano, Etas, 2003, pag xv-xx

<http://etaslab.corriere.it/dynuni/dyn/Catalogo/Allegati/88-453-1190-2-Nota.pdf> (data consultazione: 21/03/2013)

Interviste:

Colloquio con Maresciallo Zennaro, Nucleo TPC di Venezia, dicembre 2011 e maggio 2012.

Colloquio con Dott. Carlo Hruby, Fondazione Hruby, Milano, dicembre 2012.

Decreti, direttive, leggi, regolamenti:

D.Lgs. 626/94-242/96 Norme in materia di sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro.

D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, G.U. n. 45, 24/02/2004

D.M. 10 maggio 2001 Atto di indirizzo sui criteri tecnico scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (art. 150, comma 6, del D.L. n. 112 del 1998) G.U. n. 244, S.O 19/10/2001.

D.M. n. 569 del 20/05/92 Regolamento contenente norme di sicurezza antincendio per gli edifici storici e artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre, G.U. n. 52, 4/03/1993.

D.P.R. n. 418 del 30/06/95 Regolamento concernente norme di sicurezza antincendio per gli edifici di interesse storico artistico destinati a biblioteche ed archivi, G.U. n. 235, 07/10/1995

D.P.R. n. 571 del 26/09/1996, Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni culturali e ambientali ed il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 13 settembre 1996, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche.

D.P.R. n. 78 del 4/02/2005, Esecuzione dell'intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali ed il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 26 gennaio 2005, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche.

Direttiva 93/7/CEE del Consiglio, del 15 marzo 1993 relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro, G.U. L 74, 27/3/1993.

Legge 30 ottobre 1975, n. 873, Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire la illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970, G.U. n.49, 24/2/1976.

Legge 7 giugno 1999, n. 213, Ratifica ed esecuzione dell'atto finale della conferenza diplomatica per l'adozione del progetto di Convenzione dell'UNIDROIT sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, con annesso, fatto a Roma il 24 giugno 1995. G.U. n.153, 2/7/1999.

Regolamento CEE n. 3911/92 del Consiglio, del 9 dicembre 1992 relativo all'esportazione di beni culturali, G.U. L 395, 31/12/1992

[R.D. 18 giugno 1931, n. 773, Testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, G.U. n. 146, 26/06/1931.](#)

Altre pagine internet consultate:

Carabinieri:

www.carabinieri.it

Fondazione Enzo Hruby:

<http://www.fondazionehruby.org/it/>

<http://www.fondazionehruby.org/it/progetti/tutti-i-progetti.html>

<http://www.fondazionehruby.org/it/la-rivista.html>

www.accadoro.it

(data consultazione: 08/01/2012)

ICCD:

<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/95/istituto-centrale-per-il-catalogo-e-la-documentazione>

<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/186/osservatorio-per-la-catalogazione>

<http://iccd.beniculturali.it/index.php?it/395/il-catalogo-nazionale-dei-beni-culturali-roma-16-gennaio-2013>

(data consultazione: 11/04/2013)

Ministero Beni e Attività Culturali:

[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_655876974.html)

[MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_655876974.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_655876974.html)

(data consultazione: 20/04/2012)

[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuServizio/TutelaCulturale/index.html)

[MiBAC/MenuServizio/TutelaCulturale/index.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuServizio/TutelaCulturale/index.html)

(data consultazione: 03/02/2013)

comunicato stampa nel sito del MIBAC

[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/ComunicatiStampa/visualizza_asset.html_1165488558.html)

[MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/ComunicatiStampa/visualizza_asset.html_1165488558.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/ComunicatiStampa/visualizza_asset.html_1165488558.html)

(data consultazione: 20/12/2010)

Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa:

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_pro_20011008_it.html

(data consultazione: 04/04/2013)

Serit:

<http://www.piattaformaserit.it/?cat=6>

(data consultazione: 05/05/2013)

Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici:

http://www.chiesacattolica.it/beniculturali/00003740_UNBCE_Home_page.html

(data consultazione: 04/04/2013)

Immagini:

Pag 30-31:

Foto “scheda eventi TPC” proveniente dal documento già citato: Manola Carmelo, *La Banca Dati “Leonardo”: lo strumento di catalogazione dei beni culturali illecitamente sottratti*, Convegno “Il catalogo nazionale dei beni culturali”, Roma, 16-17 gennaio 2013

Pag 34-35:

immagini documento “Object id”

(documento ricevuto in occasione dell’incontro con il Maresciallo Zennaro a maggio 2012)

Pag 37-39:

Immagini tratte dal documento già citato: Maresciallo Zennaro, Carabinieri TPC Venezia, Presentazione powerpoint *Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale*, (documento ricevuto in occasione dell’incontro con il Maresciallo Zennaro nel dicembre 2011)

Pag 42-48:

Immagini facenti parte del documento già citato: Comando Carabinieri TPC di Venezia, *Eventi delittuosi in danno ai musei. Alcuni casi esemplificativi*, (documento ricevuto in occasione dell’incontro con il Maresciallo Zennaro a maggio 2012)

Pag 50:

Immagine: Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Sezione elaborazione dati, *Dati attività 1970-2008*.

http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1236784213044_CCOperativa1970-2008.pdf

(data consultazione: 24/02/2010)

Pag 51-52:

Immagini: “Specchio dell’attività operativa svolta dal 1/01/1969 al 31/12/2010 Arma TPC Fonte banca dati TPC”,

“Specchio dell’attività operativa svolta dal 20/04/1995 al 31/12/2010 nucleo TPC Venezia, Fonte banca dati TPC”.

(documenti ricevuti in occasione dell’incontro con il Maresciallo Zennaro a maggio 2012).

Pag 92-94:

Immagine “I numeri del mondo della cultura”, tabelle riportate nel Piano delle Performance 2013-2015 del Ministero per i Beni e le Attività culturali riferite a *Minicifre della Cultura 2012*.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare: il Prof. Busetto per la disponibilità e la pazienza con cui mi ha seguita;

il Prof. Boldon Zanetti per gli utili consigli che mi ha dato;

il Maresciallo Zennaro dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Venezia, per il tempo che mi ha dedicato, spiegandomi l'attività dei Carabinieri TPC e rispondendo a tutte le domande che avevo sull'argomento;

il Dott. Carlo Hruby, Vice Presidente della Fondazione Hruby, che con molta disponibilità mi ha accolto nella sede di Milano spiegandomi e illustrandomi le varie attività sostenute dalla Fondazione;

la Dott.ssa Simona Nistri, il mio punto di riferimento per i contatti con la Fondazione, che molto gentilmente mi ha inviato tutto il materiale che poteva essermi utile.

Ringrazio tutta la mia famiglia (in particolare mio papà e il mio correttore di bozze ufficiale Claudia) per l'aiuto e il supporto che non mi ha mai fatto mancare e Andy che mi è sempre stato vicino dandomi fiducia.